

**Fornasetti e il secolo vulcanico**  
Verde pag. 19

«Io, l'alchimista dei Momix»  
Battisti pag. 17



**Filippo Timi esordio tv al Bar Lume**  
De Sanctis pag. 20

# U:

# Pd, battaglia sulla sinistra

● Cuperlo: non saremo mai il volto buono della destra ● Epifani annuncia che il congresso Pse si terrà a Roma e Fioroni minaccia la scissione ● Lettera di Renzi agli iscritti ● Prodi: non voterò alle primarie

Nel Pd è battaglia. Cuperlo: noi siamo la sinistra, non il volto buono della destra. Epifani: il Pd organizzerà a Roma il congresso Pse. Fioroni minaccia il ritorno alla Margherita. Prodi: non voto alle primarie. Renzi scrive agli iscritti. Civati: gli iscritti contino di più.

COLLINI MATTEUCCI ZEGARELLI  
A PAG. 2-3

## Tessere o non tessere

LUCA LANDÒ

● C'È QUALCOSA DI NUOVO, ANZI D'ANTICO NEL MODO IN CUI IL PD INSISTE NEL FARSI DEL MALE, COME DIREBBE MORETTI. C'eravamo appena ripresi dalla carica dei 101, quando il partito riuscì in un colpo solo ad affondare la candidatura di Prodi e la segreteria di Bersani. Avevamo trovato un segretario, traghettatore quanto si vuole, ma dalle dichiarazioni nette e tutt'altro che ondovaghe. Eravamo entrati nel vivo della campagna elettorale per scegliere chi ne prenderà il posto trasformando il traghetto in nave. SEGUE A PAG. 15



## Haiyan devasta le Filippine: 1200 morti

Il supertifone colpisce l'isola di Leyte. Vento a 300 chilometri l'ora. Quattro milioni di persone evacuate  
Ora l'allarme si sposta in Vietnam e in Cina

RENZINI A PAG. 10

### LE IDEE

## Le versioni di un partito

VLADIMIRO FRULLETTI

Liquido o solido? Più peso agli iscritti o agli elettori? Che partito deve essere il Pd? Ecco le «versioni» dei quattro candidati.

A PAG. 4

## Bioetica, basta con il silenzio

CARLO FLAMIGNI

Di bioetica nessuno parla più, come se la crisi togliesse valore alla sofferenza di tanti cittadini e allo scempio della loro dignità.

A PAG. 15

## Niente ipocrisie sul Porcellum

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Votare di nuovo con il Porcellum sarebbe una catastrofe. Perché il Porcellum è ormai il simbolo dell'impotenza della politica, oltre che una delle cause del collasso del sistema. Ma il rischio che il Parlamento non riesca neppure stavolta a cambiare la legge elettorale sta drammaticamente crescendo.

SEGUE A PAG. 3

# Sanatorie e concordati, non se ne parla

● Il governo chiude la porta alle proposte della destra ● **Web tax:** Grillo sconfessa i Cinque stelle ● **Spagge,** rivolta contro la cessione: no alla svendita

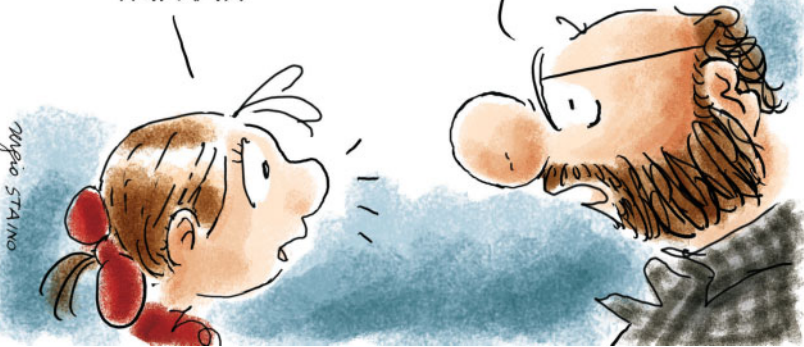
Fassina bocchia la proposta Pdl di «rotamare» le cartelle Equitalia e di accordi preventivi con i contribuenti. Sulla vendita delle spiagge esplode la rivolta ambientalista. Realacci: «Sono peggio di Totò». Grillo attacca la «web tax» e sconfessa 78 parlamentari grillini.

DI GIOVANNI A PAG. 6-7

Staino

PRODI NON VOTERÀ ALLE PRIMARIE!

I CENTOUNO, PURTOPPO, SÌ.



## Manovra, cosa si può fare

IL COMMENTO

MASSIMO D'ANTONI

Gli emendamenti presentati alla commissione Bilancio del Senato sono più di tremila. Un tempo, quando si chiamava ancora Legge finanziaria, era in voga la metafora dell'assalto alla diligenza.

SEGUE A PAG. 16

## ALLERTA ANCHE IN ITALIA

# Attenti, poverà un satellite

● Lanciato dall'EsA colpirà la Terra ma non si sa dove: 90 chili il detrito più grande

L'Agenzia spaziale europea ha mandato in orbita il satellite Goce sapendo che avrebbe esaurito il combustibile e non avrebbe potuto a lungo mantenere la sua orbita. E oggi cadrà sulla Terra. La Protezione civile: anche l'Italia a rischio.

GRECO A PAG. 10



## L'intellettuale non è un profeta

LA POLEMICA

PAOLO DI PAOLO

«È possibile, oggi, porre in modi nuovi il problema degli intellettuali senza affermazioni di tipo moralistico? Ce ne sono le condizioni?» si è chiesto sull'Unità di domenica scorsa Michele Ciliberto.

SEGUE A PAG. 15

## IL CASO UMBRIA OLII

# Morti sul lavoro, colpa loro

● In appello riconosciuta la responsabilità degli operai Cgil: «Sentenza allucinante»

Colpevoli tutti, anche le vittime, gli operai che usarono la fiamma ossidrica senza sapere che c'era il gas. Sette anni dopo la Corte d'Appello di Perugia quasi ribalta la sentenza per l'esplosione alla Umbria Olii che fece quattro morti. La Cgil: «Verdetto allucinante».

COMASCHI SOLANI A PAG. 12



## POLITICA

# Cuperlo: «La sinistra vince se è se stessa»

● **Il candidato a Milano:** «Non siamo il volto buono della destra, non possiamo piacere a tutti»

● **L'affondo su Renzi:** «Come si fa a dire che l'Italia è ridotta così per colpa di pensionati e sindacati?»

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«Noi non siamo nati per correggere la sintassi della destra, non siamo il volto buono della destra, noi siamo la sinistra». Logica conseguenza: «Noi non possiamo piacere a tutti, dobbiamo parlare e rappresentare la maggioranza offesa dai pochi che contano, per questo serve un partito». Gianni Cuperlo riparte da qui, da uno dei passaggi chiave della sua campagna per il congresso: un partito con un'identità chiara e decisa, «perché dobbiamo dire chi siamo, e anche per chi siamo, per quali bisogni ci battiamo, sennò il rischio è che dietro di te non ci sia più un popolo». E la prima parola chiave è dignità, «quella cosa che rende umana l'esistenza».

Prima uscita pubblica milanese per il candidato alle primarie di dicembre, nello stesso teatro - l'Elfo Puccini - che un paio d'anni fa consacrò la vittoria di Giuliano Pisapia sul ventennio berlusconiano. Il sindaco è lì, seduto in prima fila in una sala stracolma tra Guglielmo Epifani, che intende partecipare a tutte le *convention* dei quattro candidati, e Gad Lerner, che invece è lì per partigianeria dichiarata. Quello di Pisapia no, non è un *endorsement*, non voterà nemmeno, e nel suo intervento auspica che «dopo l'8 dicembre si torni a costruire un percorso comune, per un centrosinistra esteso». All'Elfo arriva anche la notizia di un altro non votante di rilievo, Romano Prodi, «che ha il merito dell'esistenza stessa del Pd», come ricorda Cuperlo. «Immagino le ragioni di questa scelta - commenta, alludendo ai voti mancati per l'elezione a Presidente della Repubblica - Prodi è stato il protagonista, suo malgrado, di uno degli episodi più drammatici della vita del partito. A noi non tocca solo chiedergli di ripensarci, ma convincerlo che

il Pd ha capito i suoi errori».

E gli errori per Cuperlo riguardano anche il modo con cui il Pd ha affrontato l'economia, la finanza e la crisi infinita che dalle loro storture è derivata, l'aver smarrito il legame con il suo popolo. «Una crisi mai conosciuta prima - la definisce Epifani - in cui abbiamo perso 1 milione di posti di lavoro, un decimo del reddito, abbiamo ridotto drasticamente i consumi». Allora, «dobbiamo trovare la via d'uscita - riprende Cuperlo - Capendo come è stato possibile entrare in un cono d'ombra dove i poveri non hanno più fatto scandalo, né paura al potere, ai governi. E indicare le ragioni della riscossa civile, economica, culturale».

## LA SCONFITTA DEL BLAIRISMO

Parla del «valore sociale del lavoro, a partire da giovani e donne, con un piano finanziato dalle risorse che potremo recuperare dai minori interessi sul debito e dai maggiori margini che sapremo trattare a livello europeo». Cita il nuovo sindaco di New York, «che ha vinto dicendo cose di sinistra», e poi Gramsci, Eddie Murphy, sul finire del suo discorso citerà anche Eduardo e la sua «Napoli milionaria», perché anche lì c'era una famiglia, una comunità, che aveva perso il senso della dignità, e vissuto a lungo convinta che tutto abbia un prezzo, e «per tutto il resto c'è Master Card» (citazione sua, pure questa, di «una bella pubblicità»). «Com'è accaduto - chiede - che la politica e la sinistra abbiano pensato di poter fare a meno del loro popolo, abba-

...

**In chiusura cita Eduardo: «Per noi la notte sta per finire, è quasi mattina e noi siamo l'alba»**

gliati dal potere?». L'altra parola chiave del suo intervento è redistribuzione: degli oneri, dei diritti, delle opportunità, delle ricchezze - «abbiamo raddoppiato il numero di cittadini poveri, sono 5 milioni» - di rapporti tra nord e sud del mondo, ma prima di tutto delle priorità: «Noi siamo il futuro se torniamo a tracciare il limite invalicabile tra ciò che è dell'economia, del mercato, e ciò che è della persona».

Il suo avversario più accreditato, Matteo Renzi, non lo nomina mai ma è quasi onnipotente. Quando torna sulla polemica della doppia poltrona, quella di sindaco e di segretario del partito, che Renzi vorrebbe per sé: «È una questione di principio, si fa bene un mestiere alla volta. Se ti candidi a cambiare tutto nella sinistra e nel Paese, non lo fai come secondo lavoro». Quando torna sui motivi della crisi: «Come si fa a dire che se l'Italia è ridotta così la colpa è di pensionati, sindacati, partiti? Non è una questione di garbo. È proprio l'idea che hai del Paese, della sua storia, ma soprattutto di quello che dovrai fare tu dopo». Per chiarire: «La sinistra che ha trovato la sua massima espressione nel blairismo non è stata in grado di evitare che il mondo si guastasse. Riprodurre quell'impianto, e rivendicarlo venti anni dopo, significa ripetere quel ventennio».

Cuperlo replica a Renzi anche quando torna sul capitolo che riguarda strettamente il Pd e il caos tesseramenti. «Non è certo un partito piccolo quello che voglio - dice - ma la soluzione non è abolire gli iscritti. Senza iscritti non c'è un partito e chi propone di azzerare le differenze tra iscritti ed elettori sta proponendo di sciogliere il Pd o comunque di farne qualcosa di diverso». Rivendica la propria idea di partito: «Non basta un leader solitario che sconfigga un altro leader solitario quanto lui. La forza della politica e della sinistra è pensare il mondo come lo vorresti che poi è la differenza che passa tra un istituto di sondaggi e l'identità di un partito».

«Ha da passà 'a nuttata», diceva Eduardo alla fine della sua commedia. Per Cuperlo «è già quasi mattina. E noi siamo l'alba».



## IL CASO

### In Brianza il segretario più giovane

**Pietro Virtuani, laurea in Lettere e speranze di carriera accademica, dovrà guidare il Pd di Monza e Brianza nei prossimi anni. Con i suoi 26 anni è il più giovane segretario di federazione di Lombardia, «d'Italia non so, devo verificare». Già segretario della sua città, Brugherio, e per la provincia dei giovani dem (ha la tessera del Pd dal 2007, e prima aveva quella dei Ds), ha vinto al primo turno contro Adriano Poletti, 55enne di solida esperienza amministrativa. Alla segreteria nazionale sostiene Gianni Cuperlo.**

**Su cosa è basata la sua vittoria?** «Il mio è un progetto trasversale che mette insieme le questioni del territorio e del funzionamento del partito locale. Molti iscritti si sono resi conto che serviva un cambiamento forte: abbiamo bisogno di apertura, di partecipazione, che non significa primarie

continue, ma continua attività politica».

#### Nessun timore?

«Non sarò da solo. Voglio organizzare una squadra di persone che unisca profili ed esperienze diversi, e riesca a rappresentare le nostre esigenze».

#### Perché Cuperlo?

«Mi preoccupa che nel partito si discuta molto di regole, poco di ideali ed obiettivi politici. Renzi lo vedo espansivo quanto a consenso, ma più fragile dal punto di vista culturale. Il tema secondo me è ritrovare passione e chiarezza rispetto ad alcune questioni, come il problema delle disuguaglianze, su cui Gianni è molto netto».

#### Perché quest'ondata di giovani?

«Non è giovanilismo. Il Pd ha capito che bisogna rimettere in moto un patrimonio di energie: è il crinale su cui il Paese può farcela».

LA.MA.

## «Difendo il ruolo dei tesserati. E basta doppi incarichi»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

«Abolire gli iscritti? Niente affatto, credo anzi che debbano contare di più, che possano dire la loro e avere un ruolo nella vita del partito». Pippo Civati difende il ruolo degli iscritti al partito e resta fermamente contrario al blocco del tesseramento. «Si doveva intervenire sulle irregolarità e farlo con celerità, bloccare tutto adesso è inutile».

**Civati, partiamo da qui. Dall'accusa di doppiogiochista che le ha lanciato Gianni Pittella, per aver cambiato idea sul blocco del tesseramento. Perché in commissione ha dato l'ok e poi in direzione ha votato contro?**

«Questa è la versione di Pittella che io rifiuto. Chi ha cambiato posizione è lui, non io. Noi avevamo detto che se la decisione fosse avvenuta in commissione ci saremmo astenuti, ma dal momento che è diventata politica, in direzione, è cambiato il senso. La mia contrarietà rimane, è una operazione tardiva, limitata e parziale, eppure malgrado questo abbiamo consentito che si trovasse una soluzione ed il tentativo di Epifani è stato lodevole. Quello che è grave è quanto è accaduto fino al giorno prima di questa decisione: le tessere con la macchinetta io non le ho fatte e vorrei che anche gli altri candidati potessero dire la stessa cosa».

## L'INTERVISTA

### Pippo Civati

**«Parlo di più ai giovani perché credo che se vogliamo cambiare l'Italia dobbiamo riprendere quella generazione che abbiamo perso tempo fa»**



**Epifani vi invita a concentrarvi sui temi concreti. Non teme che le polemiche sulle regole prima e lo scandalo del tesseramento poi, possano scoraggiare l'affluenza l'8 dicembre?**

«Io da mesi parlo solo di cose concrete, tanto che la mia mozione è stata accusata di essere troppo lunga. Avrei dovuto fare come qualcun altro che non ci ha scritto nulla? Oggi sono a Vibo Valenzia, nel profondo Sud, ascolto operai, disoccupati, giovani e lo sto facendo in modo francescano perché la mia campagna elettorale alla fine costerà meno di tanti tesseramenti poco chiari. Non sono io a dover cambiare registro».

**Terzo in classifica, il più apprezzato dai giovani secondo i sondaggi, ma Pittella dice che la supererà.**

«Diciamo che i sondaggi mi piacciono al terzo posto e io per gentilezza ci credo, ma starei attento a dare tutto per scontato. È vero, parlo ai più giovani perché sono convinto che se vogliamo cambiare questo Paese dobbiamo riprendere quella generazione che abbiamo perduto tempo fa. I ragazzi e le ragazze negli ultimi anni hanno scelto qualcosa di diverso dal Pd quindi è a loro che mi rivolgo non chiedendo il voto ma promettendo di dargli rappresentanza nella proposta che faccio. Ma nei circoli io incontro anche persone di una certa età e i risultati ottenuti dai candidati a

me vicini lasciano ben sperare».

**Renzi, superfavorito nella corsa alla segreteria, dice che farà il segretario e il sindaco. Secondo lei riuscirà a tenere tutto insieme?**

«Lo dico pensando a me stesso e non agli altri: quando si assume un incarico così difficile forse sarebbe meglio concentrarsi solo su quello. Già mi sembra molto difficile conciliare l'attività parlamentare con questa campagna elettorale, figurarsi la direzione di un partito complesso come il nostro».

**Ultima polemica: l'adesione al Pse e il congresso organizzato a Roma. Fioroni è furibondo. Lei che dice, dove dovrà appoggiare il Pd?**

«Penso che tutti i candidati alla segreteria siano dell'idea che il Pd debba aderire al Pse, io ci aggiungo una vicinanza alla tradizione verde continentale come interlocuzione. Chiedo a Fioroni, anche pensando all'Ulivo, dove allinea quello spirito, alla tradizione di De Loris o a quella dei conservatori europei? Bisogna chiarirci perché il mondo non gira a nostro piacimento, in Europa il cattolicesimo democratico mi sembra possa appoggiare nel Pse, poi spetta a noi mantenere quel messaggio il più inclusivo possibile, alla Romano Prodi, per capirci».

**A proposito di Romano Prodi, ha detto che non prenderà la tessera Pd e non parteciperà alle primarie.**

«Ho sentito questa notizia e me ne dispiaccio, capisco che il suo è un disagio fortissimo, ho cercato di appellarmi a lui affinché prenda la prima tessera del 2014. Ma quella che si è consumata ad aprile è stata una follia».

**Lo sfregio dei 101 traditori verrà mai ricucito?**

«La cosa incredibile è che ne parlo solo io, altri ironizzano. L'altro giorno un renziano mi ha detto che parlo solo dei 101, gli ho risposto che il guaio è che non ne abbiamo mai parlato davvero. Quelle sono persone che hanno cambiato l'esito delle cose e ancora oggi non sappiamo chi sono, malgrado siano stati loro a vincere».

**Renzi e Cuperlo si sono «spartiti» l'appoggio di quasi tutti i parlamentari. Lei non è riuscito a convincerli?**

«Non è vero che stanno tutti con loro. Ne voglio citare due che appoggiano la mia mozione: Felice Casson e Davide Mattiello, che fanno della questione giustizia e legalità la loro battaglia politica e che io ho molto a cuore. Quello che è vero è che io non ho il sostegno di tutti quelli che c'erano prima e quindi se vinco io il rinnovamento sarà totale e nessun altro può dire la stessa cosa».

**A chi si riferisce, all'ex rottamatore?**

«Il suo carro da vincitore sta diventando un trasporto eccezionale, di quelli che in autostrada girano scortati dalle macchine».

# Prodi rottama i gazebo: non voto Scontro sul congresso Pse a Roma

- Sale la tensione nel Pd. Fioroni: «Così torna la Margherita»
- Lettera di Renzi agli iscritti: «Basta intrighi»

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Prodi che fa sapere che non voterà alle primarie, Epifani che replica a Renzi sul caso Cancellieri e annuncia che si terrà a Roma il prossimo congresso del Pse facendo innervosire l'ala cattolica del partito, il sindaco di Firenze che scrive agli iscritti criticando chi sulla vicenda dei tesseramenti anomali ha «sparato nel mucchio» senza fare precisi nomi e cognomi. Tra quattro domeniche verrà eletto il nuovo segretario del Pd e la tensione tra i democratici sale. Nel giro di una manciata di ore arrivano a sorpresa una serie di azioni e dichiarazioni che accendono il dibattito su più fronti nel partito.



Romano Prodi FOTO INFOPHOTO

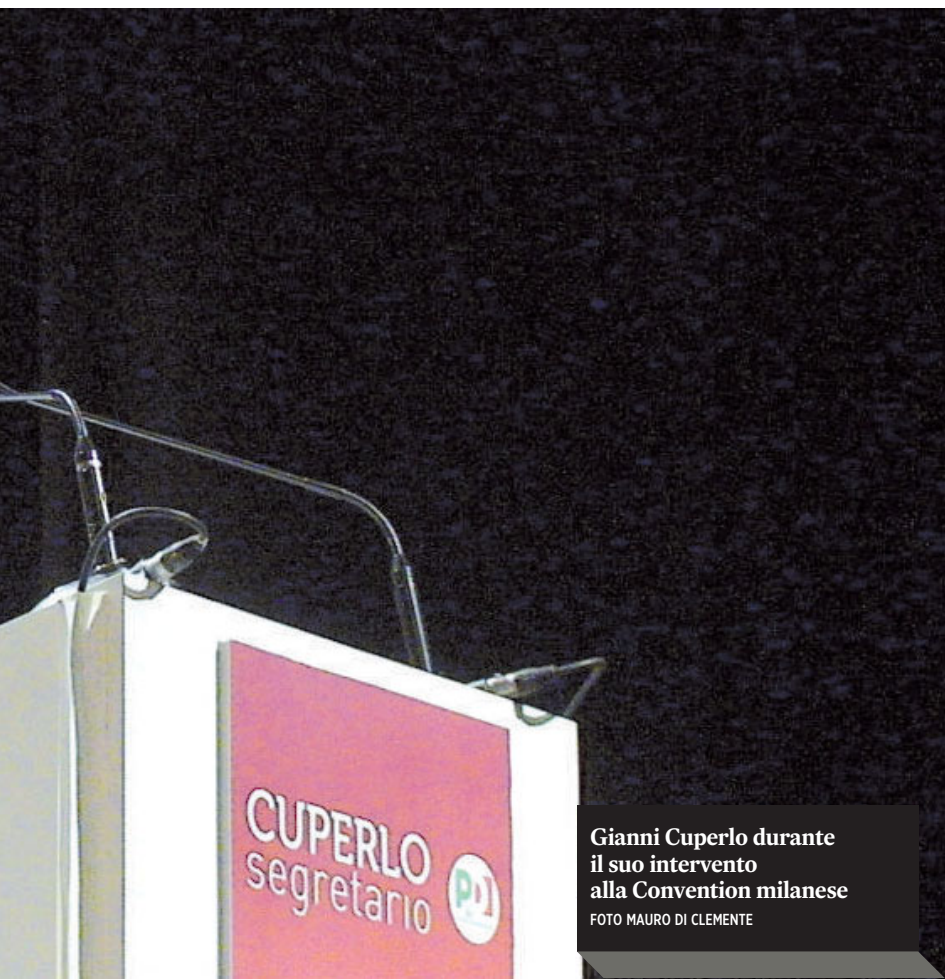
popolo delle primarie rispetto agli iscritti, ha scritto una lettera a tutti quelli che hanno preso la tessera del Pd per motivarli e difenderli. «Il Pd è oggi l'unica vera grande speranza perché il cambiamento dell'Italia sia radicale, serio, profondo. Tocca a noi, nessuno si tiri indietro», si legge nella mail spedita a 450 mila indirizzi di posta elettronica (forniti dal Pd nazionale) tra iscritti e partecipanti alle ultime primarie. Renzi vuole «vincere» e «cambiare finalmente l'Italia», «senza gli intrighi del passato, dove quando abbiamo vinto abbiamo mandato a casa i nostri leader». E critica chi ha sparato «nel mucchio» sui tesseramenti: «Dovrebbe fare i nomi e i cognomi delle singole località. Altrimenti diamo l'impressione che 370 mila persone che vanno a votare sono 370 mila imbroglioni. Non è così. Se ci sono imbroglioni, si prendono e si cacciano. Ma non si fa di tutta l'erba un fascio».

Epifani difende la scelta di sospendere da domani il tesseramento («è un atto giusto») e da Milano replica anche alle parole di Renzi sul caso Cancellieri («abbiamo agito correttamente»). Da Milano però il segretario del Pd annuncia anche che tra febbraio e marzo il Pd organizza a Roma il congresso del Pse, «un segno di appartenenza che dice quali sono le nostre radici e i nostri legami». Parole che fanno infuriare gli ex-Popolari del partito, con Beppe Fioroni che minaccia: «Epifani sa che così viene meno l'atto fondativo del Pd, lo scioglimento della Margherita è annullato di fatto perché la non adesione al Pse era una clausola risolutiva». Anche Pierluigi Castagnetti polemizza («non mi pare che il Pd abbia mai deliberato di aderire al Pse») e pure un sostenitore di Cuperlo come Enrico Gasbarra si dice «molto perplesso» per l'affermazione che il Pd ha «le sue radici» nel Pse («no a un nostalgico ritorno al rosso antico»). Gianni Pittella dà del «provocatore» a Fioroni («ha la testa rivolta a vecchie o nuove Margherite e forse cerca solo un pretesto per uscire dal Pd»), e dal quartier generale del Pd spiegano che Epifani ha concordato con i quattro candidati alla segreteria il percorso verso il congresso del Pse, dal quale verrà lanciata la candidatura unitaria di Martin Schulz alla presidenza della Commissione Ue.

diserzione ai gazebo deriva soltanto dalla volontà di Prodi di rimanere fuori dalle vicende della politica italiana. «Mi auguro che in tanti vadano a votare - ribadisce lo stesso Professore annunciando il suo forfait alle primarie dell'8 dicembre - però io credo che sia un bene ormai, avendo fatto un passo indietro, che mi mantenga nella mia coerente posizione».

Non è il solo, Prodi, ad augurarsi che siano in tanti a votare ai gazebo. Però se Epifani si dice sicuro che «ci sarà una buona presenza», nel fronte pro-Renzi si teme che le polemiche sui casi di tesseramenti anomali possano creare un clima dannoso per la partecipazione. Non a caso il sindaco di Firenze, che pure in passato aveva mostrato un atteggiamento di maggiore attenzione per il

...  
**Epifani replica al sindaco sul caso Cancellieri: «Abbiamo agito correttamente»**



Gianni Cuperlo durante il suo intervento alla Convention milanese  
FOTO MAURO DI CLEMENTE

## LA POLEMICA

### Dissidi in Calabria, domani all'esame gli altri casi

Congressi piuttosto agitati in Calabria. A Cosenza l'ex deputato Franco Laratta, candidato renziano al congresso provinciale, si è ritirato dalla sfida con Luigi Guglielmelli. «Non siamo intenzionati ad accettare nessuna proposta di mediazione dovesse eventualmente giungere dal partito per sanare la rottura», ha dichiarato Laratta, che ha deciso di ritirarsi ritenendo che non ci fossero più «le condizioni di agibilità democratica». Il più volte deputato, franceschiniano, ieri mattina ha guidato una riunione interna del gruppo che fa riferimento al sindaco di Firenze, e lo sosterrà alle primarie dell'8 dicembre.

Laratta ha inoltre anticipato che oggi i renziani non parteciperanno all'assemblea provinciale del Pd che proclamerà il segretario provinciale

Luigi Guglielmelli. «Non ci saremo domani e sino a quando non sarà riconosciuta formalmente la ragione del nostro disimpegno».

E scoppia il caso Catanzaro: il candidato alla segreteria provinciale del Pd di Catanzaro, Enzo Bruno, renziano sostenuto dalla coalizione «Rivoluzione democratica Adesso!», ha chiesto l'intervento della Commissione nazionale di garanzia per il congresso contro la decisione della Commissione provinciale di garanzia di annullare alcuni congressi cittadini dove Bruno era risultato vincitore. Risultato contestato dallo sfidante, Domenici Giampà.

Domani invece la commissione congressuale ascolterà le ragioni di chi contesta l'andamento di alcuni congressi provinciali: Rovigo, Asti, Frosinone, Lecce, Siracusa.

# Legge elettorale, basta con le ipocrisie sul Porcellum

## L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Mentre le speranze riposte sulla prossima sentenza della Corte costituzionale appaiono eccessive, dal momento che i giudici possono intervenire solo parzialmente. La prima commissione del Senato affronterà il tema questa settimana. Il Pd ha proposto il doppio turno - ballottaggio tra i due partiti, o coalizioni, meglio piazzati al primo turno - ma non sembra trovare i consensi sufficienti. E il no al doppio turno potrebbe bloccare di nuovo ogni trattativa sulla riforma. Il problema è che il Porcellum, nonostante i molti oppositori dichiarati, gode di numerosi e trasversali consensi non dichiarati. Il Pdl osteggia il doppio turno perché lo ritiene svantaggioso, rifiuta il Mattarellum perché sconta un deficit di presenza nel territorio, e a tutto questo ora si aggiunge anche l'incertezza determinata dallo scontro interno: comunque vadano le cose, la legge Calderoli resta un'assicurazione per Berlusconi, che può comporre così le proprie liste sulla base di criteri di assoluta fedeltà. Ma anche Grillo non fa mistero di

preferire il Porcellum a tante possibili alternative. Respinge i colleghi uninominali, dal momento che il M5S è un partito carismatico e i candidati grillini sono pressoché sconosciuti. Considera il ballottaggio di coalizione un rischio troppo alto (tanto che lo ha già definito Porcellum-bis). E, in fondo, è pronto a contrastare ogni soluzione capace di garantire maggiore stabilità: è l'instabilità il terreno in cui Grillo vive e prospera.

L'amara verità è che anche nel Pd ci sono resistenze e ostilità alla riforma. Alla Leopolda di Renzi si è detto e ripetuto che il Porcellum è sempre meglio di una legge proporzionale. Ma, a parte il fatto che la legge Calderoli è incostituzionale, che non ha uguali nei sistemi democratici, che è percepita dalla stragrande maggioranza degli italiani come un oltraggio - dunque considerarla migliore di una legge imperfetta, o inopportuna, ma comunque dotata degli elementari requisiti di legittimità, è un azzardo che mal si concilia con il senso dello Stato che dovrebbe avere chi si candida a governare il Paese - bisognerebbe smetterla con le battute confuse e generiche sul maggioritario e il proporzionale: è da considerare peggiore del Porcellum anche una legge elettorale sul modello spagnolo,

con circoscrizioni piccole, in modo da incrementare sensibilmente la rappresentanza parlamentare dei partiti maggiori? È da considerare peggiore del Porcellum anche un sistema, che pur muovendo da una base proporzionale, premi (senza gli eccessi della legge Calderoli o della legge Acerbo) il partito più votato in modo da favorire la formazione attorno ad esso di una maggioranza?

Non sono domande retoriche perché, nel caso malaugurato che Pdl e M5S bocciassero il doppio turno, è su questi terreni che il Pd dovrebbe riaprire il confronto. E, se decidesse di non farlo, allora non potrebbe più dire che il Porcellum è il male assoluto. Diverterebbe semplicemente una carta nelle mani del nuovo gruppo dirigente del Pd, da giocare se serve. Del resto, è già accaduto: quando le elezioni arrivano all'orizzonte, il vincitore più accreditato dai sondaggi è sempre tentato di servirsi del Porcellum, rinviando alla legislatura successiva la necessaria riforma.

È vero che la politica è fatta anche di cinismo e ipocrisie. Ma questi giochi pericolosi sul Porcellum rischiano di trasformarsi in un suicidio. Davvero qualcuno può pensare di «vincere» al-cunché in un simile contesto istituzio-

nale, dove nella sfiducia dei cittadini i margini d'azione della politica sono stretti dalle compatibilità esterne e da un'ingovernabilità endemica? Bisognerebbe tornare a parlare il linguaggio della verità. La sinistra soprattutto dovrebbe scrollarsi di dosso quella sudditanza all'ideologia della Seconda Repubblica, che ne ha ridotto di molto la forza di cambiamento. Chi intende inseguire il mito dell'elezione diretta dei governi (e del premier) deve dire con nettezza che vuole stracciare la Costituzione e riscriverla secondo un impianto presidenzialista. E chi invece è convinto che il modello europeo dei governi parlamentari sia ancora la soluzione più equilibrata, nient'affatto antagonista ad un rafforzamento dei poteri del premier, deve trovare il coraggio di contrastare apertamente le soluzioni presidenzialiste, e ancor più le ibridazioni come il cosiddetto «sindaco d'Italia», che semplicemente è incompatibile con gli ordinamenti costituzionali moderni.

In tema di istituzioni, non se ne può più di giochi di prestigio con le parole. Ad esempio, non basta evocare un astratto modello bipolare, senza tener conto dei liberi orientamenti della società. Il nostro sistema politico è oggi quantomeno tripolare e non è ragione-

vole pronosticare la scomparsa in tempi brevi del movimento di Grillo. Il bipolarismo non può essere una costrizione indotta da una legge elettorale: la Prima Repubblica è stata a lungo fortemente bipolare pur impedendo l'alternanza di governo. La crisi della Prima Repubblica è stata anche una crisi del suo bipolarismo. La cosiddetta Seconda Repubblica ci ha dato bipolarismo e alternanza, ma in un quadro di frammentazione e instabilità crescente. Adesso dobbiamo scegliere: consentire ad uno dei tre poli in competizione di governare senza larghe intese oppure bloccare l'alternanza destra-sinistra aprendo praterie al populismo anti-europeo? Questa è la scelta di sistema che dobbiamo compiere senza sotterfugi. Il doppio turno all'interno di un sistema parlamentare è la nostra opportunità migliore, se vogliamo riagganciare l'Europa. Ma, se la strada fosse sbarrata, non per questo dovremmo smettere di cercare nei modelli europei una riforma che superi il Porcellum e che consenta il governo del Cancelliere o del Primo ministro. Chi pensa di cavalcare il Porcellum per conquistare il potere, come chi pensa con espedienti di rendere quasi inevitabili le grandi coalizioni, forse ha perso di vista l'interesse dell'Italia.

## POLITICA

## Ecco quale partito vogliono i quattro sfidanti

## IL DOSSIER

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Più potere agli iscritti o agli elettori? Lo scandalo delle tessere ha riaperto il confronto. Le soluzioni proposte dai candidati nelle loro mozioni**



...  
**Gianni Cuperlo**  
**Una struttura solida per un partito aperto**  
**Dare voce agli iscritti**

fra Pd e governo. Cuperlo e Civati facendo entrambi esplicito riferimento al lavoro svolto da Fabrizio Barca ne teorizzano la totale distinzione, la netta separazione. Non lo fanno né Renzi né Pittella. Anche Pittella richiama Barca ma solo per la sua «mobilitazione cognitiva». Da qui poi discendono tutte le altre differenze. E, analizzandole per quantificare il grado di distanza fra i 4 candidati, si potrebbe dire che ai due estremi dell'ipotetica linea si collocano Cuperlo e Renzi. Più nel mezzo Civati, ma decisamente spostato verso Cuperlo, e Pittella che invece pende verso il sindaco di Firenze.

## LA VISIONE DI CUPERLO

«Non è un comitato elettorale permanente a servizio dei candidati alle varie competizioni elettorali» e quindi il ruolo di dirigente (dal segretario nazionale in giù) non è «la corvée in vista di un altro incarico». Ne consegue non solo che sono vietati i «doppi e tripli incarichi», ma che gli incarichi di partito vanno distinti dagli incarichi nei governi «a tutti i livelli» (compreso quindi il caso di sindaco e segretario). Essendo il partito non uno spazio, ma un «soggetto politico» (citazione non esplicita di Bersani post disfatta del voto su Prodi) per Cuperlo è determinan-



...  
**Matteo Renzi**  
**Primarie irrinunciabili**  
**Bipolarismo secco con un leader forte**

te il ruolo della struttura («il Pd deve dotarsi a ogni livello di organismi dirigenti ristretti e autorevoli») e degli iscritti («il Pd deve restituire senso all'adesione attribuendo più peso ai propri iscritti...») che vanno coinvolti nelle decisioni. «Ridare valore alla tessera», scrive Cuperlo, che propone entro un anno dalla propria elezione una convenzione per riformare l'organizzazione e lo statuto del Pd. Insomma Cuperlo vede un partito che pur aprendosi alla società (pensa ad esempio a patti di consultazione e collaborazioni con «associazioni, comitati e movimenti civici») abbia una forza autonoma rispetto alle dinamiche politico istituzionali che lo circondano. È un partito che può giocare la sua partita su qualsiasi campo e con qualsiasi regola.

## IL PARTITO DI RENZI

All'opposto, è un partito costruito per giocare nel campo del bi-polarismo fino al limite del bi-partitismo. O vince o perde. È un partito che non ci sarebbe in un sistema proporzionale. «Grande, ampio, vincente» gli aggettivi con cui lo definisce. Il «modello di partito» che il sindaco chiede al congresso di scegliere e (particolare non irrilevante) di «offrire agli italiani» è strumento e attore dell'alternanza. «Il Pd - scrive - non è l'obiettivo,



...  
**Gianni Pittella**  
**La parola agli eletti**  
**Spazio alle competenze territoriali e alle passioni**

è lo strumento». Non a caso dice esplicitamente che il Pd non deve avere paura di avere un leader. Che deve sì essere una squadra forte, ma con un forte capitano. Perché c'è bisogno «al centro come in periferia, di avere punti di riferimento». E non a caso utilizza i primi tre paragrafi per spiegare che c'è da andare a prendere i voti di chi non l'ha votato: grillini, delusi del Pdl e delusi, astensionisti, del Pd. Ecco perché le primarie («tanti, non i pochi») non sono semplicemente uno strumento di selezione dei dirigenti, ma un elemento fondativo. Anche venerdì nella sua enews Renzi definiva quelle dell'8 dicembre «unica fase decisiva e inappellabile». E infatti per Renzi quando il Pd si chiude come è accaduto alle primarie con Bersani («abbiamo escluso chi voleva partecipare») poi perde. È naturale quindi che due delle tre gambe su cui si regge il Pd renziano siano gli eletti: amministratori e parlamentari. Perché non c'è, né ci può essere, distinzione fra il partito e la sua proiezione istituzionale. Sono dirigenti del Pd anche i consiglieri comunali, i sindaci, i parlamentari. «Nel Pd che faremo conteranno di più i territori e di meno i dipartimenti centrali» scrive. La terza gamba infatti sono i circoli che Renzi vede come il luogo in cui il Pd si con-



...  
**Pippo Civati**  
**Circoli aperti con potere decisionale, modello agile ma ben organizzato**

fronta coi cittadini: «Non vogliamo chiudere le sedi del Pd, vogliamo spalancarle».

## IL MODELLO DI PITTELLA

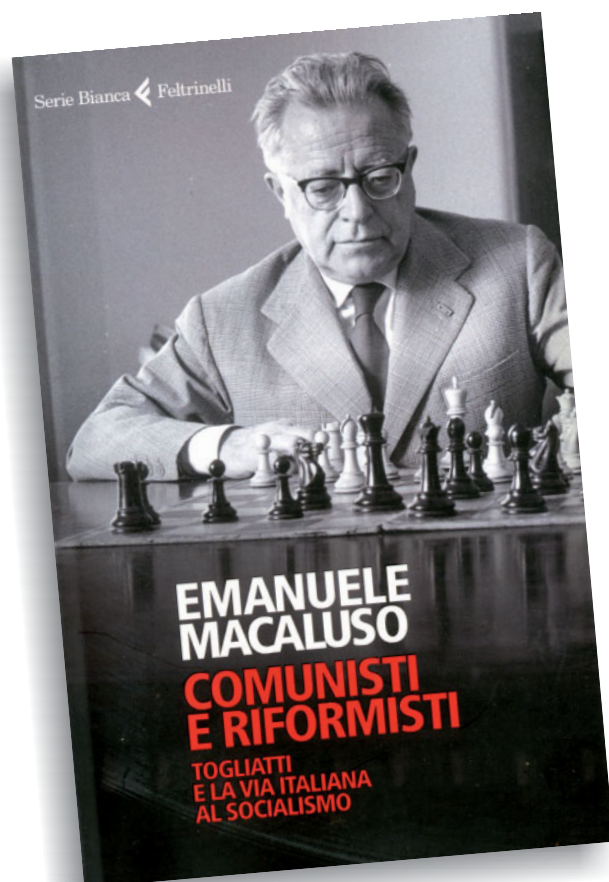
Riserva grande importanza agli eletti (nell'eurodeputato si sentono le radici socialiste) e agli amministratori locali. «Una forza politica europea - la sua definizione - a disposizione dei militanti, di quanto ricoprono una carica elettiva, degli elettori». Pittella smonta la dicotomia iscritti-elettori ritenendo irrinunciabili le primarie («un valore aggiunto da spendere...») ma riconoscendo nei «militanti» il «nucleo fondamentale del partito». Che però, dice, va fatto contare per davvero permettendogli di determinare e anche modificare la linea politica del partito. Il come è suggestivo. Pittella suggerisce che sulle proposte il partito nazionale offra «semilavorati» e che poi sia la base a affinarli e definirli. Un partito «autenticamente federale» che superi la «iperburocratizzazione» centralista per usare al meglio le tante competenze e passioni che ha nei territori («il Pd degli amministratori locali e dei territori riesce a vincere»). Un Pd diffuso che utilizzi a pieno la mobilitazione cognitiva proposta da Barca.

## LA PROPOSTA DI CIVATI

Invoca una «netta distinzione» con l'istituzione governo e dice un secco no al partito degli eletti. Perché «questo genera la nascita di leadership di riferimento nell'elettorato e nel partito e una conseguente perdita di peso degli iscritti e degli organismi dirigenti». Però anche il deputato lombardo dalle primarie non vuole tornare indietro. Anzi. Propone che vengano utilizzate anche per «l'elezione del gruppo dirigente e del segretario del partito a ogni livello». Insomma stop ai segretari di circolo e di federazione scelti solo dagli iscritti come è avvenuto nelle scorse settimane. In più Civati se diventerà segretario utilizzerà le «doparie». Cioè i referendum sulle scelte politiche: consultivi fra tutti gli elettori, deliberativi fra gli iscritti. Civati pensa a un partito leggero (è per la netta riduzione degli attuali mille membri dell'elettorale Assemblea nazionale) ma «organizzatissimo». La struttura si dovrebbe basare sui circoli («case della democrazia») che ricalcano l'esperienza dei «Circoli Aperti» di Bologna siano riconoscibili e spalancati sul territorio. Il che presuppone anche nuove forme di adesione al Pd a metà strada fra quella più stringente degli iscritti e quella più blanda degli elettori. A singoli, gruppi e associazioni che magari si occupano di un tema specifico, dice Civati, devono essere riconosciuti diritti e doveri. Devono «poter avere piena cittadinanza nel circolo, con ampia libertà di iniziativa e decisionale». E propone che il Pd faccia una Fondazione di studio.

## IL LINK

● [www.unita.it](http://www.unita.it) Speciale Primarie 2013 video, interviste, documenti congressuali



Presentazione del libro di  
**Emanuele Macaluso**  
**"Comunisti e Riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo"**  
(Feltrinelli editore)

Ne discutono con l'autore  
**Piero Craveri**  
**Emma Fattorini**  
**Rosario Villari**

Coordina  
**Francesco Cundari**

**Venerdì 15 novembre 2013**  
ore 16.00  
Palazzo San Macuto  
Sala del Refettorio  
Roma, via del Seminario 76

Lo scandalo delle tessere gonfiate, delle truppe cammellate per votare nei circoli, pur riguardando una minima parte degli oltre 320mila iscritti che fin qui hanno partecipato al congresso del Pd, ha prodotto alcune conseguenze.

Dal punto di vista pratico la decisione della direzione nazionale di bloccare il tesseramento. Da quello teorico la riapertura di una discussione che ha caratterizzato la nascita e i primi anni di vita del Pd. Liquido o solido? Più peso agli iscritti o agli elettori? Irrisolta questione su che partito debba essere quello democratico. Quale modello perseguire. Che forma plasmare.

Del resto se la domanda continua a porsi ovviamente è perché fin qui risposte definitive non ci sono state. Non sono venute né dal Lingotto veltroniano, né dal tentativo bersaniano di dare un «senso» alla «ditta». Forse, pur esagerando ma cogliendo anche oggettivi elementi di verità, non aveva tutti i torti Rosy Bindi (allora ancora presidente dei democratici) quando spiegò che il Pd aveva ereditato i «peggiori difetti» del Pci e della Dc. Evidentemente la fusione a freddo (definizione di Massimo D'Alema) non ha (ancora?) prodotto un amalgama riuscito. Quasi come se i morti volessero ancora tenere per i piedi i vivi.

Ma ora le risposte dovranno necessariamente arrivare perché (o da una parte o dall'altra) l'8 dicembre il Pd il proprio guado lo dovrà passare.

Il congresso, oltre a scegliere segretario (già il fatto che i concorrenti siano tutti maschi qualche perplessità sull'effettiva parità di genere interna al Pd dovrebbe suscitare) e linea politica, dirà infatti anche che partito costruiranno Cuperlo o Renzi o Pittella o Civati. Per capirlo, più che alle battute che si inseguono nella campagna congressuale, ci sarebbe da attenersi a ciò che hanno scritto nelle loro rispettive mozioni. A quelle «scripta manent» che dovrebbero (fin qui però coi loro predecessori è accaduto solo in modica quantità) fare, se non da «Bibbia», almeno da guida al futuro lavoro del nuovo segretario.

Pippo Civati è quello che dà più spazio al tema partito: ben 8 pagine (titolo del capitolo «Il nuovo partito»). Ma va ricordato che il suo documento con 70 pagine è il più corposo dei quattro. A sorpresa segue Matteo Renzi con 5 pagine («Noi vogliamo cambiare verso al Pd») su un totale di 18. Il sindaco di Firenze è anche l'unico che mette questo capitolo come il primo della propria mozione. Quattro quelle di Pittella (totale 14 pagine in formato A4, capitolo 3 «Condividere il futuro che vale»). E infine tre le pagine che vi dedica Cuperlo (su un totale di 15, quarto e ultimo capitolo «Il Partito che vogliamo»). In entrambi questi casi però il corpo del carattere usato è un po' più piccolo degli altri due.

A sfogliare queste pagine si nota che parecchie sono le affinità. Soprattutto nel dire ciò che non ha funzionato nel passato più o meno recente. Unanime ad esempio è la condanna del correntismo. Ma emergono anche profonde differenze.

Una e assai evidente, probabilmente quella fondamentale, sta nel rapporto

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Colombe all'attacco. «Per boicottare - spiega un deputato innovatore - il congresso del partito, far saltare la modifica statutaria e congelare il passaggio a Forza Italia, è su questo che stiamo lavorando». Travolti dal pessimismo della ragione - «perché non c'è logica nel disegno di Berlusconi di voler far saltare il governo e andare al voto adesso» - e aggrappati con disperazione all'ottimismo della volontà, i più giovani tra i parlamentari alfaniani e governativi rimboccano la maniche e anticipano quella che dovrebbe essere la strategia per il prossimo sabato, quello del Gran Consiglio. «Presentarci al congresso, portare le nostre firme che già adesso sono più di trecento e impedire il passaggio a Forza Italia».

Lasciar vivere, cioè, il Pdl e il segretario Alfano. Per questo, serve il 35% dei presenti al Consiglio nazionale con diritto di voto. Se ci saranno tutti i delegati, cioè 830 persone, ne basteranno 290 per smontare il piano di falchi e pitonesse a cui hanno aderito i più moderati lealisti di Fitto il cui collante, a questo punto, è soprattutto l'odio per Angelino e la sua squadra di governo.

Una settimana è lunga. Quella che divide il popolo berlusconiano dalla data del Consiglio nazionale, il primo vero congresso in vent'anni di berlusconismo, lo è ancora di più. Le posizioni sono nette e il cannoneggiamento reciproco le spinge a distanze sempre più siderali. Per dire... Ieri la colomba Fabrizio Cicchitto ha apostrofato come «pm fasullo e fanatico», visto che continua a fare domande petulanti che hanno già avuto risposte, il falco Daniele Capezzone. Che a sua volta ha paragonato Cicchitto all'attaccante della Roma Gervinho che «in trance agonistica, vola sulla fascia ma al centro non trova Totti bensì il duo Formigoni-Giovanardi».

Lealisti e Innovatori se ne dicono da giorni di santa ragione. Una situazione da cui sembra impossibile tornare indietro. E Berlusconi, giovedì sera, ha chiuso la porta in faccia ad Alfano e a quella che è la trincea irrinunciabile dei governativi: non rovesciare sul governo Letta il problema della decadenza.

Guerra aperta, dunque. Il campo di battaglia sarà il Palazzo dei congressi all'Eur, sabato prossimo, una giornata già immaginata come «lunga e di passione». Ogni generale sta contando le truppe. E qui arriva il bello. Perché i numeri ballano e i conti non tornano. Ognuno pensa che l'altro bluffi. Ma il bluff potrebbe anche essere nella propria metà campo. «Nei prossimi giorni dobbiamo tutelarci sul fronte delle regole perché

# Alfano punta allo stallo per fermare Forza Italia

- L'ala governativa deve schierare il 35% dei delegati in sala per vincere
- Scontri e sospetti sulle «regole» di Verdini ● Nessuna richiesta di grazia



La sede di Forza Italia in Piazza San Lorenzo in Lucina. FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

con Verdini fidarsi è bene ma non fidarsi è meglio» racconta un raccoglitore di firme per conto della mozione Alfano. Regole a parte, che in settimana dovranno essere blindate per evitare sorprese (Verdini ha già fatto piroette in occasione dell'Ufficio di presidenza), la situazione al momento sarebbe di sostanziale parità.

I delegati sono 830 e per approvare la mozione che rifonda Forza Italia con presidente unico Silvio Berlusconi occorrono i 2/3 delle firme. Significa 570 persone che in carne ed ossa, fisicamente, al di là delle firme raccolte in queste settimane, dovranno votare per alzata di mano al Palacongressi. Fitto e Verdini, Ignazio Abrignani e Gregorio Fontana giurano di avere già «oltre 580 firme». Insomma, i giochi sono fatti. Inutile discutere. E intanto però scrutano il fronte avversario e cercano di captarne mosse e intenzioni. Ad esempio: cosa faranno gli alfaniani sabato prossimo, si presenteranno oppure no? Una domanda che gela il sangue perché la loro assenza se da una parte semplificherebbe le cose, dall'altra segnerebbe la fine del Pdl e uno strappo violento di cui i lealisti, ma non i falchi, farebbero volentieri a meno.

Al momento è intenzione degli Innovatori, ministri compresi, presentarsi al Consiglio nazionale. E procedere alla conta. Rassicura uno di loro: «Abbiamo 310 firme e puntiamo ad altre 90. Certo, i margini sono strettissimi ma sarà battaglia fino all'ultimo voto».

Tatticismi, sospetti e accuse per far saltare i nervi agli avversari. Gli alfaniani accusano i falchi di aver raggirato i delegati avendo fatto firmare «il documento di Fitto e Verdini spacciandolo per l'ordine del giorno di Berlusconi». Falso, è la replica dei sospettati. «Neppure noi vogliamo una crisi di governo a tutti i costi» dice l'onorevole Saverio Romano. «Noi però vogliamo impedire che Berlusconi decada dalla guida del partito; che decada dal cuore degli italiani per una legge di Stabilità zeppa di tasse; e che decada dal Parlamento per via di una legge incostituzionale». Ora, se si vede bene, le distanze tra i due fronti non sarebbero poi così siderali.

Alfano e i ministri in settimana lavoreranno per togliere altri argomenti agli avversari: interventi sulla giustizia e voto segreto per la decadenza. Per 24 ore è stato alimentato un giallo sulla richiesta di grazia per il Cavaliere già firmata dai figli. Rivelazione di Marcello Dell'Utri. Che ieri si è corretto: «Non so un tubo della grazia». Ma anche la fuga in avanti dell'ex senatore è stato un messaggio al vecchio amico Silvio. Della serie: guardati dai falchi.

## CONGRESSO LEGA NORD

### Pressing su Giorgetti: «Solo lui può unire il movimento». Salvini a rischio

Ormai non si contano più i candidati alla guida del Carroccio: dopo Umberto Bossi, Gianluca Pini, Manes Bernardini e il consigliere comunale di Vizzola Ticino, Roberto Stefanazzi, ieri si è fatto vivo anche Erminio Boso, l'Obelix trentino, uno dei fondatori della Lega che ha sparato a zero contro «il partito da salotto». Manca ancora all'appello la candidatura di Matteo Salvini, il vicesegretario e delfino designato da

Maroni, su cui sono stati avanzati dubbi da molti colonnelli vicini al governatore lombardo. Il termine per le candidature è fissato per domani alle 12. Prima di quel momento è assai probabile che Maroni sondi i dirigenti a lui più vicini per verificare se è possibile una candidatura unitaria. Altrimenti il congresso rischia di diventare una Babele. Il sindaco di Verona Flavio Tosi, insieme ad altri colonnelli, sta facendo

pressione sul capogruppo alla Camera Giancarlo Giorgetti per convincerlo a scendere in campo. In quel caso Pini e Bernardini si ritirerebbero. Ma Giorgetti finora ha sempre respinto la proposta. Bossi, dal canto suo, continua a ripetere che «la Lega è stata guidata male, e ora serve una persona che unisca tutti». Lui intende tornare segretario, ma di fronte a una candidatura di Giorgetti potrebbe fare un passo indietro. A.C.

# Storace rilancia An, ma il cuore batte per la fiamma

Per una volta, e questa forse è una notizia, in sala si vede più popolo che colonnelli. Sono oltre un migliaio, infatti, gli orfani di Alleanza Nazionale che ieri si sono presentati all'Hotel Parco dei principi di Roma per la rinascita del partito erede del Msi.

Hanno risposto all'appello lanciato da Francesco Storace, Domenico Nania, Adriana Poli Bortone e dal leader della Fiamma tricolore Luca Romagnoli, e si sono presentati con le vecchie bandiere bianche e blu, con quella fiamma che ancora campeggia in basso. Tanta gente ma praticamente nessuno dei volti noti di An: non ci sono Gasparri e Matteoli rimasti fedeli al Cavaliere, non ci sono quasi tutti gli ex finiani, da Bocchino a Briguglio, non ci sono i Fratelli d'Italia La Russa e Meloni e neppure Alemanno. E non c'è naturalmente Gianfranco Fini, che ieri su l'Unità ha bollato come «velleitaria» la rinascita di An e ormai guarda alla costruzione di un Ppe italiano.

In prima fila però anche lei, donna Assunta Almirante, vestale della destra,

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

### Convention a Roma per la rinascita del partito erede dell'Msi Tra nostalgia e rabbia contro Fini (che non c'è) Ma la sfida vera è con Grillo

a benedire l'operazione verso cui aveva espresso qualche scetticismo. Sua figlia Giuliana parla dal palco, travolta dagli applausi quando dice: «Più che An vorrei che il nome fosse Movimento sociale». La platea va in sollucchero, e si capisce anche dagli applausi a Romagnoli che la nostalgia vera è quella per la Fiamma, per Almirante «per una destra non snaturata e non asservita».

Arriva anche Daniela Di Sotto, la prima moglie di Fini, vero invitato di pietra di questa reunion di un popolo che l'ha individuato come nemico, responsabile della diaspora e della residualità della destra italiana. Eppure, ufficialmente, Fli è presente, con il coordinatore Riccardo Menia tra i soci fondatori e l'ex Antonio Buonfiglio. Ed è proprio quando Menia parla della «casa abbandonata» di An, che dal palco gli urlano «Dillo a Fini!». Menia però non si scompare: «Qui non ci sono pentiti, e sarebbe sciocco opporsi alla ricostruzione di un partito di destra».

L'altro invitato di pietra è Beppe Grillo che, parola di Romagnoli, «oggi cavalca le nostre battaglie, usa le stesse note ma produce solo una nenia insopportabile». La sfida all'«Europa dei burocrati», allo strapotere tedesco, fino ai paletti per l'immigrazione: la nuova destra si sente scippata dal M5S sui suoi cavalli di battaglia. E Storace s'infiamma: «Grillo vince perché in Italia non

c'è una destra seria».

Prima della sfida ai Cinquestelle, che Storace vorrebbe lanciare alle europee, c'è da vincere la partita interna, quella sulla ricostruzione di An. Storace dal palco è prudente, si rivolge spesso a «quelli che oggi non sono qui con noi», spiega di voler essere solo «un militante» e di voler lasciare a un giovane la guida della nuova creatura. «Venerdì siamo andati dal notaio, per il momento c'è un embrione, il partito verrà dopo».

Pesa come un macigno la diffida all'uso del simbolo lanciata dal senatore Pdl Franco Mugnai, presidente della Fondazione An, titolare del simbolo e di decine di milioni di euro di patrimonio. «Noi vogliamo un solo partito, non ha senso una guerriglia tra chi ha indossato la stessa maglietta». Storace intende raccogliere 150mila firme per le liste alle europee. «E voglio vedere una diffida contro un popolo di migliaia di persone». La partita sarà complessa, perché La Russa e i suoi restano sordi agli appelli all'unità. «Noi vogliamo andare avanti, gli altri facciano quello che vo-

gliono», taglia corto La Russa. «Ogni decisione va presa dall'assemblea dei soci della Fondazione, non certo con manifestazioni autoconvocate», rincara Alemanno.

«Non vogliamo fare una operazione nostalgica», ripetono dal palco tutti gli oratori, e tuttavia è un sentimento che si coglie. «Non siamo morti, siamo stati in silenzio per quattro anni», grida Adriana Poli Bortone. «Non ci camuffiamo da centrodestra, noi siamo destra, destra, destra!». Applausi scroscianti. Assai più tiedipi quando la Poli Bortone blocca l'ennesima contestazione a Fini: «La colpa dello scioglimento di An non può ricadere su uno solo».

In corso c'è una causa legale, patrocinata anche da Buonfiglio nei panni di avvocato, per annullare le determinazioni congressuali del marzo 2009 che portarono alla chiusura di An per confluire nel Pdl. «Mancavano i quorum previsti dallo statuto», spiega Buonfiglio. «Aspettiamo una decisione della magistratura in tempi brevi». Menia invece cerca di convincere La Russa e Meloni: «Qui loro avrebbero la golden share, è assurdo farci la guerra a colpi di 2 per cento, dobbiamo riunificarci. Per noi insistere con Fli sarebbe assurdo...». Se il logo di An dovesse restare congelato dalle carte bollate, Romagnoli ha pronta l'alternativa: «Si potrebbe usare la nostra fiamma tricolore...».

...  
**La contesa del simbolo rivendicato da Mugnai presidente Fondazione An e custode del patrimonio**

...  
**Assenti gli ex colonnelli Gasparri e La Russa Menia porta la bandiera di Fli e predica unità**

**ECONOMIA**

# Sanatorie e concordati: «Per noi è no su tutto»

● **Fassina** bocchia le ipotesi di «rottamazione» delle cartelle Equitalia e quelle di accordi preventivi con i contribuenti ● **Più di tremila emendamenti** alla legge di Stabilità

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Non è bastato introdurre l'impignorabilità dell'abitazione principale e dei beni strumentali d'impresa, non è bastata la possibilità di sospendere fino a otto rate i pagamenti, o la possibilità di pagare fino a 120 rate. Tutto quello che il governo Letta ha già fatto per riequilibrare i poteri di Equitalia nei confronti dei cittadini (spesso ingiustamente vessati) è pari a zero per il Pdl. Il motivo è semplice: il centrodestra vuole un altro condono. Lo si chiama anche con altri nomi: il più leggero «sanatoria», o il «nuovismo» rottamazione delle cartelle esattoriali. Sta di fatto che tra gli emendamenti alla legge di Stabilità è tornata la proposta di non far pagare né sanzioni, né interessi, e chiudere la partita. A questo punto ci si chiede quale interesse ci sarebbe a pagare le tasse nei tempi dovuti, se poi non c'è alcuna penalità. Non è un caso, poi, che il relatore Pdl Antonio D'Alì, dopo aver sostenuto che «questo tema è molto sentito» (la famigerata «pancia» degli italiani?), confessa che è ancora presto prevedere un gettito. Chi conosce la storia dei condoni sa bene che non hanno prodotto altro che buchi di bilancio. L'ultimo certificato dalla Corte dei conti è un ammanco di 3,5 miliardi spuntati 11 anni dopo la sanatoria targata Tremonti del 2002. E intanto oggi si chiedono fino a oltre due miliardi ai pensionati, centinaia di milioni ai dipendenti pubblici, e si è obbligati a limitare il beneficio del cuneo fiscale. Bisognerebbe dirlo a pensionati e lavoratori dipendenti che questo non è un condono. «Per noi è comunque un no, no a tutto», dichiara netto Stefano Fassina.

Quel «tutto», vuol dire anche l'altro pilastro della proposta pidiellina sul fisco: quello del concordato preventivo triennale. Naturalmente anche questo viene presentato come uno strumento per migliorare i rapporti tra fisco e contribuenti. Per la verità ci sarebbe un solo modo legittimo per migliorarli: abbassare le tasse. Se invece si cercano scorcia-

toie, vuol dire che si continua a premiare chi non paga. Con il risultato che la lotta all'evasione perde qualsiasi tipo di funzione. Nella proposta del concordato si stabilisce che i tributi dovuti vengono stabiliti in via presuntiva e anticipata. C'è da scommettere che la «presunzione» sia sempre al ribasso per lo Stato.

Vero è che queste non sono che alcune delle oltre 800 proposte depositate dal Pdl, che si sommano alle quasi mille del Pd. In totale gli emendamenti presentati entro le 12 di ieri sono stati oltre tremila. Ma dai due maggiori partiti che sostengono il governo Letta sono pervenuti segnali distensivi. Il relatore del Pd, Giorgio Santini, ha detto che molte delle 992 richieste avanzate dai suoi colleghi di partito saranno eliminate. «Abbiamo cercato di accogliere e di rispondere a tutte le esigenze emerse - ha spiegato - ma è evidente che durante i lavori come Pd ci faremo carico di abbattere il numero di questi emendamenti. Abbiamo ben

chiare quali sono le priorità e su quelle concentreremo la nostra attenzione». Molti emendamenti poi non sono altro che fotocopie. Dal fronte Pdl, anche Maurizio Gasparri chiede di concentrare «il confronto su alcune cose essenziali», mentre il relatore Antonio D'Alì, annuncia l'arrivo nuove proposte. «Interventi forti - spiega - sulla riduzione del debito pubblico e su un'ulteriore riduzione della spesa. Non ci fermiamo qui». Il vero nodo sta nel fatto che le priorità delle due parti non coincidono. Ed è proprio sul fisco che si scaricano tutte le contraddizioni delle larghe intese. L'esame in commissione inizierà martedì per concludersi nel prossimo fine settimana. Entro il 18 novembre, infatti, il testo dovrà uscire dalla commissione, salvo slittamenti dell'ultima ora. Tra le migliaia di proposte, spunta quella del trapanese D'Alì che destina 5 milioni all'aeroporto di Trapani per i danni subiti con la crisi libica.

Intanto si continuano a setacciare le possibili nuove risorse. Un contributo importante potrebbe arrivare dalla rivalutazione delle quote Bankitalia nei bilanci delle banche. Il valore complessivo si collocherebbe in un intervallo compreso fra 5 e 7,5 miliardi di euro. Questa l'indicazione fornita dal rapporto redatto su richiesta del ministro dalla stessa Banca d'Italia con l'ausilio di un comitato di esperti (Franco Gallo, Lucas Papademos e Andrea Sironi), e pubblicato sul sito del Tesoro. Questa rivalutazione potrebbe portare nelle casse dello Stato 1,5 miliardi di tasse in più. Ma il Tesoro è molto cauto sull'indicazione di nuove risorse, che si tratti delle quote Bankitalia, o della spending review o del probabile rientro di capitali illegalmente esportati (con il pagamento delle relative tasse e penali) Sa che i riflettori di Bruxelles sono puntati sulla legge: in settimana Fabrizio Saccomanni andrà all'Ecofin e non vorrà certo incorrere in qualche «incidente». Anche se sul tavolo del consiglio europeo non ci sono le leggi di bilancio, di cui si discuterà il 22 novembre.

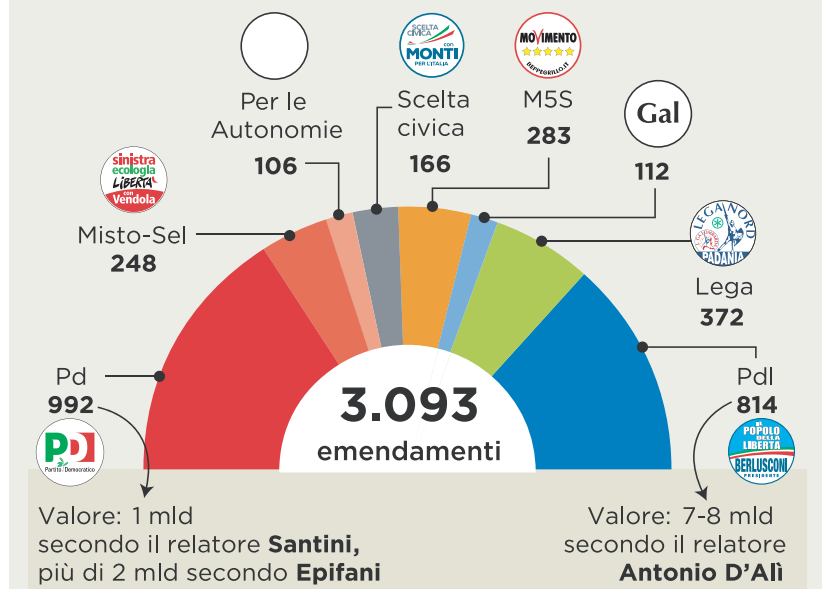
...  
**Dal condono del 2003 un «buco» di 3,5 miliardi e oggi pagano pensionati e dipendenti pubblici**

## IL CASO

### Rimborso Imu: sindaci ancora sul piede di guerra

Il sindaco di Bologna Virginio Merola chiede garanzie sulla totale copertura statale delle risorse dell'Imu prima casa. E per totale, intende anche la differenza tra l'aliquota applicata nel 2012 e quella decisa per il 2013. Uno scarto che per Palazzo D'Accursio vale circa 17 milioni di euro. Una proposta che non tenesse conto dell'aumento dell'aliquota per la prima casa cui sono state costrette le amministrazioni, «sarebbe irricevibile: ci sarà la ribellione di tutti i Comuni», avverte Merola. Intanto il sindaco ha firmato un documento che chiede al governo modifiche alla legge di Stabilità.

## GLI EMENDAMENTI



### Proposte più discusse:

- Finanziamento degli **ammortizzatori in deroga** (Pd)
- Stop a **deindicizzazione** per pensioni più basse (Pd)
- Aumento delle tasse sulle **rendite finanziarie** (Pd)
- Reddito di cittadinanza** (M5S)
- Vendita degli **stabilimenti turistici** (Pdl)
- Calcolo della **Tasi** in base a rifiuti effettivamente prodotti (PdL)
- Restrizione della platea per il **taglio del cuneo fiscale** sotto i 30mila € di reddito annuo (Pd e PdL)

## Sindacati in sciopero contro la manovra

**L. V.**  
MILANO

Se si dovesse sintetizzare in una battuta la freddezza con cui i sindacati confederali hanno accolto la legge di Stabilità presentata dal governo Letta, basterebbe citare Luigi Angeletti: «Abbiamo passato un anno a parlare dell'Imu e nel frattempo abbiamo perso molte centinaia di migliaia di posti di lavoro». La contrarietà di Cgil, Cisl e Uil alla manovra di bilancio è profonda, tale da giustificare la settimana di mobilitazione unitaria che da domani fino a venerdì le organizzazioni promuoveranno su tutto il territorio

nazionale. Un programma intenso, fatto di quattro ore di sciopero, con eccezioni anche di otto ore, che coinvolgerà i lavoratori di tutti i settori e che si articolerà a livello territoriale in decine di iniziative.

Nel frattempo, insieme alla protesta, i sindacati procederanno con la proposta, attraverso gli incontri che Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti avvieranno con i gruppi parlamentari dei diversi partiti (già in calendario quelli con il Pd, Sel e Fratelli d'Italia).

Le rivendicazioni alla base della mobilitazione mirano, in particolare, a colpire sprechi e rendite per dare

## Grillo sconfessa i suoi e difende le multinazionali web

● **Google tax: l'appoggio di 78 parlamentari grillini all'emendamento Boccia (Pd) fa infuriare il comico genovese** ● **Reprimenda privata e sconfessione pubblica sulla base delle tesi della rivista Forbes**

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Tassare il web. Uno degli emendamenti al decreto di delega fiscale presentato da Francesco Boccia del Pd e passato con il voto favorevole di 78 parlamentari grillini, sta scatenando una serie incrociata di polemiche e palleggiamenti da ping pong. In particolare il rimbalzo che ha spazzato i giocatori è quello di Beppe Grillo, che su questa questione ha di nuovo disconosciuto l'operato dei «cittadini eletti», un po' come è successo per la vicenda della richiesta di soppressione del reato di immigrazione clandestina.

Ora bisogna chiarire che quando si parla di introdurre una forma di tassazione del web non si parla di utenti ma degli utili di grandi corporation come Google, Amazon, Apple o Facebook. La tassa da

introdurre viene infatti chiamata comunemente «Google data tax» o in versione più corta Google tax. L'idea di chiedere a questi grandi colossi di internet di adeguare il prelievo fiscale ai fatturati ottenuti nel Paese in cui vengono realizzati non è nuova né italiana. In Francia è da oltre un anno che il Partito socialista, al governo, sta cercando il modo di recuperare un po' più delle misere briciole che Google dà alle casse della République a fronte di oltre 26 milioni di utenti francesi e centinaia di milioni di dollari di proventi. Ed ha individuato una forma di prelievo simile alla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie.

Ma è da un liberale come il premier britannico David Cameron che è stato lanciato il vero guanto di sfida, al Wto di Davos. «Sono un liberale, non mi piace mettere le tasse sulle società - ha esordi-

to - ma credo che sia giusto che queste diano un giusto contributo al Paese nel quale operano».

In Italia soltanto Google ha guadagnato qualcosa come 52 milioni di euro, arrivando a poca distanza solo come introiti pubblicitari alla concessionaria della Rai, la Sipra, e di tutto ciò pagando al fisco appena 1,8 milioni. L'idea del Pd Boccia è di chiedere alle *big data company* di aprire la partita Iva e pagare la tassa sul valore aggiunto. Ed è chiaro che in questo modo non dovrebbero utilizzare fiscalità di favore come fanno adesso, intestando la titolarità e la residenza dell'azienda in paradisi fiscali come le Cayman oppure dove si pagano meno tasse come in Irlanda. Dovrebbero quindi avere una sede legale e fiscale anche in Italia. Fin qui la proposta del Pd che ha ottenuto il voto favorevole di 78 parlamentari 5Stelle, tra i quali anche l'attuale capogruppo a Montecitorio, il fedelissimo Alessio Villarosa e la capogruppo in commissione Finanze Carla Ruocco. E sulla quale, così come in molti altri Paesi europei che si stanno ponendo il problema, probabilmente si accenderà un contenzioso a colpi di ricorsi da parte delle

multinazionali del web.

Il fatto è che a Grillo tutto ciò non piace, pollice verso. La sgridata ai suoi da parte del leader e del suo guru Roberto Casaleggio, imprenditore del web anche lui, è arrivata in privato e ha ammutolito i diretti interessati. Sull'unico blog autorizzato del Movimento, quello di Beppe Grillo, è soltanto comparsa la reprimenda della rivista statunitense Forbes. La tesi del *magazine*, solitamente molto vicino alle lobby di Big Data, è che trattandosi di servizi, per altro virtuali e quindi tanto più immateriali, ed esistendo trattati internazionali come il Trattato di Roma che garantiscono la circolazione libera di capitali e servizi, le tassazioni nazionali non sarebbero applicabili.

Si dispiace di questa sconfessione l'estensore dell'emendamento, presidente della commissione Bilancio della Ca-

...  
**Tassare i proventi di Big Data realizzati in patria è un obiettivo anche di Cameron e di Hollande**

mera, Francesco Boccia. Per lui la web tax «è soltanto una misura di equità fiscale». «Google, Amazon e altre multinazionali che operano in Italia - sostiene Boccia - sono aziende straordinarie che hanno contribuito a cambiare i tempi che viviamo. Ciò non toglie che devono pagare in Italia le tasse su ciò che guadagnano in Italia. Non mi stupisco che nel Movimento 5 Stelle ci siano colleghi che ragionano e che la pensano così e ne ho la prova ogni giorno per l'ottimo lavoro svolto dagli stessi deputati in commissione Bilancio. Sono sconcertato dal fatto che si vada dietro a un'interpretazione folle della rivista Forbes, notoriamente non lontana dai colossi dell'informatica, per cui ognuno paga le tasse dove vuole». Per Boccia una simile tesi è «così sfacciatamente di parte da apparire comica, se non fosse che è in gioco la sopravvivenza di migliaia di aziende italiane e dei lavoratori che rischiano ogni giorno il loro posto». «Grillo - conclude - spieghi loro perché Google dev'essere privilegiata. La web tax non è illegale. Diventerà presto illegale fare i furbi col fisco. Anche attraverso il mouse tanto caro al leader M5S».



La sede milanese di Equitalia FOTO INFOFOTO

# Spiagge, rivolta contro la cessione «Non si svende il patrimonio»

● Polemica sull'emendamento del Pdl ● Realacci:  
«Proposta impresentabile, sono peggio di Totò»

ANDREA BONZI  
twitter@andreabonzi74

Si combatte sulla sabbia una delle battaglie sulla legge di Stabilità. Il mondo ambientalista è in rivolta contro l'idea del Pdl di fare cassa attraverso la vendita delle spiagge italiane. O meglio, di quella parte di terreno compresa fra la strada e la zona ombrelloni, attualmente data in concessione agli imprenditori che vi gestiscono chioschi, stabilimenti e punti di ristorazione.

## UNA QUESTIONE ANNOSA

A puntare sulla cosiddetta «sdemanizzazione» di queste aree è il berlusconiano Sergio Pizzolante, primo firmatario dell'emendamento (uno dei tremila che saranno sottoposti la prossima settimana al vaglio del Parlamento) su cui ieri si è scatenata una vera tempesta polemica. «È una grande occasione per un'opera di riqualificazione delle strutture turistiche italiane», è convinto il pidiellino. La questione delle concessioni per la verità è annosa e riguarda 30mila imprese italiane, il cui diritto all'utilizzo della superficie pubblica è stato rinnovato automaticamente fino al 2009.

Con l'entrata in vigore della direttiva Bolkestein, l'Unione europea ha imposto la messa a gara degli spazi con un bando internazionale e concessioni più limitate nel tempo: il che, visti i possibili concorrenti di stazza continentale, metterebbe a serio rischio i piccoli operatori che lavorano nel settore da decenni. Va anche detto che i costi degli «affitti» che i gestori dei bagni pagano sono molto variabili: in molti casi si tratta di cifre che lo Stato considera risibili rispetto ai guadagni dei privati, in alcuni altri si eccede nel senso opposto, come è capitato recentemente con i maxi-canonici pertinenziali. Fatto sta che in questi anni si è andati avanti di proroga in proroga e i governi non sono ancora riusciti a trovare la quadra.

In questo contesto si inserisce il blitz del Pdl. «L'emendamento prevede il passaggio dal demanio al patrimonio dello Stato delle aree dove vivono i manufatti e le proprietà immobiliari degli stabilimenti, con l'obiettivo di privatizzazione con diritto di opzione per i concessionari già esistenti - spiega Pizzolante -. Arenili e ombreggi rimangono

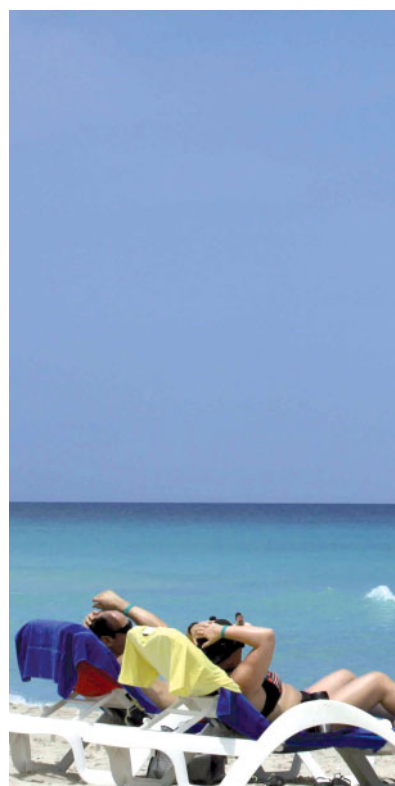
demanio pubblico». Una manovra che, sempre secondo i conti Pdl, porterebbe tra i 5 e i 10 miliardi di euro nelle casse del Tesoro.

## UNA PERICOLOSA TESTA DI PONTE

Ma la strategia di cedere per sempre parte delle coste è una pericolosa testa di ponte per liquidare un patrimonio di tutti gli italiani. Tagliente l'ecodem Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera: «La proposta di vendere le nostre spiagge è impresentabile e offende la dignità dell'Italia. Aspettiamo solo che qualche emulo di Totò proponga di vendere la Fontana di Trevi». Con un tweet che non ammette repliche, parte all'attacco Nichi Vendola, leader di Sel e governatore della Puglia: «Abusivismo, cementificazione, condoni. Cos'altro vogliono fare alla nostra Italia? Non permetteremo in alcun modo un altro colossale scempio delle coste del nostro Paese».

Ne fa una questione «culturale» Emma Petitti, deputata riminese del Pd. Ma non solo: «Quella del Pdl è una proposta irricevibile - scandisce la parlamentare, che nel territorio di provenienza si è trovata più volte a fare i conti con la questione -. Prima di tutto perché apre a possibili ricorsi da parte dell'Unione europea, che potrebbe sanzionarci per la mancata applicazione della Bolkestein». La materia è complessa e «non tutte le spiagge sono uguali». Per regolarla è necessaria «un accordo tra la conferenza Stato-Regioni e gli enti locali, per poi trattare da una posizione più solida con l'Europa - argomenta Petitti - Noi vogliamo tutelare il patrimonio e insieme mettere nelle migliori condizioni di lavorare gli operatori, a cui è giusto dare maggiori certezze per il futuro».

I Verdi, da parte loro, sono pronti a mobilitarsi: «Vendere le spiagge è una cosa schifosa, un delitto contro gli italiani, che verrebbero derubati di un bene che appartiene a tutti - afferma il leader Angelo Bonelli - Per fermare questa indecenza siamo pronti a incatenarci al Parlamento». Legambiente si rivolge al governo: «Il demanio non può essere svenduto. Ci aveva già provato l'ex ministro Tremonti con la vendita del «diritto di superficie» per 90 anni, ora ci riprova il Pdl con l'emendamento alla legge di Stabilità - osserva Sebastiano Venneri, responsabile Mare dell'associazione - Chiediamo ai ministri Orlando e Bray di intervenire per sventare questa assurda prospettiva».



Uno stabilimento balneare FOTO INFOFOTO

## CONFARTIGIANATO

### «Tra Imu e Trise per le imprese 1,1 mld di tasse in più»

Le tasse sugli immobili produttivi cambiano nome ma non diminuisce il loro impatto sugli imprenditori. Secondo Confartigianato, nel 2014, con l'effetto combinato di Imu e della Trise, la tassazione immobiliare sulle imprese aumenterà fino a 1,1 miliardi, vale a dire il 9,6% in più rispetto al 2013. L'aumento di 1,1 miliardi, scaturisce dall'ipotesi più probabile dell'applicazione dell'aliquota Tasi intermedia dell'1,9 per mille. Il prossimo anno, quindi, l'impatto dell'Imu sugli immobili strumentali, unito a quello della Trise sui rifiuti, si attesterà a 12,8 miliardi: +9,6% rispetto al 2013 e +51,4% sul 2011.

più risorse ai lavoratori e ai pensionati: «I sindacati chiedono misure per diminuire le tasse sui lavoratori e sui pensionati, così come risorse per rivalutare le pensioni, insieme all'adozione di iniziative per affrontare i nodi irrisolti nella pubblica amministrazione e dare efficienza alla spesa pubblica. Il tutto attraverso un ventaglio di proposte che mira al taglio degli sprechi e dei costi della politica». Le proposte fra l'altro hanno come obiettivo il taglio degli sprechi e dei costi della politica. E puntano a cambiare radicalmente la legge di Stabilità, per dare quelle risposte necessarie a far ripartire il Paese.

Nessuno si nasconde la posta in gioco, ovvero la possibilità che l'Italia sia in grado di riprendere a crescere, di aggranciare la ripresa per dare una mossa ad un mercato del lavoro praticamente fermo, e così affrontare le tante emergenze sociali sollevate ed aggravate in questi anni di recessione. Per questo Susanna Camusso sostiene che il varo della legge di Stabilità è «il banco di

prova delle politiche del governo», il momento in cui si potrà valutare la maggiore importanza data ad alleggerire le tasse sul patrimonio immobiliare come l'Imu, oppure ad alleviare il peso fiscale che grava sulla parte produttiva del Paese, quella del lavoro e delle imprese. In poche parole, «se si danno risposte positive, oppure no».

Per il momento, anche il governo sembra rispondere con un cenno d'apertura attraverso le parole del ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, secondo cui è giunto il momento «di fare scelte importanti per migliorare la qualità della vita di molte persone».

A concludere la settimana di protesta delle organizzazioni confederali sarà proprio il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che venerdì 15 novembre a Milano concluderà la manifestazione unitaria che prenderà il via in piazza della Scala a partire dalle 9,30.

# Pd: prelievo sugli assegni d'oro per pensioni più eque

Sulla legge di bilancio per il 2014 che la prossima settimana continuerà il suo percorso parlamentare pendono oltre tremila emendamenti dai contenuti ed obiettivi più diversi. Ma è facile rintracciare il filo rosso che lega gran parte delle seicento proposte di modifica presentate dal Partito democratico: la rivalutazione delle pensioni più basse, per ridare fiato e potere d'acquisto ad una parte della popolazione italiana che in questi anni ha sofferto molti dei sacrifici imposti dalle politiche di spending review senza mai ottenere alcun riconoscimento. Secondo alcune stime, infatti, la categoria farà già risparmiare alle casse pubbliche tra il 2020 e il 2060 qualcosa come 300 miliardi di euro, per effetto delle diverse riforme previdenziali che si sono succedute negli ultimi anni.

L'azione dei democratici si concentrerà dunque in tre direzioni: il ritorno a una parziale indicizzazione per i trattamenti tra i 1.500 e i 3mila euro mensili, l'esenzione dalla riforma Fornero per i lavoratori licenziati a 62 anni, e l'ulteriore allargamento della platea degli esodati che potranno accedere alla

## LE MODIFICHE

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

**Gli emendamenti dei democratici mirano a reindicizzare i trattamenti fino a 3mila euro e a salvaguardare i lavoratori licenziati dopo i 62 anni**



Protesta di pensionati FOTO INFOFOTO

pensione secondo le vecchie regole.

Sul primo fronte, in particolare, si punta a riaggranciare il valore effettivo delle pensioni al costo della vita. I trattamenti fino a 1.486 euro mensili sono sempre stati esclusi dal blocco della rivalutazione automatica al tasso d'inflazione imposto dal governo Monti per gli anni 2012 e 2013, e la legge di Stabilità presentata dall'esecutivo di Enrico Letta non prevede sostanziali modifiche per gli anni dal 2014 al 2016.

Il Pd, invece, propone di tornare a rivalutare parzialmente anche le pensioni fino a 3mila euro mensili - tecnicamente le pensioni tra quattro e sei volte il minimo - grazie ad «un meccanismo più incisivo del contributo di solidarietà del 5% che parta da chi riceve 90mila euro annui», e non dai 150mila euro previsti dal testo attuale, come ha spiegato il senatore Giorgio Santini. A questi pensionati più ricchi verrà tenuto un contributo crescente in misura del reddito: «Vogliamo recuperare in parte la deindicizzazione, perché farlo del tutto avrebbe un onere troppo alto», pari a circa 800 milioni di euro.

Il secondo campo d'azione su cui si muoverà il Pd è quello di tutelare le persone che perdono il lavoro in età avanzata, dai 62 anni in poi, e che, non fosse per la recente riforma Fornero, potrebbero andare in pensione. Per questi lavoratori maturi, che nelle condizioni attuali del mercato possono sperare in ben poche possibilità di reimpiego, si propone l'esenzione dalle ultime norme previdenziali e l'accesso alla pensione calcolata sui contributi versati. «È uno strumento che deve essere usato con molta parsimonia, ma che può essere utile anche per ridurre la spesa per gli ammortizzatori sociali» sottolinea Santini, ricordando i possibili risparmi per la cassa integrazione in deroga.

Infine, i democratici propongono di «allargare maggiormente la platea» degli esodati che potrebbero andare in pensione dall'anno prossimo ma che, per ragioni interpretative, sono rimasti fuori dal numero dei salvaguardati. Ad oggi si contano 140mila persone, a cui la legge di Stabilità ne aggiungerà 6mila, e qualche altro migliaio potrebbe essere tutelato in caso di accoglimento dell'emendamento del Pd.

**cns**<sup>©</sup>  
consorzio  
nazionale  
servizi

D&amp;P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE  
CHE PARLA  
DI CRESCITA

[www.cnsonline.it](http://www.cnsonline.it)

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA



## ECONOMIA

# «L'austerità ha fallito»: dal Ces un piano per la ripresa

MARCO MONGIELLO  
BRUXELLES

Uscire dalla crisi si può. Nei prossimi 10 anni l'Europa deve rilanciare l'economia con investimenti pari al 2% del Pil all'anno che porterebbero alla creazione di 11 milioni di nuovi posti di lavoro. È quanto prevede il nuovo Piano europeo di investimenti per la ripresa concordato giovedì a Bruxelles dalla Confederazione europea dei sindacati (Ces).

**LAVORO: 1,7 MILIONI DI NUOVI POSTI**  
L'associazione, che riunisce 86 organizzazioni sindacali di tutto il Continente, tra cui le italiane Cgil, Cisl e Uil, ha riunito i rappresentanti dei suoi membri per fare una sintesi delle richieste dei lavoratori ai leader europei. Tra le

misure indicate c'è anche la cooperazione europea nella lotta all'evasione fiscale, una riforma dei mercati finanziari, l'investimento in servizi pubblici di qualità, il coinvolgimento dei partner sociali nelle decisioni economiche e lo sviluppo di norme europee per lottare contro il precariato. Nel documento che elenca le richieste e le misure del piano la confederazione europea dei sindacati si dice convinta che «l'Ue dispone del potenziale necessario per combattere la crisi», ma al momento questo potenziale «va sprecato».

I sindacati stimano che il livello di investimenti indicato porterebbe alla creazione di 1,7 milioni di nuovi posti di lavoro già nel 2015. «Quando comprenderanno i responsabili europei che l'austerità non ha futuro?», ha det-

to il segretario generale della Ces, la francese Bernadette Ségol. Secondo lei «non c'è alcun dubbio sul fatto che dobbiamo prendere un'altra strada in Europa. Una strada che i politici hanno rifiutato ai cittadini e che il movimento sindacale può indicare». L'elaborazione del piano europeo è «un risultato che giunge alla fine di un lungo percorso di convergenza e di avvicinamento delle rispettive posizioni tra sindacati di Paesi con diverse culture e tradizio-

...  
**Il sindacato europeo: lotta all'evasione fiscale e destinare il 2% del Pil all'economia sostenibile**

ni», ha spiegato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, sottolineando che oggi queste diverse tradizioni «parlano con una voce sola rispetto alla necessità di dire basta all'austerità e di affermare un principio di crescita europea solidale e attenta agli Stati più in difficoltà». Nel piano sono confluiti così i diversi percorsi nazionali che hanno portato ad approvare il Piano del lavoro della Cgil, il New Marshall Plan del sindacato tedesco Gdb e le proposte per la crescita dei sindacati spagnoli e danesi. Ora, ha detto Camusso, «si tratta di trasformare questa proposta in una vera e propria piattaforma sindacale, da far vivere nel confronto con le istituzioni europee e i governi nazionali, anche in vista delle elezioni per il Parlamento europeo del prossi-

mo maggio e dei due prossimi semestri di presidenza dell'Ue, che saranno affidati a Grecia e Italia».

Secondo il segretario della Cgil i lavoratori vanno mobilitati in tutta Europa per far entrare nel dibattito politico le questioni degli investimenti produttivi, della creazione di buona e stabile occupazione, dell'emissione di eurobond e project bond, dell'allentamento progressivo dei vincoli del Patto di stabilità, della reindustrializzazione dell'Europa e del futuro dei giovani. Questi, ha concluso Camusso, «sono obiettivi centrali per far tornare a rivivere la prospettiva dell'Europa sociale e democratica e contrastare derive autoritarie, populiste e xenofobe che rischiano di condizionare gravemente il futuro dell'Unione europea».

primi della classe stanno per finire dietro la lavagna. Mercoledì prossimo la Commissione europea, dovrebbe criticare pesantemente la Germania e prospettare addirittura l'apertura di un procedimento per punire lo squilibrio della sua bilancia commerciale. Cioè per aver esportato troppo e importato troppo poco. La notizia è filtrata da Bruxelles e non ha nulla di ufficiale, ma è bastata a mettere in forte allarme la cancelleria sulla Spree e i ministeri dell'Economia e della Finanza, che starebbero già predisponendo gli argomenti per contrastare l'iniziativa dell'esecutivo comunitario. Questa si configurerebbe in un richiamo tassativo al governo tedesco a rientrare sotto il tetto del 6% di eccedenza dell'export sulle importazioni che è fissato come il massimo sopportabile dalle regole del «Six Pack», lo strumento che dal novembre 2011 fissa i criteri macroeconomici per il rispetto del Patto di Stabilità. Per una sorta di ironia della storia la Germania verrebbe punita proprio in ragione di uno degli strumenti di disciplina di bilancio che essa stessa tanto ha insistito perché venissero imposti dalle autorità di Bruxelles. Le quali - va detto anche questo - furono a suo tempo molto «generose» fissando la soglia insuperabile a un livello molto alto (il 6%) proprio per favorire Berlino. Per gli stati con problemi di bilancio più acuti il tetto è infatti fissato al 4%. Se la Germania non ottemperasse all'ingiunzione in un lasso di tempo determinato (forse tre mesi), le verrebbe comminata una multa il cui ammontare potrebbe variare tra lo 0,1 e lo 0,5 per mille del Pil (che è intorno ai 3.400 miliardi di euro). Il rientro non sarebbe né facile né indolore: secondo Eurostat nel 2012 le eccedenze tedesche hanno superato ampiamente il 7% e sarebbero ancora in forte crescita, incrementando lo squilibrio con gli altri paesi dell'Unione e insidiando la stabilità dell'Eurozona. I dati diffusi dall'istituto statistico tedesco segnalano che nello scorso mese di settembre, nonostante gli inviti al riequilibrio che partono da Bruxelles ormai da molti mesi, le esportazioni hanno superato le importazioni per ben 20,4 miliardi di euro: un record assoluto che ha sollevato giustificati allarmi nelle altre cancellerie.

L'iniziativa della Commissione, che è stata preceduta dai moniti del Fondo Monetario, dalle critiche, molto aspre, del Tesoro americano e da una esplicita presa di posizione del commissario agli Affari economici Olli Rehn, rischia di aprire forti contrasti, a Berlino e dintorni, tra chi riconosce la necessità di cambiare, almeno in parte e almeno gradualmente, la politica economica sforzandosi di ridurre il gap di competitività tra le prestazioni tedesche e quelle degli altri paesi dell'Eurozona e chi, sull'altro fronte, respinge al mittente tutte le critiche. Ieri, nelle prime reazioni che si sono potute cogliere alle indiscrezioni che filtravano dalla Commissione Ue erano prevalenti le ragioni dei secondi. Particolarmente duri sarebbero i toni di un documento interno del ministero dell'Economia, retto ancora dal liberale ultraliberista Philipp Rössler, nel quale si respingerebbero le critiche come «assolutamente inaccettabili». I funzionari del ministero, secondo quanto ne riferisce il sito on-line



La cancelliera tedesca Angela Merkel. FOTO L'ESPRESSO

## Anche i virtuosi tedeschi sotto la lente di Bruxelles

### IL CASO

PAOLO SOLDINI

**Troppo export, scarso import: uno squilibrio, quello di Berlino, su cui la Commissione europea vuole veder chiaro. Verso l'apertura di un dossier**

### LAVORO INDIPENDENTE

#### Partite Iva falcidiate dalla crisi: 400mila in meno

Dal 2008 al giugno del 2013 hanno cessato l'attività ben 400 mila lavoratori indipendenti. In questi cinque anni e mezzo di crisi economica la contrazione è stata del 6,7%. Sempre nello stesso periodo ogni cento lavoratori autonomi, ben 7,2 hanno chiuso i battenti. Al 30 giugno di quest'anno il cosiddetto popolo delle partite Iva ammonta a 5.559.000 lavoratori. A scattare la fotografia sul mondo del lavoro autonomo e delle micro imprese è stata la Cgia di Mestre, segnalando che a livello territoriale è stato il Nordovest

del quotidiano *Die Welt*, si farebbero forti di uno studio del Fmi nel quale si sostiene che le cause del surplus tedesco vanno ricercate nelle «carenze dei partner in materia di fisco e di politiche strutturali». Insomma: la Germania sarebbe troppo forte solo perché gli altri paesi sono troppo deboli. Sarà utile però ricordare che proprio dal Fondo monetario è venuta, nelle settimane scorse, la raccomandazione ai tedeschi a non esagerare con le esportazioni e con la compressione del mercato interno. I critici-critici del ministero dell'Economia si farebbero forti di

un altro argomento: se la Germania dovesse aumentare il suo indebitamento per abbattere il surplus «metterebbe in gioco» la sua credibilità finanziaria e perciò stesso minaccerebbe la stabilità dell'Eurozona.

I toni sarebbero un po' più morbidi al ministero delle Finanze, dove comunque insisterebbero sul fatto che l'export tedesco continua, sì, a crescere, ma a tassi inferiori alla crescita media mondiale. Un argomento che non tiene evidentemente conto degli effetti, ben più pesanti e destabilizzanti, che il gap di competitività non può non avere all'interno di un'area ristretta e coperta da un'unica moneta come quella dell'euro.

Gli argomenti iperliberisti dei liberali, che però sono stati sconfitti alle elezioni e perderanno presto l'influenza politica che ancora mantengono, sono sostenuti da larghi strati della Confindustria, di cui alcuni esponenti fanno notare che la forza delle esportazioni tedesche non è determinata né dai bassi salari né dall'atteggiamento troppo disciplinato delle finanze pubbliche, ma dalla forza competitiva dell'industria tedesca e dal fascino mondiale del «made in Germany». Si vedrà nelle prossime settimane quanto questo fronte sarà in grado di tener testa alle richieste, sempre più pressanti, per un cambiamento dell'indirizzo della politica economica di Berlino. Il primo banco di prova sono le difficili trattative in corso per la formazione della große Koalition.

## Il Motor Show fa litigare Milano e Bologna

ANDREA BONZI  
BOLOGNA

Non ci sta, Bologna, a farsi «scippare» il Motor Show sotto il naso. Ed è pronta a ingaggiare un braccio di ferro con Milano che, il prossimo 16 novembre, sarà portato direttamente all'attenzione del ministro dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato.

L'annuncio di Alfredo Cazzola - ex patron della kermesse a quattro ruote venduta nel 2007 ai francesi della Gl Events e saltata quest'anno per la totale assenza dei marchi del settore - di un Salone dell'auto a Milano, nel dicembre 2014 (in contemporanea con un eventuale Motor Show felsineo), sta provocando un terremoto istituzionale. BolognaFiere, con il presidente Duccio Campagnoli, ha preso carta e penna per scrivere all'omologo milanese, Fulvio Perini.

«È inammissibile, al di là di ogni considerazione sulla libertà dell'iniziativa, che Milano Fiere avalli e sostenga un'inaccettabile volontà di sovrapposizione di questa nuova manifestazione nel calendario del dicembre 2014», va giù duro Campagnoli, confermando che l'annullamento del Motor Show 2013 non significa la cancellazione per sempre del salone di Bologna. Una kermesse «ancora iscritta nel calendario dell'Oica, l'organizzazione internazionale dei costruttori d'auto». Il numero uno dell'expo bolognese ne ha anche per Cazzola, reo di dare per scontato, appunto, la cancellazione del Salone sotto le Due Torri. «È grottesco - continua Campagnoli - che alle grandi difficoltà del mercato in Italia si aggiunga ora una nuova competizione tra Fiere, come quelle peraltro già promosse, sempre da Fiera Milano, in tante altre direzioni». Un comportamento irresponsabile, tanto più per «società nelle quali, Milano più che Bologna, sono protagoniste e soci fondamentali le istituzioni pubbliche».

Sul piede di guerra anche il sindaco Virginio Merola, che dice di aver contattato Giuliano Pisapia, primo cittadino di Milano: «L'ho informato ma il Comune non ha partecipazioni dirette nella Fiera». Poi, l'affondo verso Cazzola, che nel 2009 si candidò - alleato col Pdl - per la poltrona più alta di palazzo D'Accursio, e venne sconfitto da Flavio Delbono: «Per fortuna non fu eletto, non sarebbe stato di grande aiuto per la nostra città...» Insomma, il messaggio che parte dal capoluogo emiliano è chiaro: Cazzola ci può anche provare - come lui stesso dichiarava ieri ai quotidiani locali, osservando che il prossimo anno ci sarà comunque spazio per un solo salone, tra Bologna e Milano - ma la battaglia è appena cominciata.

## MONDO

SONIA RENZINI  
srenzini@unita.it

Corpi sulle strade, edifici abbattuti, tetti strappati via, interi villaggi devastati, auto rovesciate e collegamenti interrotti in seguito al tifone Haiyan che si è abbattuto poco prima dell'alba di venerdì sull'arcipelago delle Filippine producendo onde alte fino a 6 metri, arrivate fino al secondo piano delle case sulla costa orientale, e ha già causato 1200 morti e oltre 800mila sfollati.

Il bilancio delle vittime, destinato ad aumentare, è stato reso noto dalla Croce Rossa secondo la ricostruzione fatta dalle proprie squadre nella città costiera di Tacloban (220mila abitanti), nell'isola Leyte a sud-ovest di Manila, dove i morti arrivano a un migliaio, e nella provincia di Samar, dove si contano 200 cadaveri. «Oltre mille morti sono stati visti galleggiare», ha detto la segretaria generale della Croce Rossa filippina Gwendolyn Pang che paragona la catastrofe allo tsunami nell'Oceano indiano. Mentre l'Unicef ricorda che si tratta della terza grave catastrofe in due mesi, dopo il conflitto armato a Zamboanga a settembre e il terremoto a Bohol a metà ottobre.

Forte la commozione di Papa Francesco che in inglese, in un tweet sull'account Pontifex, esprime la sua vicinanza e il profondo dolore per quanto sta accadendo. «Chiedo a tutti voi di unirvi a me nella preghiera per le vittime del tifone Haiyan», si legge. Haiyan che deve il suo nome a un uccello marino che si avvicina alle coste per riprodursi (si chiama «procellaria» in cinese) provoca venti fino a 320 km orari ed è considerato il tifone più potente del secolo. Di categoria 5, la massima, si è abbattuto sulla costa orientale e ha traversato le isole di Leyte e Samar. Ora l'allarme si sposta in Vietnam e in Cina. Perché malgrado si sia appena indebolito e sceso a livello 4, ha ripreso forza al suo passaggio sul mare della Cina meridionale in direzione del Vietnam, dove dovrebbe arrivare oggi. Qui le autorità hanno evacuato circa 300mila persone e schierato oltre 170mila soldati per fare fronte all'emergenza. Le zone più a rischio sono quelle di Da Nang e Quang Nam e secondo la Croce Rossa circa 6,5 milioni di vietnamiti saranno in qualche modo interessati dal tifone.

Intanto il conto dei danni nelle Filippine è da paura: distrutto l'aeroporto, ridotto a una landa desolata di fango, centinaia i voli cancellati, solo quelli militari sono in grado di operare. Migliaia le barche e le navi rimaste attraccate nei porti, allagate le strade, distrutte le abitazioni, interrotte le comunicazioni per le strade bloccate da frane, detriti, alberi e pali elettrici caduti. E non mancano segnalazioni di saccheggi, a partire da un grande magazzino di Tacloban. «La priorità del governo filippino è di ristabilire l'elettricità e le comunicazioni nelle aree isolate, per permettere la consegna dei soccorsi e dell'assistenza medica alle

# Il supertifone Haiyan fa strage nelle Filippine

● La Croce rossa stima almeno 1.200 vittime ● Quattro milioni le persone colpite ● Raffiche di vento da 300 chilometri all'ora ● Allarme in Vietnam



I superstiti raccolgono i pochi resti delle loro case dopo il passaggio del tifone Haiyan a Tacloban. FOTO DI ROMEO RANOCO/REUTERS

vittime», ha dichiarato il presidente Benigno Aquino III, senza parole alla notizia della devastazione riferitagli dal ministro della Difesa Gazmin. Sono 4 milioni le persone colpite dal passaggio del tifone, ha riferito l'Agenzia per la gestione dei disastri dell'Onu, oltre 944mila le famiglie colpite. Di queste il 40% sono bambini sotto i 18 anni di età, lancia l'allarme l'Unicef. I soccorritori tentano di consegnare cibo e aiuti, le Nazioni Unite, con l'Unicef, stanno collaborando con il governo per effettuare operazioni di soccorso e il Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (Wfp) sta movimentando i propri stock alimentari nei depositi di pronto intervento umanitario: 40 tonnellate di biscotti ad alto contenuto energetico verranno spediti da Dubai. Mentre sono stati messi a disposizione 2 milioni di dollari che, si sa già, saranno insufficienti. «La devastazione a Tacloban che abbiamo visto è scioccante - ha detto il direttore del Wfp nelle Filippine, Praveen Agrawal - La gente ha perso la propria casa e i propri averi, i danni alle infrastrutture sono notevoli». Oltre 15mila i soldati impiegati nei soccorsi dall'esercito filippino, la Ong britannica Oxfam ha inviato una squadra di esperti per organizzare gli aiuti. Il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso esprime «tristezza» e «solidarietà», e porge le «condoglianze» per le vittime in un messaggio al presidente delle Filippine Benigno Simeon Aquino nel quale si dice pronto «a contribuire con soccorso urgente e assistenza in queste ore di necessità». Solidarietà al popolo filippino viene espressa anche dal segretario di Stato americano John Kerry. Mentre l'Unità di crisi della Farnesina sta verificando l'eventuale coinvolgimento di connazionali e precisa di non avere al momento notizie di italiani coinvolti.

## LE TESTIMONIANZE

### «I tetti sono volati, ci siamo nascosti nell'armadio»

«La maggior parte delle persone si nascondevano nei loro armadi perché i tetti erano volati via», dice una donna. «Quando stavamo per essere spazzati via dall'acqua molte persone che galleggiavano hanno alzato le loro mani e gridato aiuto», dice un cittadino di Tacloban. «È stato come uno tsunami - dice il direttore dell'aeroporto Efrén Nagrama - Siamo fuggiti attraverso le finestre, mi sono aggrappato a un palo per un'ora, i miei collaboratori si sono salvati aggrappandosi a degli alberi». «Quando sei di fronte a un simile scenario, si può solo pregare, e pregare e pregare», ha detto il governatore della regione meridionale di Leyte, Roger Mercado. «Ci sono molte zone rurali, tante piccole isole», ha detto Joe Curry dei servizi di soccorso. «Non sappiamo

come possono proteggersi da un tifone di questa forza». Clarson Fruelda, residente a Cebu, ha raccontato che i superstiti stanno ora pulendo quel che



rimane delle loro case da sporcizia, foglie, noci di cocco e rami d'albero. «I venti erano i più forti che ho sentito in più di 20 anni», ha detto Fruelda. «Queste ultime settimane sono state veramente dure per me e mia moglie e



probabilmente per tutti gli abitanti della città, visto che solo poche settimane fa, siamo stati colpiti da un terremoto di 7,2 di magnitudo».

La famiglia di Christian Benigno si è trovata sul percorso della tempesta. «I miei nonni, zii, zie e cugini. Che paura. Avevo perso tutti i contatti con loro», ha detto Benigno, visto che erano crollate le reti elettriche e telefoniche. «Ero preoccupatissimo e avevo paura per tutti loro», ha detto l'uomo. Poi Benigno ha ricevuto un semplice messaggio su Facebook: «Tutto è ok. Pregate, pregate per noi, ma l'importante è che siamo vivi. Nonna e nonno stanno bene». «Grazie a Dio siamo al sicuro», ha infine, raccontato Heckard, che con la famiglia vive a Legazpi, sulla costa. «Il super tifone è appena passato dalla nostra zona. Crediamo che Dio ci abbia protetto dai venti fortissimi».

# Goce, paura per il satellite che cadrà sulla Terra

Lo sapevano quando lo hanno costruito e mandato lassù, in un'orbita bassa, ad appena 280 chilometri sulle nostre teste. Lo sapevano, quelli dell'Esa, l'Agenzia spaziale europea, che il Gravity Field and Steady State Ocean Circulation Explorer - sì, insomma, il satellite artificiale Goce - avrebbe esaurito il combustibile e non avrebbe potuto a lungo mantenere la sua orbita. Che avrebbe iniziato così a perdere quota, dapprima lentamente e poi sempre più velocemente. E che sarebbe caduto in maniera incontrollata e incontrollabile, per gravità sulla Terra, lui che è salito proprio per misurare con estrema accuratezza quella forza che ora lo condanna alla distruzione.

E sapevano anche che, ricadendo sulla Terra e impattando gli strati più alti dell'atmosfera, Goce si sarebbe rotto in mille pezzi, il più pesante dei quali potrà essere anche di 90 e più chilogrammi. E che quei pezzi potrebbero cadere in luoghi abitati e anche uccidere qualcuno?

E allora perché ce lo hanno mandato lassù, quel satellite da 1,1 tonnellate, se

## IL CASO

PIETRO GRECO

**Questa mattina è previsto l'impatto del veicolo spaziale lanciato dall'Esa. La Protezione civile: l'Italia a rischio. Ma è trascurabile la possibilità di danni**



la sua sorte era scontata e il rischio non era nullo?

Per un motivo molto semplice. Perché pur essendo non nullo, il rischio che produca danni alle cose degli uomini o agli uomini stessi è del tutto trascurabile. Ogni giorno cadono pietre dal cielo: sono meteoriti che vengono a gran velocità dallo spazio profondo. Ogni giorno, si calcola, cadono sulla Terra da 101 a 214 tonnellate di materia. Il Goce fa aumentare questa massa dello 0,5% o, al più, dell'1%. La sua caduta non modifica in maniera significativa il rischio complessivo della «caduta massi dal cielo».

Ogni giorno noi, le nostre case, le nostre strade potrebbero essere bombardate dalla materia cosmica. Perché, allora, l'impatto delle meteoriti - e dei satelliti artificiali che ogni tanto si aggiungono a loro - non trova eco sui giornali? Per il semplice fatto che la gran parte della Terra (oltre il 70%) è mare. E anche una parte considerevole delle terre emerse è disabitata. Cioè questi massi (in genere di qualche grammo, talvolta di qualche chilo) cadono dove

non ci sono né uomini né cose degli uomini. E non ce ne accorgiamo. Quasi mai. Quasi. Ma talvolta ce ne accorgiamo. Se ne sono accorti lo scorso 13 febbraio a Celjabinsk, in Russia, quando uno sciame di meteoriti è piombato sulla città, provocando qualche ferito e un bel po' di vetri rotti. Ma quello sciame aveva una massa da 12 a 13.000 volte maggiore di Goce. E i suoi frammenti viaggiavano a velocità molto maggiore di quanto non faranno quelli del satellite.

Dunque, oggi e domani non preoccupiamoci più di tanto. Il rischio che Goce produca danni è pressoché nullo. Ciò non toglie che la Protezione civile - in collaborazione con l'Agenzia spaziale europea e con l'Agenzia spaziale italiana - ci diano qualche indicazione per rendere ancora minore il rischio. Già, perché non è escluso che frammenti di Goce possano cadere sull'Italia.

Le finestre di interesse per il nostro Paese, dicono alla Protezione Civile, sono tre: dalle 8.26 alle 9.06 di questa mattina, 10 novembre. La aree potenzialmente interessate sono nel Cen-

tro-Nord: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana, Sardegna. Una seconda finestra è intorno tra le 19.44 e le 20.24 di questa sera e interesserà i territori di Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria e Sardegna; infine, terza finestra, dalle 7.48 alle 8.28 di domani, lunedì 11 novembre. Zone interessanti: non lo sappiamo, perché è impossibile per ora fare previsioni attendibili.

Ci sono difese? Certo. La gran parte delle nostre abitazioni può resistere alla gran parte dei detriti. Per cui, durante quelle finestre, stiamo chiusi in casa, se possibile. I frammenti più pesanti potrebbero anche sfondare qualche tetto. Per cui, per maggiore prudenza, dicono alla Protezione Civile, ripariamoci ai piani bassi o sotto gli stipiti delle porte sotto le travi portanti delle case.

Ma non esageriamo con la paura. Sono oltre 55 anni che l'uomo invia nello spazio dei satelliti. E moltissimi sono caduti. Nessuno ha mai né ucciso né fatto un graffio ad alcuno. È quasi certo che anche il misuratore di gravità che per gravità cade non ci farà del male.

U. D. G.  
udegiouvannangeli@unita.it

Una corsa contro il tempo. Una corsa ad ostacoli per raggiungere l'«accordo del secolo»: quello sul nucleare iraniano. Un accordo forse rinviato, ma non tramontato. La terza giornata dei negoziati di Ginevra è un continuo alternarsi di speranza e pessimismo, uno sfiante «stop and go».

Lo sforzo diplomatico per arrivare a un accordo sulla riduzione del programma nucleare iraniano (e, in una logica di *do ut des*, a un alleggerimento delle sanzioni inflitte dall'Occidente) sta incontrando ostacoli che allontanerebbero di alcuni giorni la prospettiva di un'intesa. E se in un primo momento si era pensato che la svolta sull'uranio arricchito potesse giungere a breve, ma nel corso della giornata di ieri i negoziati sono parsi viaggiare in alto mare.

Tra le priorità da definire secondo l'intransigente capo del Quai d'Orsay, Laurent Fabius, la sospensione delle operazioni al reattore al plutonio di Arak durante la fase negoziale e cosa fare dello stock di uranio già arricchito al 20% da Teheran. Da ultimo Fabius ha sottolineato che nell'ambito di un'eventuale intesa «dovranno essere tenute nel debito conto le preoccupazioni per la sicurezza espresse da Israele e dai Paesi della regione (Arabia Saudita e le altre petromonarchie sunnite, ndr)». Poco prima, il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif aveva invece annunciato di essere vicini ad un accordo. Una notizia smentita più tardi, quando sia fonti iraniane che europee avevano sottolineato che rimanevano «ampie divergenze» fra le grandi potenze del gruppo 5+1 riunite in Svizzera ((Stati Uniti, Russia, Cina, Regno Unito, Francia e Germania).

**STOP AND GO**

Durante la giornata si sono succeduti incontri e riunioni tra gli Stati per agevolare l'accordo. Dalla Russia era arrivato di primo mattino anche il ministro degli Esteri, Sergei Lavrov. A raffreddare l'ottimismo era stata la Francia, che aveva parlato, con il suo ministro degli Esteri, di elementi di divisione. Poi è arrivata la Casa Bianca, che ha confermato la telefonata del presidente Usa, Barack Obama, al premier israeliano Benjamin Netanyahu, che dal canto suo aveva tuonato contro ogni possibile intesa: «Non dobbiamo fidarci dell'Iran, dobbiamo assicurarci che Teheran si muova nella giusta direzione», gli ha detto Obama per tranquillizzarlo e confermarli l'impegno degli Usa affinché l'Iran non si doti dell'atomica. Tuttavia, nelle stesse ore il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha provato a rilanciare con un appello alle grandi potenze straniere: «Dobbiamo cogliere l'occasione» per arrivare a un accordo. «Se non dovessimo raggiungerlo entro oggi, i

# Appesa ad un filo l'intesa sul nucleare iraniano

● **Continui colpi di scena al tavolo 5+1 dove si tratta a oltranza** ● **Rohani all'Occidente: «Non perdetevi questa occasione storica».** Ma Parigi frena



La centrale di acqua pesante nella città di Arak, in Iran FOTO DI HAMID FOROUTAN/AP-LAPRESSE

colloqui andranno avanti per una settimana o 10 giorni», torna a dire in serata il capo della diplomazia iraniana, Zarif.

A guidare il fronte degli intransigenti è la Francia. «Più che coesione» nel gruppo 5+1, Parigi, rimarca il portavoce del ministero degli Esteri francese, Romain Nadal vuole «che la comunità internazionale veda un cambiamento serio nel clima» dei colloqui sul nucleare con l'Iran, lasciando così capire che la Francia vuole un accordo che imponga condizioni severe a l'Iran in cambio di un ammorbidimento delle sanzioni: una posizione che sembra tesa a farsi strada nello spazio lasciato aperto dagli Stati Uniti, i più determinati a trovare un accordo con Teheran. «Ci sono stati anni di colloqui che non hanno portato a nulla», ha aggiunto Nadal, alludendo alla necessità di maggior severità.

Gli incontri si susseguono senza soluzione di continuità per l'intera giornata. Da Teheran fa sentire la sua voce Hassan Rohani. «Spero che il 5+1 faccia il massimo per questa eccezionale opportunità che lo Stato iraniano ha offerto alla comunità internazionale, in modo da raggiungere un risultato positivo in tempi ragionevoli», afferma il presidente iraniano. Da Teheran a Ginevra. «C'è un accordo maggiore su alcuni aspetti, ed elementi di divisione su altri» ammette il viceministro degli Esteri iraniano, Abbas Araqch, aggiungendo che l'attuale tornata di colloqui finirà in serata e che se resteranno divergenze su alcuni aspetti, queste saranno affrontate in un prossimo incontro. Una conferma viene dallo stesso Zarif che, intervistato dalla Bbc, si mostra più prudente sulla possibilità di raggiungere un accordo già in questa tornata di negoziati.

L'Iran conta però di firmare un accordo tecnico con l'Agenzia atomica internazionale domani, in occasione della visita a Teheran del direttore Yukiya Amano. E a Ginevra, per il rush finale, sbarca anche il vice-ministro cinese degli Affari Esteri, Li Baodong, segno che Pechino vuol monitorare a livelli più alti la trattativa in corso. La comunità internazionale è molto «più vicina a una soluzione ragionevole» sul programma nucleare iraniano, di quello che è stata «in anni», annota in serata il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle. La speranza di Ginevra non è svanita.

**CINA**

**A Pechino nasce il partito dei seguaci di Bo Xilai**

L'annuncio arriva il giorno dell'apertura del terzo Plenum del Comitato Centrale del Partito comunista cinese: sfidando un divieto di fatto, i sostenitori dell'ex astro nascente cinese, Bo Xilai, condannato a settembre all'ergastolo per corruzione e abuso di potere, hanno fondato un nuovo partito, autonomo dal Partito Comunista Cinese. La formazione, formalmente costituitasi lo scorso 6 novembre, si chiama «Zhi Xian» (letteralmente «la costituzione è la suprema autorità») e Bo ne è «presidente a vita». Lo ha annunciato Wang Zheng, uno dei fondatori, professore associato di commercio internazionale all'Istituto di Economia e Management di Pechino. Wang ha aggiunto che la nascita del nuovo partito, che spezza il monopolio sulla vita politica cinese del Partito Comunista, è «legale e ragionevole» secondo la legge cinese. La costituzione cinese, infatti, formalmente garantisce la libertà di espressione e di associazione ma nella pratica ciò non è mai stato consentito.

Intanto ieri si sono aperti all'hotel Jingxi di Pechino i lavori del Terzo plenum del Comitato centrale del Partito Comunista Cinese. Vi è attesa per quanto verrà deciso dai 376 leader politici presenti. In agenda vi è, infatti, il varo di importanti riforme economiche che segneranno lo sviluppo della Cina per i prossimi nove anni. Nelle scorse settimane, Yu Zhengsheng, numero quattro nella gerarchia politica di Pechino, aveva parlato di riforme «senza precedenti» e «onnicomprensive». Tra le più importanti novità che si attendono dal meeting, che terminerà martedì prossimo, ci sono le tanto attese liberalizzazioni del settore finanziario e delle imprese di Stato, e le riforme del sistema di registrazione familiare - per ridurre le disegualianze tra i residenti urbani e i milioni di immigrati interni e della terra, per permettere ai contadini di usufruire del suo valore a scopo commerciale. Riforme anche della burocrazia che dovrebbero spingere le imprese verso l'innovazione.

# «Andremo a Ginevra ma solo senza Teheran e Assad»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiouvannangeli@unita.it

La Ginevra del dossier nucleare iraniano s'intreccia sempre più con la Ginevra della guerra siriana. E il filo che le unisce si chiama Iran. La partecipazione di Teheran a "Ginevra2" è uno dei nodi cruciali che vanno sciolti dalla diplomazia internazionale. Un nodo che in questa intervista a l'Unità, Ahmad al Jarba - leader della Coalizione nazionale siriana (Cns), la piattaforma più rappresentativa dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad - recide con l'accetta: «Non possiamo accettare - afferma al Jarba - che chi continua a sostenere militarmente un dittatore sanguinario, possa essere chiamato a far parte di un tavolo di pacificazione. Per questo torno a ribadire che la nostra partecipazione a Ginevra2 è incompatibile con quella dell'Iran».

**La tanto attesa conferenza di Ginevra2, convocata per il prossimo 23 novembre, è di nuovo slittata, forse a dicembre. C'è chi sostiene che alla base di questo rinvio vi siano le pregiudiziali poste dalla Cns di cui lei è il leader. Come ribatte a questa accu-**

**L'INTERVISTA**

**Ahmad al Jarba**

**A queste condizioni il leader della Coalizione nazionale siriana (Cns) parteciperà alla conferenza sulla Siria. «Gli jihadisti non ci condizioneranno»**

sa?

«Le nostre non sono pregiudiziali, ma le condizioni minime per dare un senso alla conferenza e sostanza al tentativo di dare soluzione a una guerra, dichiarata da Assad al popolo siriano, che in due anni ha messo in ginocchio il mio Paese, trasformandolo in un cumulo di macerie, e facendo del popolo siriano un popolo di profughi e rifugiati».

**Quali e quante sono queste «condizioni minime» per accettare di essere parte di Ginevra2?**

«Poniamo due condizioni: la definizione di un effettivo passaggio di poteri da parte di tutte le istituzioni in tempi certi. E che a Ginevra2 non sia presente l'Iran». **Ma non solo Russia ed Europa, anche l'invio speciale per la Siria di Onu e Lega araba, Lakhdar Brahimi, sostengono che la presenza dell'Iran non è solo «scontata» ma «necessaria».**

«Se così dovesse essere, allora sarà «scontata» la nostra assenza. A Brahimi come a tutti i leader mondiali che ho incontrato in queste settimane, ho ripetuto che da almeno dieci-dodici mesi, la Siria è stata di fatto invasa dall'Iran, che ha fatto del mio Paese un suo protettorato, governato per interposta persona attraverso Bashar al-Assad. In Siria combattono i pasdaran iraniani, in Siria le truppe di Assad sono affiancate da migliaia di miliziani di Hezbollah, il movimento libanese finanziato e armato dall'Iran. Questa è la realtà dei fatti. Alla comunità internazionale abbiamo chiesto di far pressione su Iran e Hezbollah perché si ritirino dalla Siria. Una richiesta lasciata cadere nel vuoto. Come l'altra richiesta che abbiamo avanzata ai

promotori di Ginevra2».

**Quale sarebbe questa richiesta?**

«Creare corridoi umanitari in quelle aree sottoposte da mesi all'assedio delle forze di Assad: decine di migliaia di civili rischiano di morire di fame. Chiediamo che convogli Onu con aiuti alimentari possano raggiungere queste aree con la stessa libertà che il regime ha concesso agli ispettori Onu preposti al controllo e allo smantellamento delle armi chimiche. Non chiediamo armi, invociamo un intervento umanitario che porti un minimo di sollievo a una popolazione stremata. È chiedere troppo?».

**La Cns chiede che siano definiti tempi e contenuti di una transizione condivisa. Nei giorni scorsi, il presidente Assad ha ribadito che non esclude di ripresentarsi alle prossime presidenziali e il suo ministro dell'Informazione ha chiarito che «non andranno a Ginevra per cedere il potere come vorrebbero i sauditi e alcuni oppositori»...**

«Più che una sfida all'opposizione, quella di Assad è una sfida all'Europa, agli Usa, al mondo libero. Nel futuro della Siria non c'è posto per lui. Il posto per

Assad è davanti a un tribunale internazionale per rispondere dei crimini di guerra e contro l'umanità di cui si è macchiato. I martiri della rivoluzione, le loro famiglie, non chiedono vendetta, pretendono giustizia. Chi ha distrutto un Paese non può avere un ruolo nella ricostruzione».

**Il fronte jihadista siriano ha lanciato l'accusa di tradimento per chiunque «oserà» partecipare a Ginevra2. Con i «carnefici non si tratta» hanno affermato...**

«Nessuno riuscirà a intimidirci. Se parteciperemo alla conferenza è perché avremo le garanzie che da Ginevra le aspirazioni di pace e libertà del popolo siriano usciranno rafforzate. Ad altro non siamo interessati. Noi vogliamo costruire una Siria libera, democratica, pluralista, e non certo un «califfato».

**Ma la pace si fa con il nemico. Come pensare di trattare una Road map per la transizione escludendo gli esponenti del regime baathista?**

«Le cose non stanno così. In discussione per noi non è la presenza a Ginevra di esponenti del regime. Chiediamo l'uscita di scena di Assad».

## ITALIA

# Umbria Olii, ora la colpa è degli operai

- Il tribunale di Appello di Perugia ha riconosciuto il concorso di colpa alla ditta che eseguì i lavori di manutenzione dei silos
- Nell'incidente morirono in quattro

MASSIMO SOLANI  
SPOLETO

Sono passati quasi sette anni da quel sabato 25 novembre. C'era un lavoro da finire e Maurizio Manili, titolare di una piccola ditta appaltatrice, era in cima ai silos 95 della Umbria Olii assieme ai suoi operai Giuseppe Coletti, Vladimir Todhe e Tullio Mottini per saldare le ultime staffe a cui si sarebbe dovuta agganciare la passerella. Klaudio Demiri, invece, era ai comandi della gru a terra. «È tutto davanti ai miei occhi, ancora oggi. Quella scena ce l'ho stampata in testa e non se ne andrà mai - raccontò due anni dopo nella prima intervista, concessa a l'Unità - Stavo manovrando la gru a terra. Poi l'esplosione, il fuoco, i corpi che volavano via... un inferno».

Maurizio non c'era più, non c'erano più Giuseppe, Vladimir e Tullio. Uccisi in quell'esplosione che sparò il silos ad un'altezza di circa 90 metri nel cielo di Campello sul Clitunno e nell'incendio spaventoso che se ne sviluppò e a cui i vigili del fuoco lavorarono per due giorni prima di poter recuperare quel che rimaneva della vita di quattro persone. Sei anni dopo la sentenza della Corte d'appello di Perugia fa lo stesso rumore di quell'esplosione, ha la stessa violenza dell'onda d'urto che fece tremare i vetri del paese in provincia di Perugia e ravvivò un dolore che non si era mai spento. Giorgio Del Papa, che della Umbria Olii era titolare e amministratore unico, in primo grado era stato condannato dal Tribunale di Spoleto a sette anni e sei mesi di reclusione per omicidio colposo plurimo e omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro. Una sentenza che la Corte d'appello ha riscritto

trasformandone completamente la sostanza: Del Papa è colpevole sì di omicidio colposo plurimo, e per questo va condannato ad una pena di 5 anni e 4 mesi di reclusione in virtù delle attenuanti generiche, ma va assolto invece dall'accusa di omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro «perché il fatto non costituisce reato». Anzi, la Corte ha persino riconosciuto alla ditta Manili il concorso di un colpa di un terzo. «Che sta a significare - commenta amaro l'avvocato Dino Parroni, legale della famiglia Manili - che quella mattina Maurizio aveva previsto rischio di saltare in aria e che nonostante questo è salito su quel silos e c'è morto assieme ai suoi operai. Conoscevo Maurizio - prosegue - ed è davvero una tesi che non posso accettare. Se come detto da testimoni e perizie, Manili era titolare di una ditta tra le più esperte del settore, avrebbe forse acceso quella fiamma ossidrica pur sapendo che poteva provocare una esplosione? Nel processo di primo grado in realtà era emerso con chiarezza che Manili non poteva sapere che in quei silos c'era olio di sansa e quindi esano, semplicemente perché gli era stato detto».

## GAS E OLIO

La differenza non è di poco conto. A provocare l'esplosione del silos 95, infatti, fu la combustione del gas esano sprigionato dall'olio di sansa che era rimasto all'interno innescata dal calore della fiamma ossidrica. «Ma a noi - aveva spiegato Klaudio Demiri sentito in aula a Spoleto nel processo di primo grado - era stato detto che nel silos c'era soltanto olio d'oliva». E la presenza dell'esano nei silos della Umbria Olii, infatti, non era prevista neanche nel documento di



25 novembre 2006, a Campello sul Clitunno esplodono due silos dell'Umbria Olii. Quattro morti FOTO DI GIANCARLO BELFIORE/LAPRESSE



Giorgio Del Papa, della Umbria Olii

valutazione rischi dell'azienda. Un passaggio che i giudici di primo grado avevano più volte ribadito nelle motivazioni della sentenza: «I componenti della ditta Manili - si legge in quelle duecento pagine - non potevano avere cognizione specifiche in tema di interazione tra il surriscaldamento del metallo del serbatoio e l'olio sansa grezza contenuto al suo interno ai fini del raggiungimento delle temperature dell'autoaccensione. I lavoratori operavano in sostanza "al buio", su silos che l'appaltante non solo non aveva svuotato del tutto, ma che non aveva alcuna intenzione di svuotare/bonificare».

Del resto, era stato appurato, l'attenzione che la Umbria Olii aveva posto al tema della sicurezza del lavoro era a dir poco scarsa, a partire da un certificato antincendio scaduto da due anni. «Il punto - si legge infatti nelle motivazioni della sentenza di primo grado - è che l'impianto antincendio della Umbria Olii si è

...

**Ridotta la condanna del titolare dell'azienda. I lavoratori saldarono non sapendo del gas all'interno**

concretamente rivelato totalmente inadeguato da potersi ritenere sostanzialmente inesistente, anche parametrando ad un deposito di olii tradizionali». Insomma, l'azienda si sarebbe resa protagonista di «mancanze talmente macroscopiche da non potersi in alcun modo considerare frutto di una semplice negligenza/dimenticanza dell'imputato, bensì di una consapevole accettazione del rischio conseguente».

Tutto cancellato in appello, tutto ribaltato. Dopo i tentativi di far saltare il processo, dopo i continui ricorsi, le denunce ai periti della procura e all'assicurazione che aveva liquidato le famiglie delle vittime, dopo la richiesta di risarcimento danni (oltre 35 milioni) avanzata nei confronti dell'unico sopravvissuto cercando di scaricare su un suo presunto errore la colpa della tragedia, la Corte d'Appello ha deciso di alleggerire la posizione di Del Papa e addossare una parte della responsabilità alla ditta Manili e al suo titolare morto nel rogo, aprendo ora un pericoloso capitolo relativo ai risarcimenti.

Come se fosse stato lui a non tutelare l'incolumità dei suoi dipendenti, a scegliere di accettare il rischio di morire e distruggere quattro famiglie compresa la sua.

## «Sentenza allucinante e pericolosa. La politica reagisca»

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

Una sentenza «allucinante», «devastante», che rischia di «fare testo a livello nazionale. Tutti devono prendere posizione». È quasi una chiamata «alle armi» quella di Mario Bravi, numero uno della Cgil Umbria, che fin dall'inizio ha seguito il processo.

### Segretario, un verdetto pesante?

«È allucinante, siamo esterrefatti, rappresenta l'esatto contrario delle sentenze del giudice Guariniello (che coordina un team specializzato in sicurezza sul lavoro, ndr). Questa è una vicenda che ha colpito tutta l'Umbria, non solo per i quattro morti: l'esplosione ha inquinato gran parte delle vicine coltivazioni d'olio legate al settore della cosmetica. All'epoca avevamo indetto uno sciopero regionale, a cui hanno partecipato i vertici anche nazionali di Cgil Cisl e Uil. Rispetto a tanta gravità, la sentenza mi pare affrettata. La Corte d'Appello ignora i fatti».

### Quali sono questi fatti?

«Nella sentenza del tribunale di Spoleto del 2011, frutto di un lavoro lungo certosino - c'è stata anche una simulazione del movimento della gru della ditta Manili, chiamata in causa dalla Umbria Olii -, il punto centrale dimostrato dalle perizie è che Del Papa non aveva informato Manili che nel silo c'era esa-

## L'INTERVISTA

### Mario Bravi

**Il numero uno della Cgil Umbria: «In primo grado dimostrato che tutto ruota intorno alla mancata informazione a Manili sull'esano infiammabile»**



no, infiammabile. Manili insomma era tutto meno che un suicida. La responsabilità di Del Papa era chiara, diretta, inequivocabile. Ed è allucinante anche che lui - il classico imprenditore 'padrone', da sempre contrario alla presenza del sindacato - abbia da subito cercato di scaricare la colpa su chi non c'è più. È una caratteristica di questa vicenda, aberrante e incivile».

### Come spiega quel 30% di responsabilità attribuito a Manili?

«Aspettiamo le motivazioni ma si può già dire che così si dà spazio all'atteggiamento del 'tutti colpevoli, nessun colpevole'. Dire che 'il fatto non costituisce reato' è gravissimo, perché deresponsabilizza l'imprenditore rispetto a quanto succede nella sua azienda, anche di fronte a una colpa grave...»

### ...che è stata ribadita...

«... infatti. I familiari sono allibiti. Qui non si parla di fatalità ma di responsabilità precise. L'unica spiegazione possibile allora è quella di una logica deresponsabilizzante. Ma è un tragico errore, questa tendenza che sembra contagiare il legislatore e in questo caso la magistratura a minimizzare, distribuendo la colpa su tutti in modo indistinto. È una sentenza che un tempo si sarebbe detto dorotea. Ed è devastante per la sicurezza nei luoghi di lavoro. Siamo di fronte a una svalorizzazione del lavoro, a un problema culturale, a

una mentalità liberista che rischia di fare breccia anche nella magistratura».

### Come reagire?

«Questa logica va contrastata, e da subito nel caso di questo processo, siamo di fronte a un salto indietro che rischia di fare testo, in modo negativo, a livello nazionale. C'è sotto anche la questione di appalti e subappalti: come sindacato ribadiamo che l'appaltatore è comunque responsabile, altrimenti la responsabilità della sicurezza si liquefa tra i vari subappalti. E nessuno ne risponde più. Ecco perché ci devono essere prese di posizione, ne discuteremo anche allo sciopero regionale del 15».

### Chi altro dovrebbe parlare? La politica?

«In effetti a parte noi in queste ore non ha parlato nessuno, la politica tace. Sarebbe utile invece che si aprisse un dibattito, in Umbria e non solo, perché la vicenda purtroppo non riguarda solo quei poveri morti ma la concezione del lavoro e della legalità. Tra l'altro, avevamo chiesto alla Confindustria Umbria di espellere Del Papa, non ci hanno ascoltato».

...

**«Così si avvalta la logica del tutti colpevoli, nessun colpevole. Gli operai non erano certo dei suicidi»**

## IL SINDACO DI CAMPELLO

### «La legislazione non garantisce chi lavora»

«Nel rispetto con cui va sempre ricevuto ogni giudizio - scrive il sindaco di Campello sul Clitunno, Paolo Pacifici, della magistratura, vale la pena ribadire con determinazione che nel nostro Paese il tema degli incidenti sul lavoro è un argomento rispetto al quale la legislazione vigente in materia e il sistema normativo non garantiscono reali tutele per i lavoratori e rischiano addirittura di produrre esiti sconcertanti come quelli per cui uno degli operai rimasti carbonizzati nel rogo del 25 novembre 2006, sarebbe responsabile della propria morte». Pacifici continua: «A due passi da una delle frazioni più popolose del nostro comune c'era una specie di bomba e, a questo punto, sembrerebbe che nessuno ne sia stato consapevole. Anche per questo l'amministrazione che rappresento intende, ancora oggi, esprimere tutta la propria solidarietà alle famiglie delle vittime».

**S**ono cose che noi comuni cittadini non capiamo. Arriva la bolletta pazza della società multiutility di Roma, l'Accea. Duemila euro o anche tre o quattromila. Perdi intere giornate, appeso alla cornetta con il call center, poi ti rechi negli uffici di piazzale Ostiense, fino a quando ottieni ragione. Oppure il conguaglio: migliaia di euro dopo che per anni l'officina, il forno, la tintoria è andata avanti spendendo pochissimo sui consumi di acqua e luce.

Alla fine, in barba al referendum sull'acqua pubblica, fra rabbia e scaramento nell'utenza esasperata si insinua il rovello: «Se il pubblico non è capace, fanno bene a privatizzare». E invece, alla base delle bollette pazze, c'è proprio un marchingegno da «finanzcapitalism».

Funziona così: la bolletta stampata è un titolo di credito, la banca anticipa il denaro prendendo il 12,5 % di interesse. Se poi Acea dovrà rimettere il debito a quelli che debitori non sono, non è affar suo. Intanto la semestrale e i dividendi sono salvi.

Un altro stratagemma è ritardare i pagamenti: i fornitori aspettano - quando va bene - 180 giorni. Infine si stringono i cordoni della borsa degli investimenti, nel 2009, si investivano sulla rete idrica e illuminazione pubblica 580 milioni, nel 2013 sono scesi a 165. L'effetto è che si perdono ogni anno 280 chilometri di rete, è come tagliare le gambe ai dividendi dei prossimi anni, è anche il venir meno della «mission» di una azienda che gode di una concessione trentennale pubblica per dare servizi alla cittadinanza.

**POTERE**

Ma non sembra la preoccupazione principale del pletorico consiglio di amministrazione di nove persone, rinnovato nell'aprile scorso, in piena campagna elettorale, con l'argomento che la politica non deve entrare nelle scelte di Acea, trascurando il particolare che l'azienda romana ha il 51% di capitale pubblico. Nella stessa occasione fu confermato presidente Giancarlo Cremonesi, voluto da Gianni Alemanno, e nominato amministratore delegato Paolo Gallo (il quale ha conservato anche la carica di direttore generale), espressione di Francesco Gaetano Caltagirone.

Ma non basta, da aprile ai nostri giorni è continuata la girandola di licenziamenti, buone uscite miliona-



Gianni Alemanno e Francesco Gaetano Caltagirone FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Alemanno e Caltagirone l'Accea è ancora roba loro

**IL CASO**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Alla multiutility di Roma giro di nomine legate all'ex sindaco e al socio privato più forte. Il Comune, socio di maggioranza, per ora estromesso dalla gestione**

rie e nuove assunzioni (una ventina fra dirigenti e quadri fino al 31 ottobre), e, domani, con il cda straordinario, con tutta probabilità, la giostra continuerà a girare, con la ratifica di nuove nomine. Sebbene il sindaco abbia messo in guardia, con una lettera datata 24 settembre, presidente e amministratore delegato. Nella lettera si paventa il rischio di una class action sulle bollette pazze, si ricorda che sulla vicenda c'è l'attenzione della Autorità per l'energia (che tiene sotto osservazione anche i conguagli).

Si chiede trasparenza anche al fine di evitare il rischio di conflitti di interesse, con riferimento non esplicito al call center, gestito da una società, la «E-care», all'85 % di Marchini e al 15% di Caltagirone. Nella lettera il sindaco chiede di essere preven-

tivamente informato, nel rispetto delle norme di una società quotata in borsa, sulle scelte gestionali e organizzative. Lettera morta, almeno finora. È in pieno corso la riorganizzazione che mira ad attenuare i risultati negativi della società di vendita con le fusioni. E, visto che ci siamo, per mettere gli amici al posto di figure indipendenti o considerate «non fedeli».

L'amicopoli di Acea ha due filoni, «amici-politici» nel filone Alemanno-Cremonesi, «amici-aziendali» nel filone Caltagirone-Gallo.

Fra gli ultimi acquisti, è in arrivo il nuovo direttore dell'area energia, che proviene dalla società di consulenza McKinsey. Per fargli posto è stato mandato via Sergio Agosta, imparentato con il segretario dell'Udc Cesa. Agosta è un «esodato stellare»

con il suo milione di buonuscita.

Un altro esodato di luxe, nel 2012, è stato Stefano Tempesta, da direttore alle risorse umane e alla logistica e appalti non aveva dato buona prova di sé ma la sua buonuscita è stata di 900mila euro. Al suo posto, alle risorse umane, c'è Paolo Zangrillo, fratello di Alberto, medico di Silvio Berlusconi. Lo stipendio di Zangrillo è di 260mila euro fissi più il 60% variabile, ha anche l'appannaggio di una bella casa di 250 metri quadri sul colle del Quirinale, pagata dalla ditta.

**NOMINE**

Tornando alla girandola di nomine di cui si parlerà nel cda di domani, a dirigere l'area acquisti, andrà Lorenzo Bianchi (41 anni, Rfi), per l'area energia Gallo punta su qualcuno della società di consulenza Mc Kinsey. Alla direzione economico-finanziaria c'è già Franco Balsamo (Edison come Gallo, e' arrivato in Acea con un ingaggio da 300.000 fissi più altrettanti variabili). Ma la lista dei dirigenti in uscita, fino al 31 dicembre, e' lunga, con il consueto esborso di buonuscite. Se ne e' andato, invece, sua sponte, Francesco Sperandini (area Reti), dopo una guerra interna, per andare a dirigere un settore del Gse (gestore servizi energetici).

Insomma, o Ignazio Marino si sbriga o troverà tabula rasa ad Acea, anche perché le epurazioni sono cominciate già tre anni fa. Oggi ai rapporti istituzionali c'è Ranieri Malmalchi (della fondazione Nuova Italia di Alemanno), il suo figliolo è, invece, ad Eur spa. Alla direzione legale e potente segretario del cda è Giuseppe Del Villano, già fedelissimo di Maurizio Gasparri al ministero delle comunicazioni. Per fargli spazio è stata fatta fuori Nadia Moauro, ingegnere noto per l'indipendenza di giudizio.

Attre nomine targate dalla appartenenza alla destra sono state quelle di Salvo Buzzanca, ex portavoce del compianto Mirko Tremaglia, a capo dell'ufficio stampa, e quella di Nunziangelo Ferulli (progetti speciali, alle dirette dipendenze di Paolo Gallo), ex consigliere di Alleanza nazionale, nella provincia di Brindisi.

Un capitolo molto intricato è quello delle relazioni esterne, da cui, due anni fa, è stato licenziato Maurizio Sandri. Al suo posto doveva arrivare Simone Turbolente ma il clamore suscitato dalla possibile nomina del portavoce del sindaco Alemanno, appena uscito di scena, bloccò l'operazione.

# Non solo Campania, un tour contro l'Italia al veleno

MARIKA DI PIERRI  
ASSOCIAZIONE A SUD

La drammatica eco che ci arriva dalla Terra dei Fuochi, le cui statistiche di incidenza di tumori ed altre malattie hanno portato il ricercatore italoamericano Tony Giordano a parlare della Campania come di un «laboratorio di cangerogenesi a cielo aperto», disegna la reale entità di una emergenza ambientale, sociale e sanitaria non più rimandabile.

In Campania il fenomeno, allarmante e diffuso, seppur ancora poco raccontato, ha assunto un nome di forte impatto: Biocidio. Un termine scelto per sottolineare il nesso indissolubile tra contaminazione ambientale e rischio sanitario e che indica il lento ed inesorabile avvelenamento della popolazione, perpetrato attraverso decenni di sversamenti di rifiuti urbani, industriali, tossici nei terreni, sotto le strade, nelle cave grazie a un intreccio mortale che lega a doppio filo criminalità organizzata, imprese e pezzi di istituzioni pubbliche omissive quando non complici. Biocidio significa sistematica esposizione della popolazione ad agenti inquinanti, significa condannare gli abitanti di vaste zone e le generazioni future che vi nasceranno a morire lentamente. Non c'è da stupirsi se proprio in Campania si è sviluppata con forza inimmaginabile negli ultimi mesi una ampia coalizione sociale che raccoglie comitati

locali e cittadini sotto lo slogan «Stop Biocidio»: un fiume in piena che scende in piazza quasi quotidianamente per difendere il diritto alla salute e chiedere l'immediata bonifica del territorio e che si ritroverà in piazza, a Napoli, sabato prossimo, per una manifestazione regionale che si preannuncia partecipatissima.

In Italia i siti di interesse nazionale per le bonifiche sono 57, di cui 44 inclusi nello studio Sentieri, realizzato dall'Istituto superiore di sanità e pubblicato nel 2011. Da Casale Monferrato a Porto Marghera, da Sassuolo a Piombino, al litorale Domizio Flegreo e Vesuviano, a Taranto, Crotone, Gela, Porto Torres il rapporto attraversa da nord a sud tutto il Paese rimandandoci al concetto di Giustizia ambientale, che è anche una rivendicazione, quella di una distribuzione equa dei vantaggi e degli svantaggi delle attività umane. Partendo dal presupposto che scegliere di far pagare solo ad alcuni il prezzo, in termini ambientali, sociali, sanitari ed economici di modelli di produzione insostenibili e devastanti produce una forma nuova di razzismo, quello am-

...  
**Sotto lo slogan «Stop Biocidio» il prossimo sabato manifestazione a Napoli**



**«Caserta non vuole morire», in migliaia alla marcia**

● Circa diecimila persone alla marcia «Caserta vuole vivere», organizzata dalla Diocesi, per dire «basta» ai veleni e all'immobilismo che ammazzano una terra, la cosiddetta Terra dei Fuochi, tra Napoli e Caserta. Il corteo si è svolto senza incidenti.

bientale, che finisce per abbattersi laddove le condizioni socioeconomiche sono già vulnerabili. Anche in Lazio, dove la crisi dei rifiuti ha aperto una nuova fase di forte conflitto sociale, le zone gravemente contaminate sono molte. Dalla Valle Galeria, che ospita tra l'altro i 240 ettari di buco nero della discarica di Malagrotta, alla devastata Valle del Sacco, al Frosinate (oggetto delle stesse «attenzioni» riservate dalla camorra al territorio campano).

Dare visibilità a queste emergenze e denunciare gli impatti di politiche di gestione del territorio insostenibili è il duplice obiettivo della due giorni di «Biocidio Tour», organizzata ieri e oggi dall'associazione A Sud per portare nei luoghi colpiti di Lazio e Campania una delegazione internazionale per la giustizia ambientale, i partner di un progetto di ricerca - Ejolt - che ha fatto della Giustizia ambientale il suo asse. Dall'economista Joan Martinez Alier al procuratore argentino Gustavo Gomez all'attivista nigeriano Godwin Ojo all'epidemiologo ecuadoriano Adolfo Maldonado fino al premio Goldman Pablo Fajardo, avvocato della causa portata avanti dalle comunità indigene dell'Amazzonia contro il colosso Texaco. Una geografia di comunità che resistono alle aggressioni di un modello economico in crisi profonda costruendo alleanze globali per rispondere a sfide di portata globale.

## ITALIA

**B**ossoli che sfidano le leggi della fisica, automobili speronate eppure indenni, testimoni dimenticati, perizie fantasma, pistole che appaiono e scompaiono, ubriachi che corrono a duecento all'ora guidando nel traffico meglio di Schumacher, col potere di apparire contemporaneamente in posti diversi distanti tra loro decine di chilometri e la capacità, ormai senza vita, di parcheggiare la macchina, mettere in prima, tirare il freno a mano e spegnere il motore.

È un catalogo pieno di stranezze e di miracoli, la strana, stranissima morte di Bernardino Budroni, per gli amici Dino, 40 anni e una vita come tante, nella florida campagna alle porte di Roma, prima di diventare un caso giudiziario dove le ombre sono molte più delle certezze. La sua agonia al sedile di guida, trapassato da un colpo di calibro 9 sparato a breve distanza, in un'alba rosso sangue, a fine luglio di due anni fa, mentre sul Grande raccordo anulare di Roma correvano già in tanti, per andare al lavoro o in ferie. Tra i tanti, uno in particolare ha visto e ricorda tutto. Si chiama Franco Casalino e ha un banco al mercato di Val Melaina. Tutti i giorni fa quello che racconta anche di quel sabato 30 luglio 2011: «Procedo sulla corsia esterna provenendo dai mercati generali, in direzione nord. All'altezza dell'uscita per la Centrale del latte ho trovato già una lunga coda, si procedeva a passo d'uomo come per un incidente. All'altezza della Nomentana, passando a fianco della Focus, ho visto il corpo di un uomo piegato in avanti, col capo piegato sul volante e le braccia a penzoloni, evidentemente senza vita. Dietro alla sua macchina un'ambulanza ferma con i lampeggianti, le portiere aperte e gli addetti all'opera. È stato prima delle 5, lo so con certezza perché io per quell'ora devo già essere al lavoro e invece ero in ritardo». L'unico testimone oculare del caso Budroni, però, non ha mai depresso. «Non sono mai stato interpellato da nessuno». Gli orari che non tornano sono la prima evidenza.

## ORARI DIVERSI

La ricostruzione dell'inchiesta sostiene che la sparatoria è avvenuta alle 5. Così raccontano agenti e carabinieri coinvolti nell'inseguimento alla Ford di Budroni. L'ispettore Marco Stabile, alla guida di Volante 10 su cui viaggiava l'agente scelto Michele Paone, imputato di omicidio volontario, dichiara che alle 4.45 si sono portati di nuovo in Via Quintilio Varo, per controllare la situazione a casa della fidanzata di Budroni, dove era iniziata tutta questa storia poche ore prima e dove avrebbero visto l'uomo fuggire a bordo della Focus a luci spente. Eppure per il testimone, circa a quell'ora, Dino era già morto, a bordo della Ford, a oltre venti chilometri di distanza. E poi c'è il mistero di uno scontrino per una birra in un bar sulla Nomentana emesso alle 4.14. Il documento è agli atti del fascicolo, ma appare inspiegabile nel contesto della ricostruzione fatta dagli inquirenti, a parte il fatto che nessuno ha pensato di visionare le telecamere presenti dentro al locale o di sentire i gestori. Primo, perché presuppone che Dino già sulla strada di casa (Fonte Nuova dista pochi minuti dall'esercizio), sia tornato indietro al Tu-



La Ford Focus di Dino Budroni sulla quale sono visibili sullo sportello e fuori dei proiettili

## Budroni, la strana morte del «cattivo ragazzo»

## IL DOSSIER

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**Dino fu ucciso nel 2011 dopo un inseguimento. Un testimone oculare racconta un'altra verità rispetto a quella ufficiale fornita dalla polizia «Nessuno ha voluto sapere la mia versione»**



Claudia Budroni, sorella di Dino

scolano, traccando una Ceres e correndo come un pazzo da una parte all'altra della città, quasi senza il tempo di arrivare, prima di essere avvistato di nuovo dalla polizia. Pochi minuti prima delle 4, tra l'altro, ha ricevuto una telefonata del cognato che ha tranquillizzato così. «Tutto a posto, sto tornando a casa». L'ispettore Stabile, alla guida della Volante 10, ha dichiarato che «tutto l'inseguimento si è svolto al buio», ma le effemeridi di quel giorno registrano intorno alle 4.30 l'alba civile, cioè il momento in cui non è più necessaria la luce artificiale e la visibilità è piena: se Stabile ricorda bene, per forza tutto la scena si deve essere svolta molto prima di quello che riportano i verbali. La perizia tossicologica dottor Felice Rosati, ha stabilito uno «stato di ubriachez-

za» quantificabile con una concentrazione di 2,23 grammi/litro di alcool. E basta una birra per far ubriacare Budroni? La Focus viene trovata col sedile del passeggero reclinato, ma il particolare non risulta dalla perquisizione, con macchie che non sono mai state analizzate. E i reiterati speronamenti descritti dagli agenti, a quanto pare, non hanno lasciato tracce sulle vetture che inseguivano la Ford, a parte quelle relative allo scontro volontariamente cercato dalla volante Beta Como e la macchina di Budroni. Non lascia dubbi invece l'autopsia che ha accertato come la morte sia sopraggiunta per un colpo sparato da dietro verso avanti, da sinistra verso destra e dal basso verso l'alto. All'esame, condotto dal professor Costantino Ciallella, ha preso parte anche il

dottor Carlo Messina, consulente per la famiglia della vittima, ma agli atti la sua perizia non c'è. Non c'erano nemmeno quella balistica e quella stradale che sono state svolte successivamente, da quando Fabio Anselmo è diventato legale dei Budroni. All'udienza preliminare, quindi, la famiglia di Dino si è presentata con un fascicolo sostanzialmente vuoto, per quanto riguarda i documenti di parte. Il giudice ha comunque deciso di rinviare a giudizio l'agente Michele Paone per la sparatoria che, secondo la corposa e minuziosa perizia dei Ris, si è svolta ad una velocità compresa tra 50 e 80 km/h, con proiettili sparati a breve distanza a distanza di 0,9-1,4 secondi uno dall'altro. Il consulente della famiglia, viceversa, è convinto che i colpi siano stati sparati quando le auto erano pressoché ferme.

## CONTRO NEWTON

E qui c'è un altro problema. I bossoli sono stati rinvenuti davanti alla Volante 10 e soprattutto a sinistra rispetto al punto in cui sono stati sparati, nonostante il fatto che la Beretta, come quasi tutte le armi, ha l'espulsione destrorsa. Inoltre, col veicolo in movimento, gli stessi bossoli avrebbero dovuto essere sbalzati dietro lo stesso, ad almeno 30-40 metri. La prova, molto più semplicemente, si ha lanciando un oggetto dal finestrino con l'auto in corsa: viene risucchiato alle spalle della stessa. I bossoli dei proiettili sparati contro la Focus di Budroni, conficcati nello sportello posteriore sinistro, sono stati insomma trovati dalla parte opposta dove avrebbero dovuto essere. Per i Ris però, la valutazione dei bossoli è «un dato non stringente per la ricostruzione dei fatti».

Finisce nel nulla, poi, anche la pistola scacciacani - replica di una Beretta 92 - che le forze dell'ordine ritrovano nell'abitacolo della Focus, ma che non risulta appartenere al Budroni. La pistola giocattolo viene reperita ma non sottoposta a perizia, e non è nell'elenco degli oggetti personali consegnato alla famiglia. Altre strane dimenticanze: nelle conversazioni tra la centrale operativa e le volanti della polizia, gli agenti sul posto omettono di parlare della sparatoria. Il cellulare di Budroni viene sequestrato, ma non vengono acquisiti i tabulati telefonici. Nemmeno quelli della fidanzata, una donna di 41 anni che ha convissuto con lui 5 mesi, nella casa che Budroni divideva con i genitori e la sorella, facendo avanti e indietro con Roma dove vive il figlio, all'epoca minore.

Budroni, definito «stalker» anche dagli agenti, per i suoi atteggiamenti minacciosi e violenti contro la donna, ha dormito con la fidanzata anche tre giorni prima di quel maledetto sabato. Testimoni hanno visto la donna la mattina del 27 a Fonte Nuova. Tra gli sms che la donna ha trascritto di suo pugno (parzialmente, a leggerli in sequenza) nella denuncia firmata alle 6.15, dopo che Budroni era già morto, si ha traccia di un menage sereno fino al 27. Mancano quelli del 28, dopo di che cambia radicalmente il tono e si precipita verso il tragico epilogo, come per un fatto o un motivo preciso. In quello che è successo tra quel mercoledì e giovedì, forse, c'è la chiave per capire la strana morte di Dino Budroni.

## IL PROCESSO

Speciale su [www.unita.it](http://www.unita.it) con audio e foto inediti

All'alba del 30 luglio 2011, al termine di un inseguimento sul GRA di Roma, una volante della polizia apre il fuoco contro la vettura condotta da Dino Budroni, sparando due colpi. Uno dei due proiettili della Beretta che colpiscono la Ford Focus, risulta fatale: l'uomo, 40 anni, giunge ormai senza vita all'ospedale Pertini. La sparatoria ha luogo presso l'uscita Nomentana, mentre l'inseguimento (al quale hanno preso parte un'altra volante e un'auto dei carabinieri) era cominciato in zona Tuscolana dove

Budroni era stato segnalato al 113 per minacce e danneggiamenti presso l'abitazione della sua fidanzata che ha sporto denuncia presso il commissariato. Dopo i fatti è stata aperta un'inchiesta condotta dal pm Giorgio Orano conclusasi col rinvio a giudizio per omicidio colposo dell'agente scelto Michele Paone, uno dei poliziotti a bordo di Volante 10. Il processo inizierà il 18 novembre. Sul nostro sito lo speciale dell'inchiesta con materiali inediti come gli audio e le foto di quella drammatica alba.

## Quanto sono sicuri i tuoi dispositivi?

**PENSACI. NOI LO FACCIAMO.**

KASPERSKY LAB TEAM

**Kaspersky**  
**INTERNET SECURITY**  
**Multi-Device**



**KASPERSKY**

Safeguarding Me



### Pescara ricorda Cucchi con un maxi tappeto fatto di foto

Un tappeto grande cento metri quadrati, raffigurante il volto di Stefano Cucchi - 31enne romano morto in carcere quattro anni fa -, composto da centinaia di foto inviate sui social network, nell'ambito dell'iniziativa #iosonocucchi promossa dal graphic designer Luca Di Francescantonio e dalla community di Igersabruzzo.it. L'opera è stata esposta all'alba di ieri in piazza della Rinascita, a Pescara, dove resterà fino al 10 novembre.

COMUNITÀ

L'editoriale

Tessere o non tessere



SEGUE DALLA PRIMA

Avevamo insomma dimostrato che il Pd, tra mille incertezze e inciampi, è vivo e lotta insieme a noi: e che succede? Ti plana sulla testa, per non dire altro come scriverebbero in Irlanda, lo scandalo dei congressi truccati e delle tessere gonfiate. Che saranno anche pochi casi, come hanno detto tutti a cominciare da Renzi, ma quei casi, in questo momento, pesano più del satellite piombato ieri sulla Terra. E se non fosse per i tavoli della Leopolda a Firenze o la kermesse di Cuperlo ieri a Milano, il danno sarebbe stato ancora maggiore.

Diciamola tutta: a un mese dall'elezione del nuovo segretario, dover parlare di iscrizioni all'ingrosso anziché di progetti per il partito e programmi per l'Italia è un clamoroso autogol. Perché è un devastante danno di immagine. E perché in questa clamorosa coincidenza si nasconde l'attuale debolezza del Pd. Un partito grande non è solo un grande partito, nel senso dei numeri: è un partito adulto, che sa dettare le regole e farle rispettare. E soprattutto riconosce, gestisce e affronta i pericoli. Li previene. Lo ha detto con la consueta schiettezza Emanuele Macaluso: «Nemmeno alla bocciola ci si può iscriverne un minuto prima della gara. L'iscrizione a un partito, a una formazione politica, è il riconoscersi in esso e nei suoi valori. Qui si prende la tessera solo per sostenere questo o quel candidato».

Il paradosso è che l'effetto bocciola non nasce dall'inesperienza di un partito troppo giovane, ma dall'incontro di due tradizioni politiche esperte e rodute. Per costruire una casa comune, i due vecchi inquilini hanno fatto della trattativa e della mediazione la regola aurea della loro convivenza, tanto che lo stesso metodo (trattare, mediare, accogliere le richieste di tutti) adottato dalle anime del Pd (Ds e Margherita e relativi antenati) viene applicato ancora oggi dai nuovi protagonisti. E i risultati, purtroppo, si vedono. Perché in nessun partito al mondo ci sono congressi di sezione riservati ai soli iscritti mentre il segretario nazionale può essere scelto da chiunque passi per strada. E in nessun Paese del mondo si sceglie un segretario che, in modo automatico, diventa il candidato premier del partito anche quando in carica, in quel momento, c'è un premier dello stesso partito. In politica si può fare tutto, lo sappiamo, però una cosa è rigorosamente vietata: lanciare messaggi contraddittori agli elettori.

Ma la vicenda delle tessere rivela un altro

aspetto su cui il Pd non sembra porre la dovuta attenzione. Drew Western, uno studioso americano di comunicazione applicata alla politica, lo chiama «effetto framing»: è la tecnica che per decenni ha permesso ai repubblicani di battere i democratici nei duelli televisivi prima dell'era Obama. Consiste nel creare intorno al tuo avversario una gabbia verbale, una cornice («frame») di definizioni dalla quale il malcapitato non riesce più a uscire. Funziona così: lui parla di riforme intelligenti e progetti interessanti e tu gli dici che è un comunista, una toga rossa, un giustizialista. Poco importa che quelle definizioni non abbiano nulla a che fare con il contesto della discussione: alla fine passa il messaggio che quelle riforme e quelle proposte sono state avanzate da un comunista, una toga rossa, un giustizialista.

Le definizioni riportate non sono casuali: la tecnica del framing è stata copiata e applicata da Berlusconi in vent'anni di talk show, interviste e conferenze stampa, come ha detto lo stesso Drew Western a proposito del caso italiano. Per due lunghi decenni la sinistra si è lasciata incorniciare dalle definizioni e dagli epiteti berlusconiani: merito del Cavaliere, certo, ma anche colpa della sinistra che è stata lenta nel riconoscere e arginare quelle devastanti tecniche di comunicazione senza riuscire a imporre, con forza, un suo punto di vista nettamente diverso.

Il guaio è che questa volta siamo riusciti nel capolavoro, per nulla invidiabile, di finire incorniciati, non per mano di altri, ma per merito nostro. Il risultato è che a meno di un mese dal voto

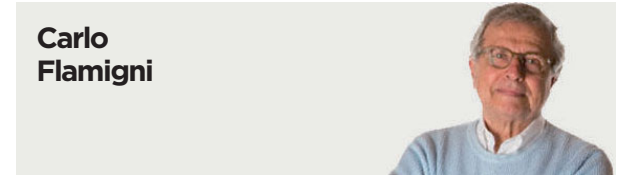
per il nuovo segretario, su giornali e tv non si parla delle proposte dei candidati ma dello stop al tesseramento, del congresso annullato di Rovigo, delle consultazioni da rifare a Frosinone e Cosenza, del senatore Stefano Esposito che si è autosospeso dal Pd dopo l'elezione a Torino di un segretario di circolo con precedenti penali, fino alle poco simpatiche battute sui pullman di cinesi pronti a iscriversi da qualche parte.

Non è così che si costruisce la comunicazione politica di un partito che aspira a guidare l'Italia nella difficile opera di risanamento economico e sociale. Al punto che, forse, varrebbe la pena lanciare ai candidati una proposta concreta e per nulla indecente. Da oggi mancano quattro settimane esatte al voto dell'8 dicembre: possiamo, d'ora in avanti, parlare solo di temi che riguardano l'Italia e gli italiani? Ne proponiamo quattro, uno per settimana: lavoro in generale, giovani in particolare, politiche per la crescita. Infine non sarebbe male avere una proposta chiara sulla riforma elettorale, di cui tanto si parla ma nulla si fa. È vero, ogni candidato ha scritto e presentato un programma in cui queste cose, in un modo o nell'altro, compaiono tutte. Ma è inutile girarci intorno: non è con i programmi e le mozioni che si costruisce la comunicazione quotidiana, quella che realmente arriva ai cittadini e ai possibili elettori. Anziché discutere di regole e congressi, non sarebbe meglio spiegare l'Italia che abbiamo in mente e che vogliamo? Tessere o non tessere, questo è il problema.

@lucalando

L'intervento

Bioetica, rompiamo il silenzio



**DEL TUTTO RECENTEMENTE IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO HA NOMINATO IL NUOVO COMITATO NAZIONALE PER LA BIOETICA**, destinato a restare in carica per quattro anni, e ho avuto la netta percezione che nessuno se ne sia accorto, a parte forse i Comitati di bioetica degli altri Paesi europei che hanno, per il nostro Cnb, un rispetto probabilmente immeritato ma che personalmente non mi dispiace. Mi viene in mente che durante l'ultima guerra mondiale c'erano, in tutti i bar, cartelli che avvisavano che «qui non si parla di politica né di alta strategia». Ebbene, adesso c'è un nuovo manifesto invisibile, sulle nostre teste, che dice che qui non si parla di etica. Si è così creata una situazione che, per usare un *understatement*, è per lo meno peculiare: il nostro Comitato ci consente di partecipare a tutti i tavoli che in campo internazionale si occupano di etica, di diritti dell'uomo e di altri argomenti altrettanto fondamentali, consente al nostro primo ministro di non doversi vergognare quando questi temi sono all'ordine del giorno in Europa, e intanto lo stesso primo ministro sta togliendo al Comitato tutto il personale che collabora alla sua funzionalità, in modo da renderlo del tutto inefficiente. Una volta questo si chiamava masochismo, con l'involgarimento della cultura probabilmente oggi si dovrebbe parlare di coglioneria. Ma lasciatemi continuare.

Debbo dire che nessuno in questo Paese si è accorto che il nostro Cnb, pur non essendo certamente un esempio assoluto di laicità, è più laico oggi di quanto non lo sia mai stato in passato, tanto che in molti documenti si è dotato di uno stile descrittivo e non prescrittivo: ciò significa che sembra aver perduto la vecchia abitudine di usare la sua inevitabile maggioranza cattolica per stabilire naturalmente a colpi di maggioranza la scelta morale più adatta da suggerire al governo per preparare le sue leggi e si è adattato a un lavoro molto più onesto, laico e democratico che consiste nella corretta esposizione delle varie teorie esistenti per lasciare poi alla politica il compito di mediare, scegliere e decidere. Nessuno si è nemmeno accorto che su un certo numero di temi che avevano a che fare con la bioetica e che sono stati recentemente oggetto di dibattito nel Paese, il Cnb aveva scritto documenti che meritavano (almeno) di essere letti: cito a memoria quelli sull'obiezione di coscienza dei medici nei confronti delle interruzioni volontarie di gravidanza, sullo stato di salute dei carcerati, sui suicidi dei detenuti nelle nostre malfamate prigioni, sulla sperimentazione dei farmaci, sulla cosiddetta pillola del giorno dopo e così via.

Ma la politica ha fatto di peggio, e qui mi permetto di togliere un dolorosissimo sasso che mi è finito in una scarpa: oltre a disinteressarsi completamente di quello che il nostro povero Cnb ha fatto e scritto, quei pochi partiti che hanno ritenuto necessario destinare qualcuno a occuparsi del problema «bioetica» hanno scelto persone della più straordinaria, ineffabile incompetenza.

Tutto ciò solo per dire che dei problemi di bioetica, dei quali un tempo si parlava almeno di tanto in tanto, oggi nessuno parla proprio più, come se il fatto di attraversare una crisi economica epocale togliesse significato e valore alla sofferenza di tanti cittadini e allo scempio della loro dignità: non conta l'angoscia dei malati terminali che vorrebbero poter disporre della propria esistenza e non essere invece costretti a vivere (si fa per dire) in un tunnel di dolore, paura e disperazione; non conta l'ansia di tante giovani donne, messe incinta da un compagno imbecille, che non vogliono rovinarsi la vita con una gravidanza non desiderata; non conta l'umiliazione delle molte persone che stanno pagando il loro debito con la società e che sono costrette a farlo in un carcere ricavato direttamente da una porcilaia; non conta la rabbia di chi vorrebbe evitare di mettere al mondo figli portatori di gravi malattie genetiche ed è costretto ad andare all'estero. Vorrei anche che i compagni che leggono queste righe non pensassero che si tratta di temi di nicchia, che possono benissimo aspettare tempi migliori: una delle parole che vengono usate con maggior frequenza nelle discussioni tra bioeticisti è «dignità», il riferimento è naturalmente alla dignità dell'uomo, quella sorta di *cenestesi* dello spirito la cui importanza ci risulta chiara solo quando qualcuno cerca di ferirla e umiliarla: per capire quanto questa parola sia attuale pensate al lavoro, che è la nostra maggior sorgente di dignità personale, quella che ci fa guadagnare il rispetto degli altri. Provate a considerare in questo modo il problema del lavoro, forse sarete costretti a rivalutare i problemi dell'etica.

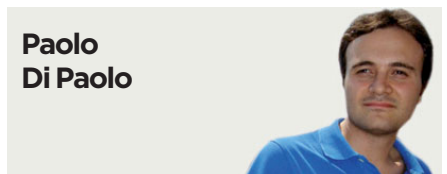
Spero che ci sarà spazio in avvenire proprio su questo giornale per riprendere la discussione su questi temi, per parlare di salute e di malattia, di modelli di medicina e di dignità; e mi piacerebbe che si aprisse su di essi una franca discussione tra di noi, non importa se laici o cattolici, con una sola regola: non possono esistere, in una democrazia, temi intoccabili perché protetti da un dogma, la democrazia esige razionalità e logica, non accetta motivazioni metafisiche e «perché sì». Qui, su questo giornale, perché questo giornale è il giornale storico della sinistra, chi altri potrebbe farsi carico di questi problemi? Se interrogate la gente della mia generazione, vecchi (proprio vecchi) laici, democratici, quasicomunisti, materialisti storici, su quale tipo di morte vorrebbero incontrare, avrete due risposte prevalenti: alcuni vi diranno che vorrebbero morire, a 90 anni, uccisi da un marito geloso; gli altri che vorrebbero essere uccisi a rivoltellate, alla stessa età, da un fascista ubriaco mentre vendono l'Unità per strada.

Maramotti



La polemica

L'intellettuale non è un profeta



SEGUE DALLA PRIMA

Per quanto sia difficile rispondere, occorre continuare a interrogarsi. Tanto più che la parola stessa, «intellettuale», sembra quasi fare paura. Sul Corriere della Sera, rispondendo a un lettore, Sergio Romano, senza perifrasi, ha liquidato il problema: «L'Italia ha bisogno di scienziati, filosofi, pittori, scultori, romanzieri, poeti, studiosi ed esperti delle più diverse discipline, non di intellettuali». Che cosa vuol dire? L'editore Giuseppe Laterza gli ha fatto notare che la sua casa editrice «ha pubblicato i libri di molti autori che non saprei come definire se non "intellettuali"». Il punto sono davvero le competenze specifiche? Si parla pubblicamente solo in virtù di quelle? Il legittimo fastidio nei confronti degli intellettuali nasce - oltre che da generiche spinte anti-caste - da un lungo passato di ipocrisie, trasformismi, eccessi ideologici.

E nel presente? La mappatura più completa è nel recente Intellettuali del piffero (Marsi-

lio) di Luca Mastrantonio: documentatissimo, il giornalista trentaquattrenne ha puntato il dito contro quei protagonisti del mondo culturale che diventano «pifferai»: sciamani, showmen televisivi, firmaioli, sentenziosi, spesso in realtà conformisti e contraddittori. Ma Mastrantonio non si ferma a denunciare, non ripiega sulla conclusione che gli intellettuali non servono più. Rilancia, piuttosto: come nell'auspicio di Ciliberto. Si può pensare uno spazio al riparo da rabbie ideologiche e dall'ansia del consenso a tutti i costi? Uno spazio in cui sia possibile testimoniare verità amare, senza cercare di «incantare» una platea? Sì, si può, se sono anche e soprattutto le nuove generazioni a farsene carico. Se, in assenza di una dialettica generazionale, riescono a compiere un parricidio liberatorio; a non cercare più l'approvazione di chi, esaltando a parole i giovani e il nuovo, resta ancorato al proprio piccolo o grande posto, ovvero potere. Per fare questo, occorrerebbe una solidarietà generazionale che non c'è: un riconoscersi tra coetanei che produca incontri, scontri, ma non intruppati o patetici manifesti. Mirare a una responsabilità nuova, condivisa, prima che a una individuale, narcisistica «rispettabilità».

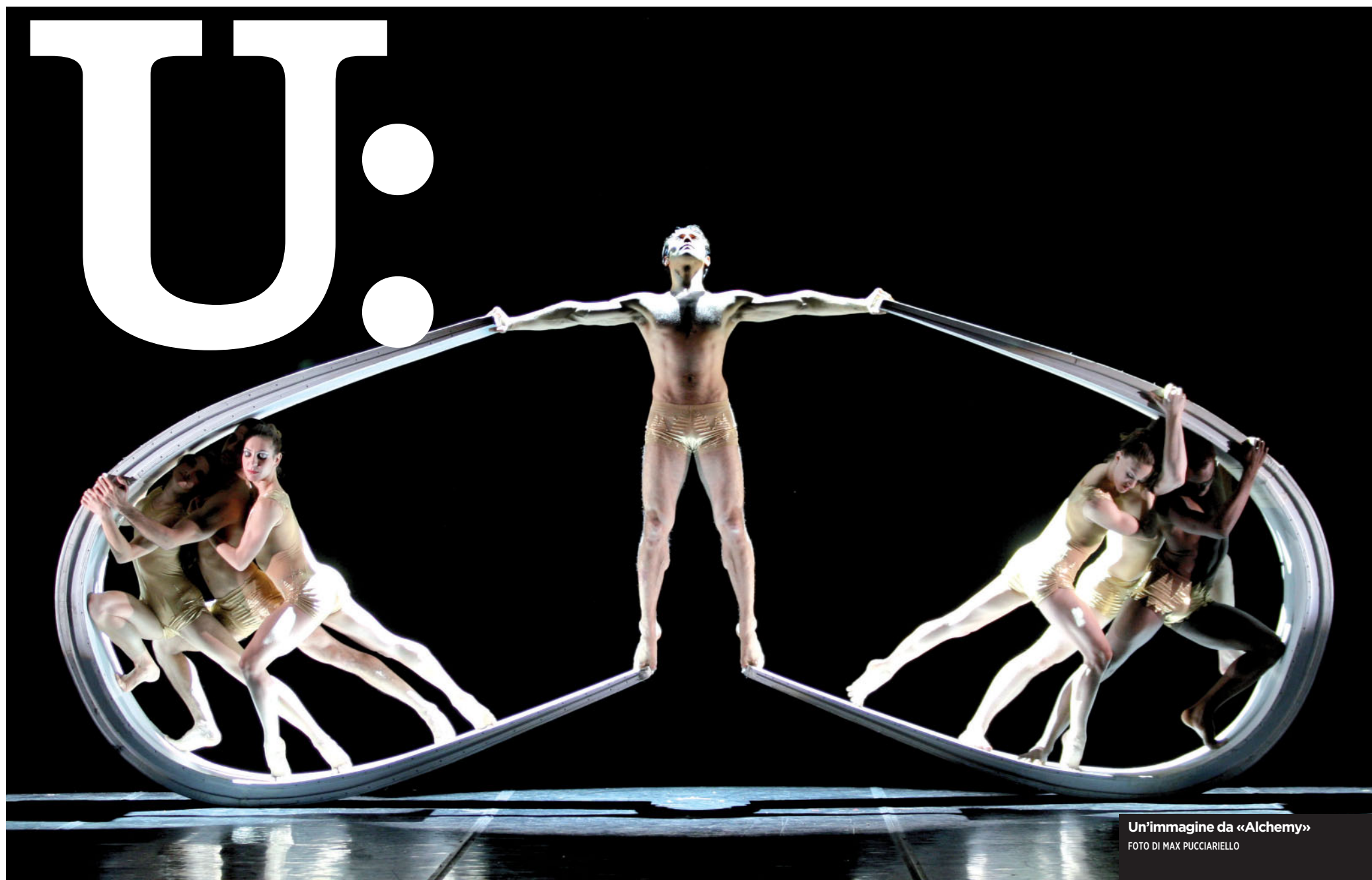
Tutt'altro che facile, a maggior ragione se poi si tratta di scendere sul concreto. Chi può aiutarci? Le parole di Camus, di cui si è appena ricordato il centenario della nascita, sono un buon viatico: «Reggetevi sulle vostre gambe e cercate di trovare ogni giorno, fra le vostre proprie contraddizioni e le contraddizioni che la vita vi oppone, un movimento». «Reggetevi sulle vostre gambe»: in un'intervista pubblicata in appendice a L'estate e altri saggi solari (Bompiani), Camus rifiuta l'idea di essere un

maestro o un modello. Non ho da offrire certezze, spiega: «Tutto ciò che posso dire, è che c'è un certo degrado a cui dirò sempre no. Questo, credo che i giovani lo sentano. Coloro che fanno affidamento in me sanno che mai mentirò loro. Quanto a quei giovani che chiedono ad altri di pensare per loro, bisogna rispondere nel modo più netto. È tutto». È tutto, sì, è davvero tutto. Ed è immensamente difficile: reggersi sulle proprie gambe, trovare il coraggio di dire no (Il coraggio di dire no è il titolo di una bella raccolta di scritti di Mario Rigoni Stern appena uscita per Einaudi). Avere il coraggio della solitudine, senza arrivare all'isolamento.

Si può essere intellettuali senza diventare oracoli o profeti, e non è vero - come pensa Romano - che essi siano interessanti solo quando parlano di «studi e competenze professionali». Quali sono le competenze professionali di Camus? E di Pasolini? E tuttavia la loro testimonianza è stata essenziale per produrre dibattiti, aprire prospettive, porre temi, esporci anche a posizioni sgradevoli, talvolta contraddittorie. La forza di un uomo di cultura non sempre è legata alla sua competenza, o almeno non esclusivamente: ciò che alla collettività può essere utile - accanto e oltre alla competenza - è uno sguardo. La profondità, l'originalità, l'emozione, l'acutezza, talvolta la visionarietà e il radicalismo di quello sguardo. Dialogando con la politica e in genere con la società, quello sguardo contribuisce a una visione, se non perde di vista ciò che sfugge ad altri. Se alimenta il dubbio anziché le certezze. Se vuol dire tenere occhi aperti dove altri li tengono chiusi. Senza per questo fare o firmare proclami, cercare consenso, incantare.







Un'immagine da «Alchemy»  
FOTO DI MAX PUCCIARIELLO

L'INTERVISTA

# Il mago dei Momix

## Moses Pendleton racconta i segreti e l'alchimia dei suoi spettacoli

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

SAPPIAMO MOLTO DI MOSES PENDLETON: SPORTIVO TENACE, CAMPIONE DI SCI DI FONDO NEL 1967, CHE ANCORA OGGI si fa le sue brave vasche di nuoto di un miglio al giorno, e lunghe passeggiate nei boschi con un registratore nel quale annota le sue idee. Appassionato di fotografie che scatta a tutto e tutti - molte a se stesso - e conosciamo persino il suo fiore preferito, il girasole, che coltiva nella sua fattoria-studio nel Connecticut, là dove - soprattutto - nascono le metamorfiche coreografie su misura dei suoi Momix. Lo sappiamo perché da oltre trent'anni - dal 1980, per la precisione, quando si staccò da Pilobolus, il gruppo originario, per far percorso a sé - frequenta l'Italia e i suoi palcoscenici. Con una predilezione per l'Olimpico di Roma, dove per la stagione del teatro e quella della Filarmonica (di cui, primo coreografo in assoluto, è stato nominato Accademico) porta fino al 1 dicembre la sua ultima cangiante creatura: *Alchemy*, dedicato al mondo minerale sulla scorta dei maghi alchimisti e ideale seguito di *Bothanica* che si ispirava al mondo vegetale, dei fiori - degli insetti. Ma nel suo lungo percorso artistico, è grande l'eclettismo che ha rivelato nelle collaborazioni avute: da lavori per compagnie tradizionali come la Scala di Milano alla realizzazione di videocoreografie come la *Batdance* di Prince. Interpretazioni impegnative, quando, per dire, ha ricreato il balletto dadaista di Francis Picabia, *Relâche*, per il Jeoffrey Ballet o quando ha interpretato e riallestito *Tutuguri* su testi di Antonin Artaud per la Deutsche Oper di Berlino. Ma ha anche ideato una serie di spettacoli in occasione del centenario della Fiat e della

**«L'arte è tutto quello che fai» dice il leader del gruppo di danza che vanta più imitazioni nel mondo e che torna a Roma con «Alchemy» «Io non credo nella pura danza moderna: il nostro è un teatro visuale e fisico. Fatto per divertire chi viene a vederci»**



Pendleton e la porta alchemica di Piazza Vittorio

presentazione della Nuova Punto, è l'insospettabile autore dello spot per *Danzante*, il vino di Marchesi Frescobaldi, e persino della pubblicità della classe business dei Boeing 747 Jumbo Jet dell'Iberia... Insomma, signor Pendleton, sembra che lei non creda ostinatamente nella verginità dell'arte. Dov'è la linea che non dovrebbe essere sorpassata quando si crea?

«L'arte è qualsiasi cosa tu voglia fare creativamente. L'agricoltore porta tutte le mele che produce al mercato. Arte è tutto quello che fai. Non ho mai pensato, del resto, di darmi all'arte della pura danza moderna. Per i Momix luci, suoni, scenografia, movimento sono allo stesso livello. Il nostro è un teatro visuale e fisico. Ballare vuol dire per noi creare immagini, creare qualcosa che visualmente ci metta in contatto con il pubblico. In questo senso, la nostra più che arte è spettacolo. Non vogliamo che lo spettatore si addormenti. Ha pagato dei bei soldini per vederci e ci vuole una partecipazione, far vedere qualcosa di giocoso senza seriosità eccessiva».

**In 30 anni di carriera ha consolidato uno stile fatto di una vena creativa liscia, una tensione eccitata per forme, colori, imprevedibili mutamenti. Non si sente a volte intrappolato in questo «codice»? Dalle aspettative dei suoi fan?**

«Siamo tutti prigionieri tra paradiso e inferno. Parte del lavoro sta proprio nell'intrappolarsi da soli per scavare in un terreno sconosciuto che ti fa paura ma non al punto di paralizzarti. L'importante è raggiungere un equilibrio».

**La sua definizione di danza?**

«Per me la danza è equiparata al ritmo e non è necessariamente umana: i girasoli che girano i loro petali verso il sole o le loro foglie che si muovono col vento sono danza».

**In base a quali caratteristiche sceglie nuovi «momix» da inserire nel gruppo?**

«Cominciamo da un provino, dove verifichiamo la loro abilità fisica di far fronte alle esigenze della coreografia. Quindi valutiamo la musicalità e chiediamo loro di improvvisare. Ma la prova finale sta nel vedere se ridono ai miei scherzi. Anzi, direi che comincio proprio da qui».

**Nel suo lavoro, sempre così ricco di ironia e leggerezza, che posto occupa la sofferenza?**

«Conosco la sofferenza come atleta: quella che si prova in una corsa a lunga distanza, oppure nel classificarsi secondo o terzo. Il dolore fisico è uguale al dolore della creazione. La fantasia ci fa paura, ci illumina e ci mette nei guai. Bisogna rischiare - Steve Jobs lo sapeva bene -, passare del tempo con noi stessi. L'arte è narcisismo, vero, ma consiste in questo: cercare l'altra persona che è dentro di te, incontrarla e parlarla con dolore. Know and show, conosci e mostra».

**Presentando «Alchemy», mesi fa, lei disse che l'impatto con il pubblico sarebbe stata un'altra fase di distillazione. A oggi è cambiato qualcosa?**

«Uno spettacolo è un processo alchemico. Prima ci sono le prove, poi un altro livello di distillazione. Quindi il debutto, l'opera di perfezionamento. Dopo la prima, dico ai ballerini: "È stato ottimo. Adesso tutto ciò merita altre prove..."».

**Che effetto le fa ritrovarsi qui nel «nido» dell'Olimpico, dopo trent'anni di frequentazione assidua?**

«C'è un dettaglio oggi che mi emoziona: incontrare delle famiglie con un figlio o una figlia sui dodici anni che mi dicono di averceli portati per far provare loro le stesse emozioni di quando avevano la loro età e venivano a vederci».

**Chi sono i moderni alchimisti?**

«Beh, tanto per cominciare Cynthia Quinn (compagna d'arte e di vita di Moses, ndr), che oltretutto è un'ottima cuoca. Il segreto del nostro teatro sta nel saper mescolare gli ingredienti: basta prendere un oggetto qualsiasi - un tubo di plastica, un vestito rosso - metterli nel frullatore ed ecco fatto. La miscela giusta sta nel portare il tutto a un altro livello di memoria. Gli alchimisti erano dei chimici che cercavano l'elisir di lunga vita e l'oro nella loro anima. Forse i moderni alchimisti sono quelli di Google che stanno progettando la prossima fase di evoluzione umana. Il mondo ha bisogno dell'alchimia per sbloccare sistemi confusi. Fare in modo che repubblicani e democratici si parlino, un nuovo fluire di energie per la soluzione della crisi. A proposito: signor Obama, se non riesce a mettere in sesto l'America, si trovi un buon alchimista!»

NOTE MUSICALI : In un libro la storia di «Good Vibrations» dei Beach Boys PAG. 18

L'ANNIVERSARIO : Piero Fornasetti, un genio 100 anni dopo PAG. 19 IL COLLOQUIO :

Timi e i vecchietti del Bar Lume PAG. 20 CINEMA : La Resistenza delle donne PAG. 21

# Brian e le buone vibrazioni

## Come nacque il famoso brano del leader dei Beach Boys

**Il pezzo fu composto durante la registrazione di «Pet Sounds», dove Wilson cercava nuovi percorsi. La storia in un libro musicale**

**EPIC SOUNDTRACKS  
SIMONE CALTABELLOTA**

NEL 1966, BRIAN WILSON, IL LEADER DEI BEACH BOYS È L'AUTORE D'INNUMERAVOLI E INFINITE ODI ALL'ESTATE COME «FUN FUN FUN» E «I GET AROUND», creò più o meno da solo, componendo *Pet Sounds*, una raccolta di canzoni straordinariamente complesse e dolorosamente evocative dedicate all'amore perduto e alla fine dell'innocenza. Con quell'album, Brian Wilson decise di chiudere il sipario su quell'estate infinita che lui stesso aveva creato con tanta facilità per la gioventù americana, e per quella di tutto il mondo.

Nonostante *Pet Sounds* sia l'album più noto dei Beach Boys, fu un relativo insuccesso in America. Con il senno di poi, quel disco si può considerare il logico sviluppo delle estati sul surf e sulle auto sportive cantate nei precedenti quattro anni e mezzo, anche se l'elemento del divertimento che le aveva contraddistinte non c'era più.

L'America aveva un'immagine dei Beach Boys che non doveva assolutamente cambiare, e l'indifferenza mostrata dagli americani nei confronti di *Pet Sounds* e di questi nuovi classici della musica che si sono incisi nella memoria contribuì, insieme alla decisione di Wilson di abbandonare il suo lavoro migliore, *Smile*, e non metterlo in commercio, a scrivere definitivamente la sua tragica storia.

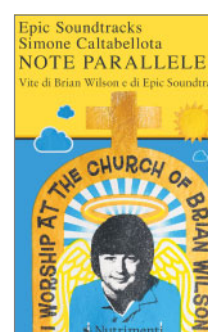
Di volta in volta descritto come «eccentrico», «spostato», «folle», Brian Wilson forse non è diverso da molti di noi ma, volente o nolente, è vissuto con il dubbio titolo di «vittima del rock 'n' roll» per quasi vent'anni. È molto difficile non rimanere affascinati da un uomo che negli anni Sessanta si sedeva al piano per comporre circondato da otto tonnellate di sabbia, che aveva fatto depositare nel salotto di casa sua nel tentativo di entrare meglio nell'atmosfera da spiaggia. Perché anche se è stato Brian a scrivere tutti i primi successi della band, il surfista che viveva la vita sulla cresta dell'onda era il secondo dei tre fratelli Wilson, Dennis, oggi scomparso. Era Dennis che amava starsene sulla spiaggia e fu lui che ispirò a Brian le canzoni su quella vita.

L'ironia della cosa era, però, che Brian non era mai stato su un surf. Nonostante il relativo fallimento commerciale di *Pet Sounds*, Brian andò avanti a comporre senza guardarsi indietro per creare quello che è generalmente considerato il suo pezzo più

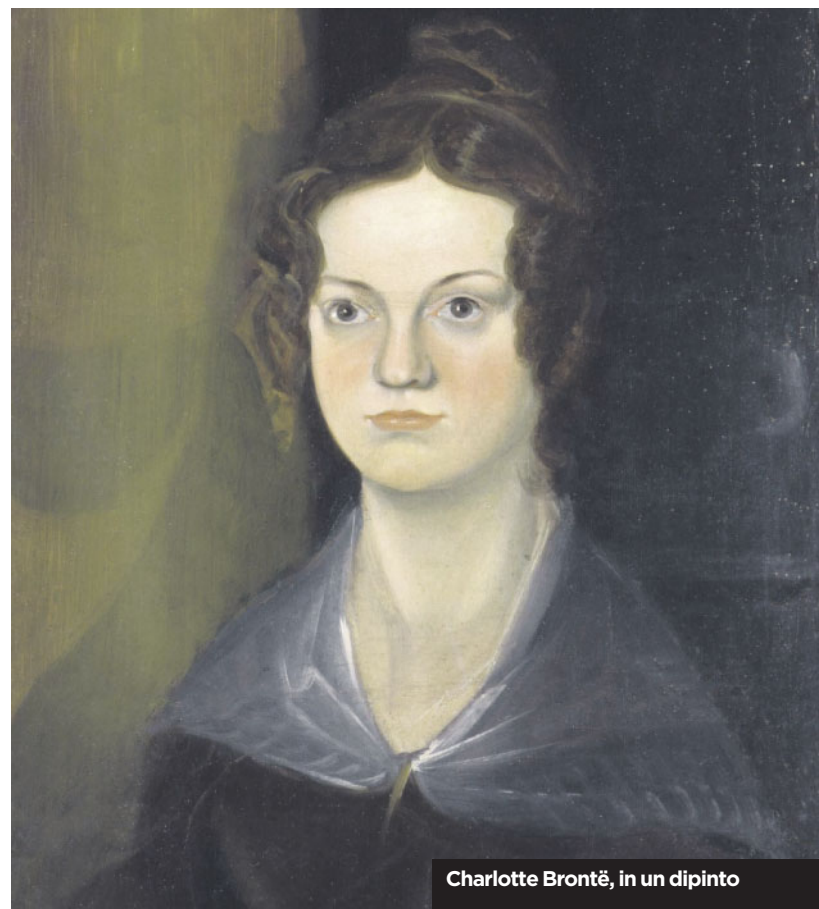
famoso: *Good Vibrations*, naturalmente. La lavorazione di quel singolo è stata ricostruita nei dettagli molte volte; sembra che Brian ci abbia lavorato per sei mesi, spendendo circa cinquantamila dollari e utilizzando più di novanta ore di nastro magnetico.

In realtà, il brano fu composto durante la registrazione di *Pet Sounds* e chiunque lo aveva ascoltato conveniva che sarebbe stato un enorme successo. All'inizio *Good Vibrations* era un brano ispirato all'R'n'B, ma passò attraverso numerosi cambiamenti a mano a mano che Brian cercava il modo di farne una canzone davvero speciale e assolutamente unica. C'è stato un momento in cui stava quasi per abbandonarla, insoddisfatto di sé stesso e dell'incapacità di ottenere il feeling e l'atmosfera che voleva. Ci furono più di venti diversi missaggi prima che Brian potesse dirsi soddisfatto. La versione finale utilizzava registrazioni da tre diversi studi, montate insieme per creare un'unica canzone che cambiava continuamente rimanendo allo stesso tempo uniforme. *Good Vibrations* era, nelle parole di Brian, «un rhythm and blues molto sperimentale». E lo era. Nonostante la formidabile complessità della produzione, le radici affondavano nel gospel e nel rhythm and blues e questo la rendeva estremamente commerciale. Con quel brano Brian sbancò, ricevendo insieme l'approvazione dei musicisti e dei teenager. *Good Vibrations* giunse ai vertici delle classifiche di tutto il mondo, ma per Brian non rappresentò affatto un punto d'arrivo. Era già andato oltre.

Durante l'estate del 1966 Brian Wilson stava cambiando, e cominciava a frequentare gente diversa. Era alla ricerca di nuove influenze, nuove idee, e si chiedeva quale dovesse essere il suo prossimo passo. Uno dei suoi nuovi amici era un certo David Anderle, un ragazzo prodigo che stava facendo carriera nell'ambiente discografico e che sarebbe diventato il suo più stretto alleato nei mesi a venire. Fu lui a incoraggiare il leader dei Beach Boys a compiere finalmente il passo decisivo della sua evoluzione musicale. Per prima cosa doveva esserci un nuovo album intitolato *Dumb Angel* (Angelo sciocco). Quel titolo cambiò presto e diventò *Smile*.



**NOTE PARALLELE**  
Epic Soundtracks  
Simone Caltabellota  
pagine 108  
euro 9,90  
Nutrimenti



Charlotte Brontë, in un dipinto

## Charlotte Brontë, 160 anni dopo ritorna «Villette»

**Pubblichiamo uno stralcio dell'introduzione al romanzo che ha come titolo un luogo**

**ANTONELLA ANEDDA**

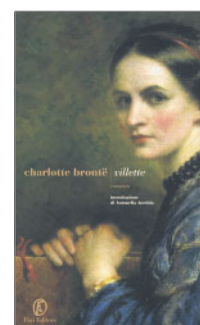
«VILLETTE» È L'ULTIMO ROMANZO DI CHARLOTTE BRONTË, L'UNICO CHE NON SI CONCLUDA CON IL MATRIMONIO DELLA PROTAGONISTA, L'UNICO CHE ABBA COME TITOLO UN LUOGO. Viene scritto lentamente, nella fatica che segue la morte: in otto mesi Charlotte aveva perso il fratello e le sorelle; il 24 settembre 1848 era morto Branwell, il 19 dicembre Emily, il 28 maggio Anne. Tornata nella canonica di Haworth con il vecchio padre è - come annota la sua biografa, Elizabeth Gaskell - «una creatura resa insensibile a qualsiasi meschinità dalla grande severità della morte», una sopravvissuta «dominata da un'agonia che deve essere sopportata, che non si può evitare».

*Villette* nasce da questo intreccio di lotta e di rassegnazione, di debolezza e di coraggio. Per la prima volta Charlotte lascia che la solitudine si richiuda sulla protagonista: a Villette, immaginaria città del Continente in cui si adombra Bruxelles, Lucy Snowe troverà lavoro e serenità economica, ma non sposerà l'uomo che ama. Su questa prova si spezza quell'egocentrismo rimproverato da Virginia Woolf ai romanzi di Charlotte: il desiderio perde la sua angustia e si trasforma in ricordo, il dolore personale assume la corallità della tragedia. In questo senso Villette non è solo sfondo dell'amore, ma spazio reale, memoria concreta di una città e itinerario mentale di un'anima che cerca se stessa. «Deve avere un nome freddo», scrive Charlotte della sua protagonista, Lucy Snowe, «forse un po' in base al principio *lucus a non lucendo*, e un po' per una giusta combinazione, poiché esteriormente essa è fredda». Dunque luce che emerge dal buio ma non risplende, come di bosco e grotta, luce che non riesce a riscaldare ma illumina il cammino. Il freddo di Lucy non è il gelo (Charlotte abbandona l'idea di chiamarla Miss Frost) ma il freddo paziente dell'inverno, la capacità di attesa.

Come la neve che custodisce il seme sotto la sua coltre, come certe bestie che si fingono morte nei loro gusci per non essere divorate. «Sì», dice Lucy contemplando la luna attraverso il vuoto dei rami, «non mancavo di sentimenti; per quanto vivessi passivamente, per quanto poco parlassi, per quanto fredda apparissi». Una difesa che è insieme resistenza: «Still, I can get on», leggiamo in una lettera del 1849, posso ancora andare avanti. La possibilità del corpo «ancora vivo» diventa dovere di percorrere la scrittura fino a quella stella estrema di silenzio che è «l'addio» di *Villette* e poco più tardi l'addio della stessa Charlotte, morta a trentanove anni, nove mesi dopo le nozze, in attesa di una bambina.

Se, come scrive Rilke nei *Quaderni di Malte Laurids Brigge*, «ognuno porta in sé la propria agonia come in un portafoglio», allora Charlotte trascina con sé il tormento del presagio, quell'alternarsi di speranza, sollievo e orrore di chi è stato costretto troppe volte a vedere lo spezzarsi di una vita.

Emily «sale in camera sua e muore» rifiutando il medico e la salvezza del corpo con l'intransigenza di una cataratta; Anne si spegne nella stessa luce patita della sua opera. Solo Charlotte muore nel paradosso di un'apparente sicurezza, nel momento in cui giorni di tranquilla serenità sembravano poter crescere sul tempo e la stessa vita aggiungersi alla vita. Se le sorelle si consumano come due fiamme d'intensità diversa, Charlotte sembra morire secondo un'iconografia medievale, ghermita e scagliata lontano come il corredo della madre fatto a pezzi, pochi giorni prima delle nozze, dalla furia delle onde al largo delle coste del Devonshire. Nonostante la coscienza della fine, Charlotte muore incredula: «Non sto per morire, vero?», furono le sue ultime parole al marito. «Non ci vorrà separare, siamo stati così felici».



**VILLETTE**  
Charlotte Brontë  
Intr. Antonella Anedda  
pagine 640  
euro 14,90  
Fazi



### Cirque du Soleil, «Dralion»

Ha debuttato al Palalottomatica di Roma la nuova produzione del Cirque du Soleil, «Dralion», in scena fino al 17 novembre. Prossime date: Torino (dal 21 al 24/11) e Milano (dal 27/11 all' 1/12). Un'affascinante fusione della tradizione di oltre 3000 anni di arte acrobatica cinese con l'approccio multidisciplinare del Cirque du Soleil.

SIMONE VERDE

**NON GLI È MAI PIACIUTO ESSERE CHIAMATO DESIGNER, A PIERO FORNASETTI È PROPRIO PER QUESTO, PER IL SO-**  
**SPETTO NEI CONFRONTI DELLA PRODUZIONE IN SERIE, OGGI È CELEBRATO IN TUTTO IL MONDO.** Al punto che nel 1998, uno dei suoi famosi trumeau è stato battuto al prezzo record di 230mila dollari. Talmente temeva lo scadimento della produzione di massa, Piero, che gli piaceva storpiare il termine in milanese, «desinger», visto che della serialità industriale si prendeva gioco da sempre, introducendo nei suoi lavori, anche quando sembravano tutti uguali, magari piccole ma sensibili differenze con un metodo che fa pensare alle serigrafie di Andy Warhol. Basta pensare a *Tema e variazioni*, che ritraggono con il solito tratto grafico bianco/nero su ceramica il volto di una celebre cantante d'opera dell'Ottocento, Lina Cavalieri, assunta nella sua icasticità a modello di bellezza classica. Ebbene, soltanto di questo singola serie di piatti, Fornasetti avrebbe fatto oltre 350 variazioni.

Nato il 10 novembre del 1913, e morto nel 1988, milanese avrebbe oggi cent'anni, ma il suo lavoro è di un'attualità stupefacente. Entrato a Brera nel 1930, ne sarebbe stato espulso solo due anni dopo per «insubordinazione», a suo dire poiché non vi aveva trovato quello che cercava, e cioè «disegnare il nudo (...) poiché quando uno sa disegnare il nudo sa anche disegnare un palazzo, o il motore di un'automobile». Erano passati oltre dieci anni dalla pubblicazione del manifesto futurista e dall'esplosione italiana delle avanguardie, e l'istituzione accademica si percepiva più che mai come un fortino assediato. Anche da parte di chi, come lui, non ricercava la dissoluzione delle forme classiche dentro l'estetica geometrica di un cubismo a simpatia industriale, ma «il disegno dal vero», quella lenta e paziente scomposizione del reale secondo le sue forme più essenziali. Proprio per questo, non gli sarebbero mai piaciute le etichette di «neorinascimentale», «neopalladiano» e così via. Per lui, infatti, erano soltanto travestimenti critici di una ricerca sovrapponibile con quella della verità del visibile, trasversale a tutta la storia dell'arte.

È anche vero, però, a un secolo di distanza, che il suo lavoro ha una radice italiana molto tenace, che affonda nella cultura di un Paese che ha tendenza sempre a misurarsi con il classico, anche quando cerca la sua strada più innovativa nel contemporaneo. Fornasetti, infatti, che si sentiva molto vicino ai movimenti razionalisti in voga negli anni della formazione, primo di tutti il Bauhaus, sosteneva che la loro nascita la si doveva alla scoperta dell'architettura del meridione: «È nata perché l'hanno fatta nascere i tedeschi, i quali andando a vedere le case del Sud Italia, Salerno, Capri, ecc. hanno detto: questa è architettura. Non si fa tetto dove non c'è neve. Non si fanno grandi vetrate dove c'è troppa luce, si fanno piccole». Anche dietro al razionalismo moderno, cioè, per lui ci sarebbe e ci sarebbe stata sempre e comunque una memoria dell'antico, prigionie e grandezza della cultura italiana.

Nel suo caso, senz'altro grandezza, visto non soltanto il successo internazionale, in anni caratterizzati in tutta l'arte europea dal recupero di un accademismo che gli storici avrebbero chiamato «Ritorno all'ordine». Ma anche per via della cura, della maniacale raffinatezza carica di umorismo delle creazioni. Sospese tra celebrazione intellettuale e poeticità onirica, anche grazie a tecniche innovative a metà artigianali e a metà industriali. Oltre le ceramiche dai volti trasognati, basta pensare ai giochi prospettici dei suoi mobili. I trumeau, come quello venduto nel 1998, fuori sembra un palazzo cinquecentesco. Ma una volta aperto, schiude un paesaggio architettonico di meraviglie rinascimentali che è godimento puro per l'acquirente spettatore.

Al tempo, la fortuna di Piero fu dovuta a un incontro fondamentale, con Giò Ponti, che lo scoprì alla Triennale di Milano del 1940. Anche se la durezza del successo sta oggi alla capacità di avergli resistito, di non aver mai ceduto alla sua propensione per l'avanguardismo delle forme. Dal punto di vista imprenditoriale, e non solo, la celebrazione di oggi la si deve anche alla maestria del figlio, Barnaba, che ha saputo tenere le redini di un'impresa complessissima, senza mai sacrificare la purezza originaria. Anche se non favorendo, forse, il principio di accessibilità economica delle creazioni. Le quali, esattamente come democratiche solo le intuizioni intellettuali cui si ispira, verità essenziali potenzialmente disponibili a tutti, avrebbero dovuto partecipare alla rivoluzione silenziosa e quotidiana del modernismo, migliorando le esistenze, a cominciare dagli spazi di vita. «Il design dovrebbe essere la produzione di oggetti di alta qualità a basso prezzo - avrebbe detto Piero poco prima della morte - La situazione si è invertita, è diventato sì il buon disegno, il più delle volte, ma ad alto prezzo. Per un élite. Allora è sbagliato».

Sarà una metafora del contemporaneo e della sua crisi, allora. Che mentre pochi collezionisti si spartiscono i pezzi unici e rari varati dal maestro a suo tempo per centinaia di migliaia di dollari, e mentre i più fortunati possono permettersi nuovi tiraggi perfettamente conformi, a tutti noi altri non resta che guardare l'ideale classico di Fornasetti da lontano, come il sogno effimero di un ideale oggi indisponibile, ma che fu.

# Piero Fornasetti

## l'arte vulcanica

### L'universo onirico ed ironico del pittore, artigiano, designer



Le ceramiche di Fornasetti, sotto una foto dell'artista, in basso tessuto per divano

**Si celebra oggi il centenario del creativo milanese Un eclettico che ha disegnato oltre diecimila tra mobili, tessuti e oggetti ha affrescato palazzi e progettato interni Con uno sguardo mirabile e mai convenzionale**



#### GLI APPUNTAMENTI

#### Due mostre a Milano per ricordarne il genio

Si apre mercoledì alla Triennale di Milano (via Alemagna 6) la mostra dedicata a Fornasetti intitolata «Cento anni di follia pratica». Il percorso si articola in sezioni che spaziano dagli esordi pittorici vicini al Novecento alla stamperia di libri d'artista, dalla stretta collaborazione con Gio Ponti negli anni '50 e '60 ai più difficili anni '70 e fino al 1988, anno della sua morte, un lungo periodo contrassegnato per la maggior parte dal dogma razionalista imperante della funzionalità nell'architettura e nel design che ha fatto di Fornasetti una figura marginale senza per questo spegnerne la creatività vulcanica. Oltre 700 pezzi provenienti per la maggior parte dallo straordinario Archivio curato da Barnaba Fornasetti (che ha curato l'intera mostra), che prosegue ancora oggi l'attività avviata dal padre. E non solo. Barnaba ha deciso di ristampare alcuni degli autoritratti realizzati da suo padre nel decennio che va dalla metà degli anni Trenta alla metà degli anni Quaranta. Si tratta di lavori meno noti presentati per la prima volta al grande pubblico presso lo Spazio Fornasetti (corso Matteotti 1, Milano). Oltre alle stampe digitali sarà esposto anche il piatto calendario 2013 decorato con un autoritratto del maestro all'età di 30 anni.

**IN BREVE****BOLOGNA****Dario Fo in scena con il testo di Rame**

● Domani alle 21 al Teatro Duse di Bologna ari Fo torna a teatro con una presentazione-spettacolo dedicata al libro *In fuga dal Senato* il prezioso lascito in cui Franca Rame ripercorre l'amara esperienza vissuta in Parlamento tra il 2006 e il 2008.

**FESTIVAL A CAGLIARI****Omaggio in danza a Elsa Schiaparelli**

● Stasera al Festival Internazionale di Nuova Danza a Cagliari i riflettori si accenderanno su Asmed-Balletto di Sardegna e la compagnia AdArte che debutteranno con la coproduzione Elsa, dedicata alla grande stilista italiana Elsa Schiaparelli che rivoluzionò la storia della moda e del costume nella Parigi degli anni '30. Lo spettacolo mostrerà al pubblico il rapporto di complicità che negli anni si è instaurato tra la danza, la moda e le arti figurative e sarà preceduto da un breve incontro con Carmela Piccione, critico di danza e giornalista.

**ANNIVERSARI****Duecento anni di scuola di ballo alla Scala**

● Lunedì alle 17.30 presso il Teatro alla Scala verrà presentato il volume «Album di compleanno. 1813-2013. La Scuola di Ballo dell'Accademia Teatro alla Scala», curato da Francesca Pedroni ed edito da Tita. Con la curatrice, intervengono Frédéric Olivier, Direttore della Scuola di Ballo e Mariacristina Cedrini della Fondazione Bracco. Saranno presenti le étoile Liliana Così, Oriella Dorella, Roberto Fascilla, Carla Fracci, Luciana Savignano. Il volume ripercorre la storia di una delle istituzioni coreutiche più prestigiose del mondo, la Scuola di Ballo del Teatro alla Scala.

**TEATRO / 1****«Lezioni americane» di Giorgio Albertazzi**

● Giorgio Albertazzi torna sul palco del Teatro Ghione (Roma): fino al 17 novembre andrà in scena «Lezioni Americane» di Italo Calvino. Si tratta di cinque conferenze scritte nel 1985 da Italo Calvino per le «Charles Eliot Norton Poetry Lectures» della Harvard University. L'invito fu un vero e proprio evento: Calvino sarebbe stato il primo italiano a tenere quelle conferenze, preceduto negli anni dalle più grandi personalità della letteratura mondiale: T.S.Eliot, Stravinsky, Borges, Northrop Frye, Octavio Paz.

**TEATRO / 2****Pirrotta, «All'ombra della collina»**

● Ultimo giorno di replica oggi per lo spettacolo di Vincenzo Pirrotta «All'ombra della collina» (Teatro Argot, «Dominio pubblico»). La storia narra di un ragazzino che compie, come nella più grande tradizione letteraria antica, da Omero a Virgilio, un viaggio in un ipotetico «inferno», accompagnato da un mentore che per lui è stato maestro di vita, parlandogli attraverso i suoi libri che il protagonista sin da piccolo leggeva, eredità lasciategli dal nonno comunista. Ripercorre la sua infanzia, vissuta in un paese della provincia palermitana mafioso e democristiano.

# Quattro amici al Bar Lume

## Intervista a Filippo Timi al suo esordio in tv

**Dai romanzi di Malvaldi due serate in onda su Sky Cinema L'attore: «Aspettavo il copione giusta e finalmente è arrivato Il cast? Straordinario. Anche Monni, vitale e spregiudicato»**

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

**STAVOLTA SARÀ UN «BARRISTA» (CON DUE RR, ALLA TOSCANA), ARGUTO, SARCASTICO, CONVINTO CHE IL CLIENTE NON SEMPRE HA RAGIONE E CON L'INDOLE DEL DETECTIVE.** In tv, però... E questa è una gran bella novità per Filippo Timi, attore straordinario che finora abbiamo molto apprezzato in teatro e al cinema, ma mai sul piccolo schermo. Vedremo come se la caverà in questa nuova miniserie: *I delitti del Bar Lume* (regia di Eugenio Cappuccio), due film in onda l'11 e il 18 novembre in prima serata su Sky Cinema IHD (e disponibili su Sky OnDemand), realizzata per Sky da Carlo Degli Esposti, con la sua casa di produzione Palomar, la stessa che ha portato con successo in tv le storie di Montalbano, ideate da Andrea Camilleri. In questo caso i romanzi dai quali prende spunto la miniserie sono quelli di Marco Malvaldi, *Il re dei giochi* e *La carta più alta*, ambientati nell'immaginaria Pineta (tra Pisa e Livorno), dove la tranquilla atmosfera di provincia sarà sconvolta dalla notizia di un delitto. Ed ecco che Massimo il «barrista» e i suoi quattro amici attempati (Carlo Monni, Atos Davini, Massimo Paganelli, Marcello Marziali) si trasformano in una squadra di detective improvvisata ma molto efficace.

**Filippo, come mai questa incursione nella tv?**

«Mi hanno proposto uno, anzi due copioni scritti molto bene ed ho deciso di accettare. Il ruolo che devo interpretare è divertentissimo, per niente scontato».

**Quindi questa lunga attesa è stata del tutto casuale... non è che snobbati la televisione?**

«No no, è solo che avevo avuto poche proposte e nessuna mi aveva convinto. Insomma, non mi era ancora capitato un buon copione».

**Cosa guardi in tv?**

«Guardo soprattutto le serie televisive, quelle americane».

**E i gialli, invece, ti piacciono? Conoscevi i libri di Malvaldi?**

«Non amo molto categorizzare. Diciamo che mi piace molto leggere. Leggo gli horror, *Shining* di Stephen King per esempio è un libro che ho amato molto, ma anche i saggi di filosofia. I romanzi di Malvaldi non li avevo letti ma mia sorella, lettrice accanita, mi aveva detto che erano bellissimi. E in effetti lo sono, li ho letti mentre giravamo».

**Cosa ti ha colpito?**

«Il fatto di ambientare un giallo in un paesino toscano rende tutto più vero, più vicino al lettore. Il barista che inciampa nel delitto crea una certa leggerezza, secondo me funziona».

**E con il cast come è andata?**

«Benissimo, tutti attori molto professionali, davvero straordinari».

Tra gli interpreti c'è anche Carlo Monni, recente-

**mente scomparso, che ricordo hai di lui?**

«Non riesco a pensare che lui non ci sia più. Per me c'è ancora. È un grandissimo attore, vitale, spregiudicato, vero, compagno, le sue improvvisazioni sul set sono... wow...».

**Un toscano, come il tuo personaggio Massimo: ma tu sei umbro, come te la sei cavata col dialetto toscano?**

«Io spero bene... i due dialetti in fondo si assomigliano e poi ho avuto un attore che mi ha fatto da coach sul set, in effetti è stato un po' come recitare in una lingua straniera».

**Farai concorrenza a Montalbano?**

«No no... impossibile. Sono due cose diverse. Qui siamo in una provincia, è una commedia, c'è un'al-

tra atmosfera».

**Se penso a quando facevi i tuoi laboratori di teatro all'Angelo Mai (Roma)... mi sembra ieri. E invece sono passati già un po' di anni, e nel mezzo tanti film e il successo. Quanto è cambiato Filippo?**

«Sono solo cresciuto, come tutti. La vita è trascorsa ma io mi guardo allo specchio e mi vedo sempre uguale. Sai, mi frequento ogni giorno e non mi accorgo del cambiamento...».

**Da qualche giorno è nelle sale «Un castello in Italia» di Valeria Bruni Tedeschi: è vero che quando hai fatto il provino ti è stato detto che non c'entravi nulla col ruolo?**

«Sì è vero, poi invece Valeria ha cambiato idea. Forse eravamo fratelli da qualche altra parte (è una pellicola semi-autobiografica, Timi interpreta il fratello malato di hiv, ndr). Abbiamo scoperto di avere lo stesso umorismo. È stata una bellissima esperienza».

**In questi giorni sei al Festival del Cinema di Roma con due film: uno in concorso («Corpi estranei» di Mirko Locatelli) e uno fuori concorso («Come il vento» di Marco Simon Puccioni). Che ruoli interpreti e soprattutto secondo te sono film che ci piaceranno?**

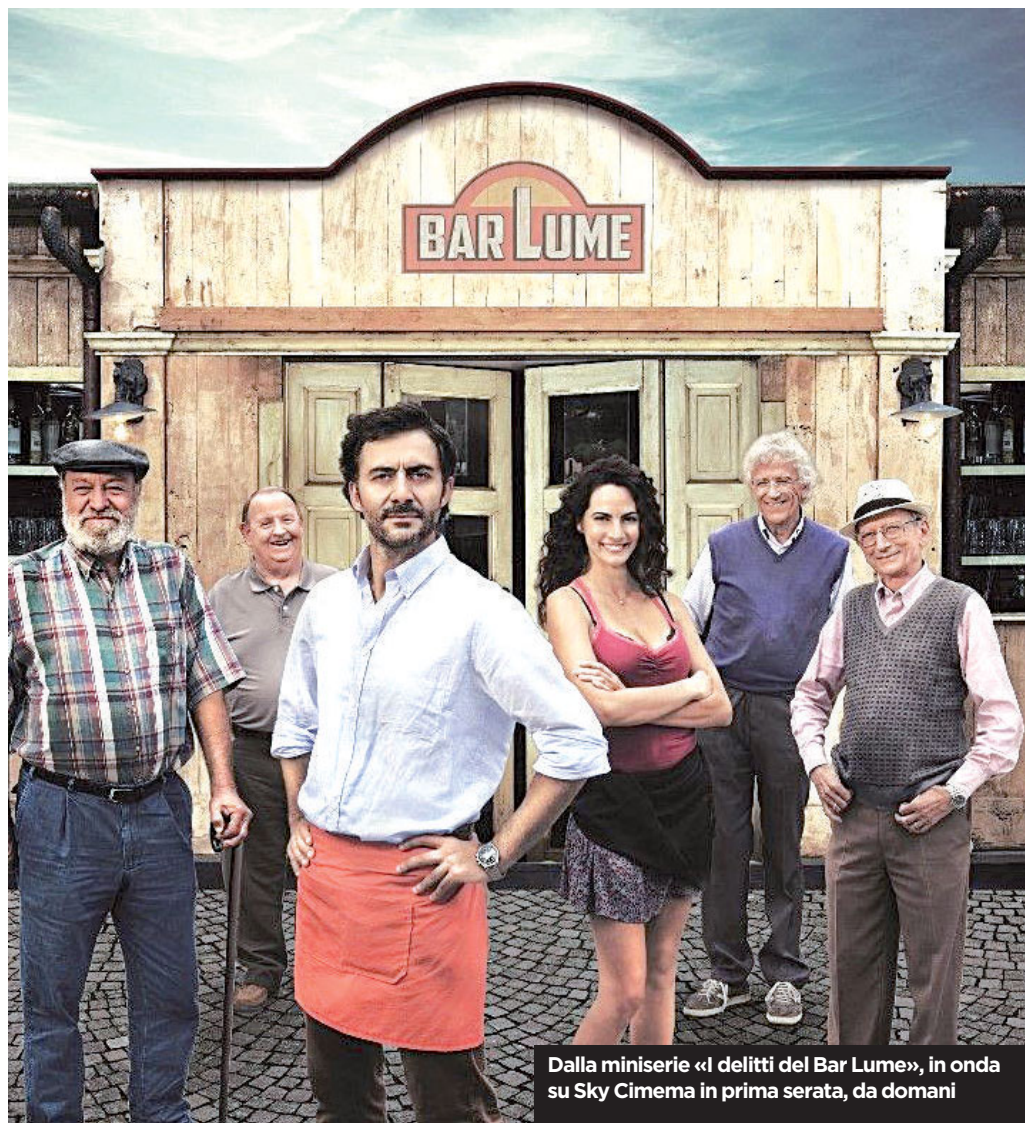
«Ah vi piaceranno moltissimo tutti e due... Nel primo sono un papà umbro con un figlio piccolo, nel secondo sono il marito della prima direttrice donna di un carcere e faccio teatro per i carcerati. Saranno una bella sorpresa».

**Filippo, ma c'è un ruolo che ti piacerebbe interpretare e che non hai ancora fatto?**

«No... io li farei tutti. Quando interpreto un personaggio in quel momento per me è il ruolo più bello del mondo. Ecco perché non c'è un personaggio che io ho amato più degli altri».

**E per il teatro cosa hai in serbo?**

«Inizia la tournée del *Don Giovanni*, che ha debuttato a Milano. E poi farò un nuovo spettacolo, ma per ora non dico altro. Per il futuro chissà, preferisco vivere bene il presente».



Dalla miniserie «I delitti del Bar Lume», in onda su Sky Cinema in prima serata, da domani

## Giardino: un'onesta Storia a fumetti

**IL CALZINO DI BART**

RENATO PALLAVICINI

**«GUARDARE LE COSE COME SONO E RACCONTARLE CON ONESTÀ».**

Per Vittorio Giardino è un principio etico che coincide con il suo mestiere: quello di un autore di storie a fumetti che guardano la Storia e che la raccontano con onestà e, ancor più, la disegnano con scrupolo. Dello scrupolo e della puntigliosità di Vittorio Giardino sapevamo; come sapevamo che la sua ansia di documentazione ne rallenta, quasi a dismisura, il lavoro. Tanto che, per fare un esempio, il suo *Jonas Fink*, romanzo di formazione di un giovane ebreo praghese, aspetta da un quindicennio la conclusione della sua saga, fermatasi ai primi due volumi. Ulteriori conferme ci arrivano da un bel volume dedicato all'autore bolognese, *Vittorio Giardino* (Exòrma, pp. 128, euro 21,50), firmato da Oscar Cosulich, critico di cinema, cartoon e fumetti. Il volume, tra l'altro, è il primo dedicato al fumetto di una collana che si occupa di arte contemporanea; e si contraddistingue per eleganza e cura grafica. Libro dalla struttura duplice, con una prima parte che contiene un saggio storico-critico su Giardino, e una seconda con un'acuta intervista all'autore di fumetti, diventati ormai classici, come Sam Pezzo, Rapsodia ungherese, *La porta d'Oriente*, *No pasarán* e, appunto, la trilogia di Jonas Fink. In mezzo una scelta di tavole e schizzi di Giardino, affiancati a una serie di fotografie dei luoghi reali dove sono ambientate le storie - da Istanbul, a Barcellona a Praga - e di documenti, manifesti e giornali che testimoniano del certosino lavoro di ricerca. Se ne volete ancora una conferma viva, andate sul sito Fumettologica (<http://www.fumettologica.it/2013/10/nello-studio-di-vittorio-giardino/>) dove trovate un reportage fotografico che mostra il tavolo di lavoro dell'autore pieno di libri, romanzi, ritagli di giornale su Praga e la Cecoslovacchia, al centro dell'«infinita» vicenda di Jonas Fink.  
r.pallavicini@tin.it

LIDIA BELLODI  
STAFFETTA PARTIGIANA

ERA IL 18 FEBBRAIO DEL 1945, L'APPUNTAMENTO ERA PER LE 10 DI MATTINA IN PIAZZA. FU LÌ CHE TROVAI LE DONNE. SI AVVICINÒ LA MIA AMICA SILVANA: «Dobbiamo fare una cosa noi donne - mi disse - però bisogna avere pazienza e stare attenti con chi si parla, perché questa cosa deve riuscire. Avvicina le persone per bene, che sai come la pensano, e chiedi di fare un po' di passaparola, perché la cosa si allarghi, perché dovremo essere in tante.» E fu così che tutto cominciò. Con tanta titubanza e tanta paura fu così che quella domenica mattina, il 18 febbraio, ci trovammo verso le dieci. Fu anche difficile per me uscire, dovevo raccontar bugie a mia madre, perché in casa nessuno sapeva che facevo parte di questa organizzazione. Insomma, quel mattino, in tre, io, Silvana e Vittorina Dondi, che abitava a Ospitale sulla strada che porta a San Biagio verso la foce del Po, siamo partite. (...) E fu così: lei con un cartone con scritto sopra «Vogliamo pane, abbiamo fame, basta con la guerra!», siamo partite. (...)

Quando siamo arrivate in piazza eravamo in tante, e si vedeva da lontano, perché la piazza è grande, da là in fondo, si vedeva che la gente arrivava, arrivava dai vicoli come abbiamo fatto noi, da un'altra discesa che sbuca in piazza. (...)

Era domenica mattina, c'era solamente un gruppetto di uomini davanti al tabaccaio Gatti, erano i contadini che venivano in piazza. Mi ricordo che erano sbalorditi perché non sapevano cosa stesse succedendo. Non so se la porta del Comune era stata manomessa da qualcuno, so solo che siamo riuscite a sfondarla e poi su a precipizio per le scale! Abbiamo riempito il Comune di donne. (...) Al terzo piano c'erano le donne che buttavano fuori dalla finestra tutto quanto, le scrivanie, le carte... c'era il putiferio. Ho detto: «Silvana, ma se arrivano i fascisti, vengono dentro e ci ammazzano tutte!». (...) Mi ricordo che siamo scese e siamo andate al primo piano: c'era una porta con un bell'ambiente largo pieno di scaffali con dei libri, i libroni dell'Anagrafe. E Silvana gridava: «Quelli, son quelli! Aprite le finestre, buttatevi giù che andiamo giù!».

(...) Silvana si mise a strappare le pagine, ma erano dure e non ce la faceva. Allora Vittorina prese un mazzo di fogli... «Lidia, Lidia, accendi!» «Accendi?» ho detto. «Ma nessuno mi ha detto di prendere dei fiammiferi? Con che cosa li accendo, adesso?» Fu lì che da un vicolo spuntò un ragazzo che mi butta una scatola di cerini. I cerini a quei tempi! Allora abbiamo acceso questi libri. Intanto che il falò arde ecco che arriva, da via De Amicis, un fascista di corsa con un fucile impugnato. Siamo scappate. (...) Iniziò il caos degli urli, degli spari. (...) Siamo tornate a casa da dove siamo venute. So che hanno picchiato e ferito tre donne e ne hanno arrestate una decina. (...) Tutti avevamo paura. Il bello è che c'erano le scritte «State attenti, il nemico vi ascolta». Per me i nemici erano loro. (...)

In quello stesso periodo mio marito era stato arrestato e doveva essere fucilato. Ma arrivarono gli inglesi due giorni prima, della fucilazione. Noi eravamo in un rifugio sotto un filare. Eravamo lì dalla sera prima, tutti quanti, perché Silvana era venuta a dirci che sarebbero arrivati gli alleati. Eravamo in tre famiglie con tanti bambini. Mia

...  
**La pellicola è realizzata da Betty Wrong e Rai Cinema. Il pezzo che pubblichiamo è una testimonianza diretta**

## Ferrario e Puccioni sguardi sull'Italia

GABRIELLA GALLOZZI

**COSAPUÒ TENERE INSIEME LEOPARDIE E UNA MONGOLFIERA?** La ricerca della felicità e il 45esimo parallelo? Davide Ferrario dopo le due ultime affascinanti incursioni nel documentario (*La strada di Levi e Piazza Garibaldi*) torna al cinema di finzione compiendo un difficile equilibrio. Raccontare in una commedia la precarietà dell'esistenza, non quella della crisi contemporanea, ma della vita stessa. In poche parole, la ricerca della felicità. Mettendo in comune il pensiero del poeta di Recanati con la totale incompiutezza dei suoi tre protagonisti. Puntando sulla leggerezza, l'ironia e una Torino - la sua - fatta di surreali zoo tropicali, mongolfiere



# «La Resistenza delle donne»

## La storia della Liberazione nel film di Elisabetta Sgarbi

**Si intitola «Quando i tedeschi non sapevano nuotare» e verrà presentato domani. Opera corale su guerra e occupazione nel Polesine raccontata dai veri protagonisti dell'epoca**

madre era incinta. Mi ricordo che aveva fatto un sacco di pane abbrustolito, l'aveva biscottato nel forno, e l'aveva messo in un sacco bianco. Stavo per raccontare una favola ai bambini, lì al buoi, quando sentiamo un Voom Voom. Mia sorella scatta: «Io voglio andare a vedere cosa c'è», dice. «Non ti sognare di andare fuori!» dice papà. La prende per una gamba, ma lei rientra dentro con la testa e dice: «Papà, papà vuota il sacco del pane perché voglio fare la bandiera bianca! Ci sono i carri armati che stanno arrivando! Ma sono tan-

ti!». E meno male che ha avuto il coraggio di uscire a guardare perché stavano per passare sopra di noi e saremmo morti tutti come topi. Ci ha salvati mia sorella. E il nonno, mi ricordo, disse: «Ci hanno mitragliato la casa». Non vedevano bene, perché era nascosta dai pollai e pensavano che ci fossero i tedeschi. E così fu l'arrivo, fu la liberazione. Avevamo la casa a pezzi ma c'eravamo tutti: «E lascia che sia! Ci siamo tutti. Siamo in tanti, in questa casa, e ci siamo tutti».

E fu così.  
che forse riusciranno a trovare i protagonisti (il finale è aperto) ma in cui stenta nel complesso il film.  
Di tutt'altro tenore, invece, è il secondo italiano di ieri fuori concorso. Ancora un nome importante del nostro cinema d'autore, legato al sociale e al documentario come Marco Simon Puccioni. Suo è *Come il vento* con Valeria Golino nei panni di Armida Miserere, una delle prime donne a dirigere un carcere in Italia. Una figura che in passato ha riempito le cronache sia per il suo impegno e il suo rigore, sia per la sua tragica fine, nel 2003, quando scelse di togliersi la vita. Ma di tutto questo non vediamo molto. Il film, chiuso in un lungo flashback, si sofferma soprattutto sulla storia d'amore tra Armida e Umberto Mormile (Filippo Timi), impegnato come educatore in carcere. Un amore travolgente che sarà interrotto tragicamente da un colpo di pistola, una mattina, mentre Umberto va al lavoro. Forse la n'drangheta, chissà. La ricerca della verità diventa l'ossessione di Armida. Mentre del suo lavoro poco, anzi pochissimo è detto. Se non vederla aggirarsi in divisa nei carceri più difficili del Paese, esprimersi con un fil di voce, ricevere pallottole come avvertimenti e farsi battere il cuore - dopo la morte del compagno, ovviamente - per muscolosi secondini. Peccato.

## Una fiaba francese per i ragazzi del mondo

ALBERTO CRESPI  
ROMA

**E POI DICONO CHE NON DOVREMMO INVIADIARE I FRANCESI! COM'È POSSIBILE?** Almeno nel cinema, ci bagnano il naso a destra e a manca, e sapete perché? Perché loro sono un'industria, mentre noi lo eravamo e non lo siamo più. Prendiamo *Belle & Sebastien*, il film di Nicolas Vanier passato ieri al festival di Roma nella sezione «Alice nella città». È un film per ragazzi, mica un kolossal alla *Guerrestellari*, ma sentite che razza di storia ha alle spalle.

Negli anni '60 Cécile Aubry, attrice francese di discreta fama, decide di diventare scrittrice. Scrive una marea di romanzi rosa per Hachette (la serie di *Poly*) e un'altra sfilza di racconti sui personaggi di Sebastien, bambino orfano e allevato dal pastore César, e Belle, un'imponente femmina di cane pastore dei Pirenei. La storia dell'amicizia fra un cane e un bambino ha successo e diventa nel 1965 una serie tv, in cui Sebastien è interpretato dal figlio della Aubry, Mehdi El Glaoui (l'attrice aveva sposato il pascià di Marrakech Thami El Glaoui). I telefilm francesi, popolarissimi in patria, diventano nel 1980 un «anime», un cartoon giapponese - anch'esso intitolato *Belle & Sebastien* - che diventa famoso in tutto il mondo, Italia compresa. Nel 1996 il nome «Belle and Sebastian», all'inglese, battezza un gruppo pop scozzese, e il successo arriva anche a loro. C'è da stupirsi che oggi, nel 2013, da tutto questo calderone di cultura popolare spunti un film? No davvero. Né bisogna meravigliarsi del fatto che esca in Francia il 25 dicembre, a Natale: noi abbiamo i cinepanettoni, loro hanno *Belle e Sebastien*. In Italia Notorious distribuirà il film il 30 gennaio.

Nicolas Vanier è un bravo documentarista e un infaticabile viaggiatore. Per girare il suo primo film di finzione ha portato la troupe in luoghi impervi e abbinanti delle Alpi francesi e ha fatto provini a 2.400 bambini prima di trovare, nel piccolo Felix Bossuet, un Sebastien convincente. Il film è una fiaba con un triplo target: i bambini di oggi e quelli che impazzivano per Belle negli anni '60 (in Francia) e '80 (in tutto il mondo). Vanier sorride quando gli ricordiamo il vecchio consiglio di Billy Wilder ai giovani registi: non fate mai film con cani e bambini! «Dovrei aggiungere un terzo consiglio: non fate film girati al 100% in esterni reali in alta montagna. Ma le tre cose che amo di più al mondo sono i miei figli, i miei cani... e la montagna. È stato difficile, ma con la mia troupe avevamo girato *Loup*, il mio film precedente, in Siberia, a 50 gradi sottozero. Al confronto, questo è stato una passeggiata».

Cercando una trama che sintetizzasse le tre stagioni del vecchio telefilm, Vanier ha dato alla fiaba un sottotesto politico: Sebastien e Belle lottano contro i nazisti, nella Francia occupata del '43. E nessuno ci toglie dalla testa che la scena finale, sul confine che porta in Svizzera gli ebrei in fuga da Vichy, sia un omaggio a *La grande illusione* di Renoir.

Ci siamo capiti? Romanzi di un'attrice nota, telefilm, cartone giapponese e oggi un film che mescola toni fiabeschi e suggestioni «alte». Tutto questo non è solo un'industria, è un vero e proprio sistema culturale che rende il cinema francese potente e popolare. Noi italiani, se avessimo lo stesso sprint nello sfruttare le nostre tradizioni, dovremmo mettere in cantiere film dai *Promessi sposi*, dal *Giornalino* di Gian Burrasca, dal *Mulino del Po*, da tutto quell'immenso immaginario collettivo che era la nostra letteratura «volgarizzata» dalla tv degli anni '60. Invece facciamo le fiction sui carabinieri. Poi non meravigliamoci se già a Lugano non sanno nemmeno chi siamo.

# Dell'Utri in tv: la grazia e la disgrazia di essere siciliano

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● **DA L'ALTRA SERA È TUTTO UN GRANDE INTERROGARSI, NEI TALK SHOW COME NEI GIORNALI cartacei**, sulle dichiarazioni di Marcello Dell'Utri a proposito della grazia che, secondo lui, sarebbe stata chiesta e firmata dai cinque figli di Berlusconi per il padre. La notizia, data a Nicola Porro nel corso di «Virus», è stata subito smentita dall'avvocato Ghedini e anche dal Quirinale, ma siccome Dell'Utri non è uno qualunque, si suppone non parli a vanvera. Anche se poi, è stato lui stesso a tirarsi subito indietro («della grazia non so un tubo»), accampando una trappola mediatica che gli avrebbe tesa Porro. Figurarsi.

Non si può dimenticare però che i rapporti tra Dell'Utri e la tv non sono buonissimi, come dimostra la loro stessa scarsità. Il precedente di tanti anni fa ha lasciato il segno; quando l'ex (o ancora in carica?) braccio destro di Berlusconi, intervistato da Santoro nel corso di «Moby Dick», incapò in una gaffe che avrebbe segnato la

fine della carriera politica di chiunque, ma non la sua, che poggia su basi extrapolitiche molto solide. Disse infatti, spiegando di ritenersi vittima (pure lui!) di persecuzione giudiziaria: «I miei guai dipendono dal fatto che sono mafioso... ops... volevo dire siciliano».

Un momento indimenticabile di televisione, mai abbastanza riproposto da Blob, che fa capire come il diavolo (la mafia?) faccia le pentole ma non i coperchi. E scoperchiare pentole ribollenti per Dell'Utri potrebbe essere una tentazione irresistibile, un segnale di fumo o anche una missione precisa. Per dimostrare di non aver paura di niente, oppure per aprire la strada ad altre future missioni e pressioni. Ma, oltre alla sgraziata rivelazione sulla grazia, tra le dichiarazioni rese a Porro colpiva anche quella che dava per scontata la successione di Alfano a Berlusconi. Che anche Dell'Utri sia schierato con i governativi? Vorrebbe dire che per Berlusconi non c'è futuro.

## METEO

A cura di  **Meteo.it**

### Oggi

**NORD:**nuvolosità irregolare sui settori centro-orientali con qualche pioggia sparsa; più sole a Ovest.

**CENTRO:**maltempo dalle ore pomeridiane con rovesci e temporali diffusi spesso forti a Ovest.

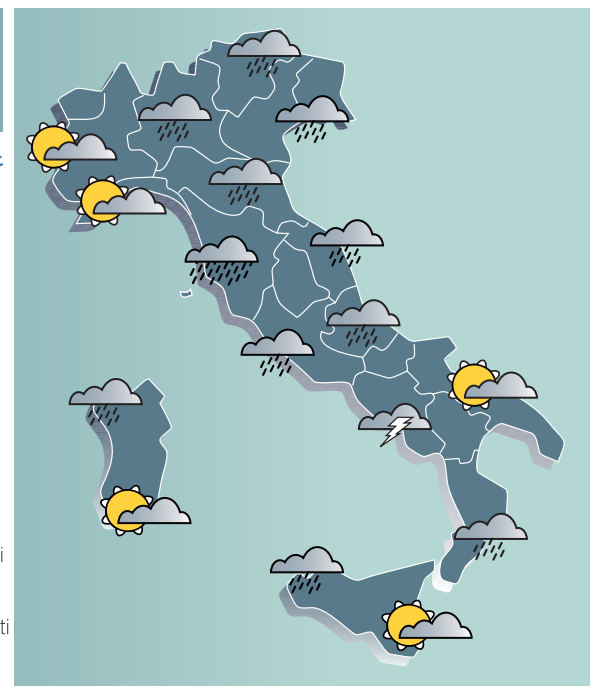
**SUD:**piogge sulla Campania forti la sera; piogge sparse tra Calabria e Sicilia, meglio altrove.

### Domani

**NORD:**bel tempo prevalente salvo più nubi ma senza piogge tra Veneto e Romagna. Più freddo.

**CENTRO:**maltempo specie sulle regioni adriatiche con neve intorno ai 1000 m. Meglio su Toscana e Sardegna.

**SUD:**molte nubi e piogge ovunque, forti su Ovest Campania, Calabria Tirrenica e Ovest Sicilia.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: <b>Un passo dal cielo 2</b> Serie TV con T. Hill. Qualcuno ha sparato ad Huber, che stava facendo controlli con un autovelox su una statale.</p>	<p>21.00: <b>N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. Tony e Ziva sopravvivono all'incidente causato da Bodnar, ma quest'ultimo riesce a recuperare i suoi diamanti.</p>	<p>21.30: <b>Elisir Speciale AIRC</b> Rubrica con M. Mirabella. Puntata dedicata alla raccolta fondi per la lotta contro il cancro, nella Giornata nazionale per la ricerca.</p>	<p>21.30: <b>Oliver Twist</b> Film con B. Clark. Sfuggito dall'istituto di giovani orfani, Oliver Twist si unisce ad un gruppetto di ladroncelli di strada.</p>	<p>21.20: <b>Io canto</b> Talent Show con G. Scotti. Decima puntata. A sfidarsi non saranno più i singoli ragazzi ma diverse squadre formate da giovani interpreti.</p>	<p>21.30: <b>Lucignolo 2.0</b> Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento Videonews che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie.</p>	<p>21.00: <b>Grey's Anatomy</b> Serie TV con K. McKidd. L'ospedale è in discesa verso la rovina finanziaria e Owen deve prendere delle decisioni difficili.</p>
06.30 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.	07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati	07.35 <b>La grande vallata.</b> Serie TV	07.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione	07.55 <b>Traffico.</b> Informazione	07.00 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV	06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica
07.00 <b>TG1.</b> Informazione	08.50 <b>Voyager Factory.</b> Documentario	08.30 <b>Ercole contro i figli del Sole.</b> Film Avventura. (1964) Regia di Osvaldo Civirani. Con Mark Forest.	07.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv	07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione	07.45 <b>Hannah Montana.</b> Serie TV	07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione
10.00 <b>Paesi che vai. Luoghi, detti, comuni.</b> Rubrica	09.10 <b>A come Avventura.</b> Documentario	09.55 <b>New York New York.</b> Serie TV	08.20 <b>Vita da strega.</b> Serie TV	08.50 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica	08.45 <b>Spot - Supercane anticrimine.</b> Film	07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione
10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica	09.50 <b>Ragazzi c'è Voyager.</b> Educazione	10.45 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione	09.25 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica	10.00 <b>Fashion Style.</b> Show	08.45 <b>Spot - Supercane anticrimine.</b> Film	07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione
10.55 <b>Santa Messa dalla Basilica.</b> Religione	10.30 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV	11.10 <b>TGR Estovest.</b> Informazione	10.00 <b>S. Messa.</b> Religione	10.05 <b>The Chef - Scelgo e Crea in cucina.</b> Reality Show.	10.45 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP C. Valenciana.</b> Sport	09.45 <b>Op Center.</b> Film Thriller. (1995) Regia di Lewis Teague.
12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione	11.15 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.	11.30 <b>TGR RegionEuropa.</b> Informazione	10.50 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage	12.00 <b>The Chef - Scelgo e Crea in cucina.</b> Reality Show.	12.00 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP C. Valenciana.</b> Sport	11.30 <b>Adventure Inc.</b> Serie TV
12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione	13.00 <b>Tg2 - Giornata.</b> Informazione	12.00 <b>TG3.</b> Informazione	11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione	10.05 <b>The Chef - Scelgo e Crea in cucina.</b> Reality Show.	12.00 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP C. Valenciana.</b> Sport	13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione
13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione	13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport	12.55 <b>Radici - L'altra faccia dell'immigrazione.</b> Reportage	12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage	12.01 <b>Melaverde.</b> Rubrica	10.45 <b>Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP C. Valenciana.</b> Sport	14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione
14.00 <b>L' Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti.	15.40 <b>Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino.	13.25 <b>Passapartout.</b> Reportage Conduce Philippe Daverio.	12.45 <b>I viaggi di Life.</b> Documentario	13.00 <b>Tg5.</b> Informazione	15.50 <b>Ghostbusters - Acchiappafantasma.</b> Film Fantasia. (1984) Regia di Ivan Reitman. Con Bill Murray.	14.40 <b>Il tesoro dello Yankee Zaphyr.</b> Film Avventura. (1981) Regia di D. Hemmings. Con Ken Wahl.
16.35 <b>Domenica In.</b> Show. Conduce Mara Venier.	17.05 <b>Tg2 - L.I.S.</b> Informazione	14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione	14.00 <b>Donnavventura.</b> Rubrica	13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica	17.55 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV	16.30 <b>The District.</b> Serie TV
18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz	17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione	14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità Conduce Lucia Annunziata.	14.42 <b>Torna a Settembre.</b> Film Commedia. (1961) Regia di Robert Mulligan. Con Rock Hudson.	14.01 <b>Melaverde.</b> Rubrica	18.30 <b>Studio Aperto.</b> Serie TV	18.15 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV
20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione	18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b> Sport	15.05 <b>Killmigliario.</b> Rubrica	17.05 <b>Sella d'argento.</b> Film Western. (1978) Regia di Lucio Fulci. Con Giuliano Gemma.	14.00 <b>Domenica Live.</b> Show. Conduce Barbara D'Urso.	19.00 <b>Così Fan Tutte 2.</b> Sit Com	20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione
20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport	19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV	19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione	18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione	18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz. Conduce Paolo Bonolis.	19.35 <b>Tutto l'amore del mondo.</b> Film Commedia. (2010) Regia di Riccardo Grandi. Con Nicolas Vaporidis.	20.30 <b>Le Storie di Linea Gialla.</b> Talk Show. Conduce Salvo Sottile.
20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show	20.30 <b>Tg2.</b> Informazione	20.00 <b>Blob.</b> Rubrica	19.35 <b>Il comandante Florent: Un uomo violento.</b> Serie TV	20.00 <b>Tg5.</b> Informazione	21.00 <b>Lucignolo 2.0.</b> Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.	23.15 <b>Saving Hope.</b> Serie TV
21.30 <b>Un passo dal cielo 2.</b> Serie TV Con Terence Hill, Enrico Anniello, Gianmarco Pozzoli, Gaia Bermanni Amaral, Gabriele Rossi.	21.00 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.	20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio.	21.30 <b>Oliver Twist.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di Roman Polanski. Con Barney Clark, Ben Kingsley, Leanne Rowe.	20.39 <b>Meteo.it.</b> Informazione	00.15 <b>Californication.</b> Serie TV	01.05 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport
23.35 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica	22.40 <b>La Domenica Sportiva.</b> Sport. Conduce Paola Ferrari.	23.30 <b>Il Meglio di Sostiene Bollani.</b> Show. Conduce Stefano Bollani.	23.35 <b>Cinefestival R4.</b> Rubrica	20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.	01.25 <b>Sport Mediaset.</b> Sport	01.20 <b>Movie Flash.</b> Rubrica
00.35 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione	01.00 <b>Tg2.</b> Informazione	23.42 <b>Gone Baby Gone.</b> Film Thriller. (2007) Regia di Ben Affleck. Con Casey Affleck.	23.42 <b>Gone Baby Gone.</b> Film Thriller. (2007) Regia di Ben Affleck. Con Casey Affleck.	01.49 <b>Meteo.it.</b> Informazione	01.50 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione	01.25 <b>Disegno di un omicidio.</b> Film Thriller. (2007) Regia di Louis Boldoc. Con Jessica Capshaw.
01.00 <b>Cinematografo.</b> Rubrica	01.20 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica	00.36 <b>Tg3 - Meteo 3.</b> Informazione	01.50 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione	01.50 <b>Paperissima Sprint.</b> Show.	02.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv	03.00 <b>La7 Doc.</b> Documentario
02.00 <b>Sette note - Musica e musiche.</b> Rubrica	01.55 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica	00.45 <b>TeleCamere - Salute.</b> Informazione	02.15 <b>Uomini contro.</b> Film Guerra. (1970) Regia di Francesco Rosi. Con Alain Cuny.	02.25 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv	02.20 <b>Uomini senza donne.</b> Film Commedia. (1996) Regia di Angelo Longoni. Con Alessandro Gassman.	
02.30 <b>Così è la mia vita... Sottovoce.</b> Talk Show		01.35 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica		02.40 <b>I segreti del vulcano.</b> Serie TV		
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
21.00 <b>Sky Cine News.</b>	21.00 <b>La mia vita è uno zoo.</b> Film Commedia. (2011) Regia di C. Crowe.	21.00 <b>Una sposa per Natale.</b> Film Sentimentale. (2012) Regia di G. Yates.	18.15 <b>Ben 10: Omniverse.</b> Cartoni Animati	18.10 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario	19.00 <b>Day Break.</b> Serie TV	18.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality
21.10 <b>Mangia, Prega, Ama.</b> Film Sentimentale. (2010) Regia di R. Murphy. Con J. Roberts, J. Franco, B. Crudup, J. Bardem.	23.10 <b>Il facho di Bilbao.</b> Film Avventura. (2004) Regia di P. Flinth. Con S. Babet Knudsen.	22.35 <b>One for the Money.</b> Film Commedia. (2012) Regia di J. A. Robinson. Con K. Heigl, J. Leguizamo, D. Sunjata, D. Reynolds.	18.40 <b>Max Steel.</b> Cartoni Animati	19.05 <b>River Monsters.</b> Documentario	20.00 <b>Occupy DeeJay - Speciale Dave Muse.</b> Show	19.10 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show
23.35 <b>G.I. Joe - La vendetta.</b> Film Azione. (2013) Regia di J. Chu. Con C. Tatum, B. Willis.	00.40 <b>Flicka, ragazza selvaggia.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di M. Mayer. Con A. Lohman, T. McGraw.	00.15 <b>Elizabethtown.</b> Film Commedia. (2005) Regia di C. Crowe. Con O. Bloom, K. Dunst, S. Sarandon.	19.05 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati	20.00 <b>Chi offre di più?</b> Documentario	20.15 <b>Lorem Ipsum.</b> Attualità	20.00 <b>MTV Video Music Awards 2013 - Live.</b> Evento
01.30 <b>Benvenuti al Nord.</b> Film Commedia. (2012) Regia di L. Miniero. Con C. Bisio, A. Siani.			19.50 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati	21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario	20.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica	23.00 <b>Ridicolousness: Veri American Idiots.</b> Show. Conduce Rob Dyrdek.
			20.15 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati	22.00 <b>World's Top 5.</b> Documentario	21.00 <b>The Waterboy.</b> Film Commedia. (1998) Regia di Frank Coraci. Con H. Winkler, K. Bates.	23.50 <b>Il Testimone.</b> Reportage
			20.40 <b>La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.</b> Serie TV	22.55 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario	23.00 <b>DeeJay chiama Italia - Remix.</b> Attualità	00.50 <b>Gandia Shore.</b> Reality Show

# Lippi, grande anche in Asia

## L'ex ct azzurro nella storia Scudetto e la Champions

**Il Guangzhou Evergrande è il nuovo campione continentale. Ora il tecnico sogna di sfidare l'Europa nell'Intercontinentale**

MASSIMO DE MARZI  
TORINO

L'ULTIMO IMPERATORE. MARCELLO LIPPI È DIVENTATO UN AUTENTICO EROE IN CINA, GUIDANDO IL GUANGZHOU EVERGRANDE ALLA CONQUISTA DELLA CHAMPIONS LEAGUE ASIATICA: dopo il 2-2 ottenuto nella finale di andata a in Corea, gli è bastato l'1-1 contro il Seul in uno Yuexiushan Stadium completamente esaurito per conquistare il trofeo. Mai era successo che un club cinese riuscisse nell'impresa, mai un tecnico aveva saputo vincere sia la Champions in Europa che in Asia: Lippi, che era stato il condottiero della Juve nella finalissima di Roma del 1996 (e in altre tre occasioni, tutte però perdenti), ritorna a primeggiare a poco più di un anno di distanza dal suo sbarco oltre la muraglia, con un contratto faraonico da 10 milioni a stagione ma la convinzione di molti addetti ai lavori che si trattasse di una sorta di esilio dorato.

In effetti, dopo il trionfo del 2006 e i due anni sabbatici seguiti alla magica notte di Berlino, Lippi ne aveva azzeccate poche, tornando alla guida degli azzurri in un Mondiale da dimenticare come quello in Sudafrica. Poi si era invano offerto per la guida di altre nazionali, ma il suo cellulare non aveva mai squillato. Forse neppure la Juventus a lui tanto cara, in crisi e fuori da tutte le coppe nell'anno nero sotto la guida di Del Neri, aveva pensato a Lippi nel momento di massima difficoltà. E probabilmente neppure il Milan, quando pareva sul punto di silurare Allegri nel maggio del 2012, dopo che la Juve di Conte aveva scudetto lo scudetto dalle maglie rossonere.

In quei giorni, a sorpresa, giunse invece la

ricchissima proposta del Guangzhou Evergrande, la squadra di Canton che si stava avviando a conquistare il secondo scudetto ma che non riusciva a vincere fuori dai confini cinesi. Il lauto contratto proposto ha subito ingolosito un uomo che è sempre stato molto attento al denaro (altrimenti non avrebbe accettato la corte di Moratti nel 1999, dopo aver detto mesi prima le peggiori cose dell'Inter), ma adesso si può dire che Marcello bello ha vinto la sua scommessa.

Dopo aver conquistato il titolo e la Coppa di Cina, ha fatto il tripleto, che non varrà come quello di Mourinho con l'Inter, ma è un risultato che l'ha comunque consegnato alla storia. Questa volta il tecnico viareggino non ha trionfato grazie a Ferrara, Deschamps, Viali o Del Piero, ma per merito di Conca, Elkeson e Muriqi, nomi sconosciuti al grande pubblico, per non dire dei giocatori cinesi della rosa, con il portiere Cheng che non è certo il Peruzzi degli anni d'oro della Juve, ma Lippi li ha trasformati in primi attori, capaci di arrivare là dove un club cinese non riusciva dal lontano 1990.

E adesso non solo a Canton sta esplodendo la passione per il calcio: 17 milioni di persone hanno assistito davanti alla tv alla finale di andata contro il Seul, i biglietti per la gara di ritorno sono andati polverizzati in meno di due giorni e pare che i bagarini siano in azione anche da quelle parti, arrivando a far pagare un tagliando quasi mille euro per assistere all'annunciato trionfo del Guangzhou. Il club che appena quattro anni fa era stato declassato, è stato rivalizzato dopo l'acquisto da parte del colosso immobiliare Evergrande, che ha dato anche il nome alla squadra e speso 50 milioni di euro in un biennio.

Adesso si annunciano ulteriori investimenti, perché a dicembre il Guangzhou prenderà parte al Mondiale per club. E se la squadra cinese riuscirà a battere i campioni d'Africa nei quarti, in semifinale Lippi se la vedrà col Bayern Monaco di Guardiola e dei fenomeni Ribery e Robben. Alla faccia di chi lo dava per finito.



Il tecnico del Guangzhou Evergrande Marcello Lippi alza la coppa più importante d'Asia FOTO LAPRESSE



Silvio Berlusconi, Adriano Galliani, e Barbara Berlusconi. Tra loro Flavio Briatore FOTO DI ANTONIO CALANNI/LAPRESSE

## Milan, Galliani per ora si salva. «Berlusconi resta il mio presidente»

**Faccia a faccia a Villa San Martino. Presente anche Confalonieri Il dirigente: «Io al Psg? Fantascienza»**

GIANNI PAVESE  
ROMA

QUELLA CON SILVIO BERLUSCONI, «È UN'AVVENTURA PER TUTTA LA VITA E NON È PREVISTO CHE SI INTERROMPA». Adriano Galliani ha chiuso così il faccia a faccia avuto con il presidente del Milan Silvio Berlusconi. Era presente anche il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri all'incontro durato circa tre ore. Al termine ha accompagnato i due al portone di uscita di Villa San Martino e da lontano ha salutato con una mano i giornalisti radunati all'ingresso.

Dunque, pace fatta o quasi. Perché Galliani non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se cambierà qualcosa sulla gestione del Milan dopo che Barbara Berlusconi aveva chiaramente fatto capire che serviva un rinnovo ai vertici della squadra di famiglia. «Solo una parola. Quello che mi sento di dire è che Silvio Berlusconi è sempre il numero uno al mondo, lo è stato lo è e lo sarà sempre», ha detto Galliani abbassando il finestrino dell'auto a bordo del quale ha lascia-

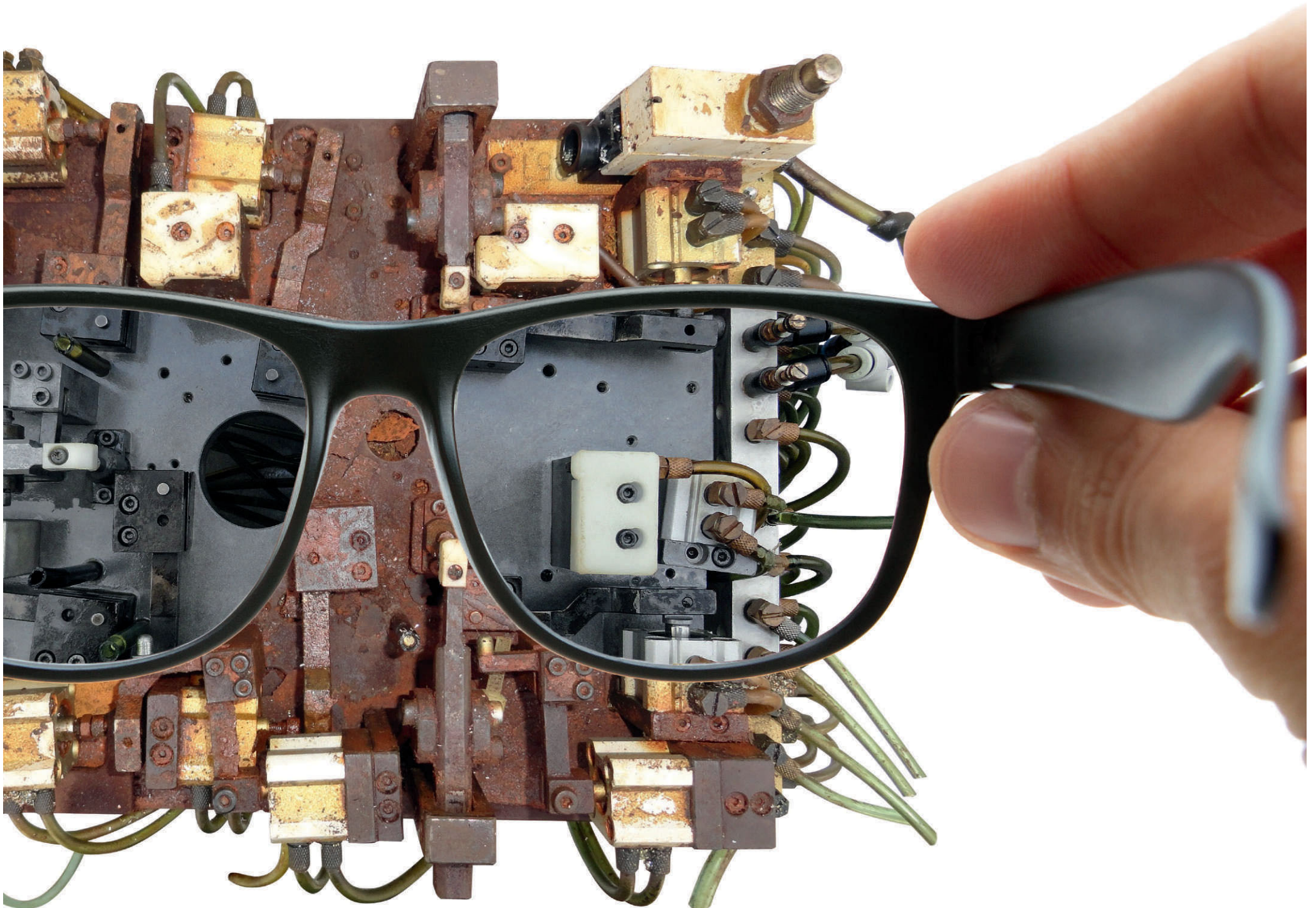
to Villa San Martino. «È ancora il suo presidente?» hanno chiesto i giornalisti presenti. «Silvio Berlusconi sarà sempre il mio presidente - ha risposto l'ad rossonero - lo era quando ero a Mediaset, lo era quando era a Fininvest, lo è quando sono al Milan. Lui sarà il mio presidente per tutta la vita». Lavora ancora per lui al Milan? «Ho detto che non aggiungo altro», ha replicato Galliani che poi ha ribadito: «Silvio Berlusconi è il mio presidente da sempre, dal 1979 quando l'ho conosciuto. C'era anche - ha aggiunto - Fedele Confalonieri, vecchio amico da 34 anni. Noi eravamo assieme il 1 novembre '79 quando ci siamo conosciuti ed è partita la nostra avventura. Un'avventura per tutta la vita che non è previsto si interrompa». Cambierà qualcosa nella gestione del Milan? «Pace e bene» ha glissato Galliani prima che l'auto ripartisse.

Ha anche aggiunto negato un suo passaggio al Paris Saint Germain: «Robe da pazzi. Io sono legato a Silvio Berlusconi per sempre e tanto ed evidente che se mi occuperò di calcio per tutta la vita sarà per il Milan. Se mi occuperò di altre cose sarà di altre cose, ma non tirate fuori cose fantascientifiche».

Se Per Galliani Berlusconi sarà sempre il suo presidente lo stesso assunto non può valere per Massimiliano Allegri per il quale la panchina scotta. «Nella vita contano i risultati» ha detto ieri il tecnico dei rossoneri. Un concetto base del calcio italiano, che porta Allegri ad elogiare il lavoro svolto da Adriano Galliani e Silvio Berlusconi negli anni della loro gestione. «Il Milan è diventato il club più titolato al mondo grazie a loro, il paragone di Ancelotti secondo cui Galliani è il «Cristiano Ronaldo dei dirigenti» è giusto», afferma il tecnico. Sono i risultati stessi in questo momento a dire che il Milan è ancora in corsa per la qualificazione agli ottavi di Champions ma che in campionato è lontano dalle posizioni che daranno accesso alla competizione europea del prossimo anno. La nota positiva è che le partite da disputare sono molte e tanti sono i giocatori che torneranno a disposizione dopo i rispettivi infortuni. A loro, domani pomeriggio, si unirà per squalifica Mario Balotelli. «Non c'è alcun caso, deve solo lavorare per trovare la condizione migliore - analizza Allegri -. L'anno scorso è stato un giocatore fondamentale ma è salito su una macchina che andava molto bene. Quest'anno, tra infortuni e squalifiche, ultimamente non è stato all'altezza, ma tutti noi crediamo moltissimo in lui e la società lo ha sempre valorizzato».

LOTTO		SABATO 9 NOVEMBRE				
Nazionale	47	60	66	1	77	
Bari	13	53	5	22	26	
Cagliari	21	40	54	44	50	
Firenze	74	11	3	37	72	
Genova	20	69	57	68	66	
Milano	57	60	76	55	73	
Napoli	31	72	34	28	7	
Palermo	43	9	30	11	51	
Roma	68	29	10	31	44	
Torino	77	45	42	54	19	
Venezia	55	5	79	72	36	
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
10	22	39	55	81	89	
Montepremi	2.065.849,93		5+ stella	€ -		
Nessun 6 - Jackpot	€ 11.059.607,52		4+ stella	€ 30.441,00		
Nessun 5+1	€ -		3+ stella	€ 1.618,00		
Vincono con punti 5	€ 34.430,84		2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 304,41		1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 16,18		0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	5	9	11	13	20	
	45	53	55	57	60	
	21	29	31	40	43	
	68	69	72	74	77	

## Dove gli altri vedono problemi noi vediamo soluzioni.



Dopo un sinistro, nulla è come prima. A meno che non si osservi lo scenario con gli occhi di BELFOR. Occhi in grado di valutare la situazione con rapidità e competenza, identificando da subito le prime misure di emergenza per mitigare gli effetti del sinistro. Contenimento del danno, protezione e risanamento dei beni danneggiati: al termine del nostro lavoro, lo scenario è nuovamente cambiato. E' tornato quello di prima.

**BELFOR, a fianco delle aziende per gestire l'emergenza sinistro.**

Visita [pia.belfor.it](http://pia.belfor.it) e scopri P.I.A.® Pronto Intervento Azienda

BELFOR Italia S.r.l. - Tel. +39 0331 730787 - [www.belfor.it](http://www.belfor.it) - [pia.belfor.it](http://pia.belfor.it) - [info@belfor.it](mailto:info@belfor.it)

**BELFOR**   
We manage your damage